



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

X LEGISLATURA

46^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

martedì 6 dicembre 2016

**Presidenza del Presidente LOIZZO
indi del Vicepresidente LONGO
indi del Presidente LOIZZO**

INDICE

Presidente	pag.	3	Di Gioia, <i>assessore all'agricoltura</i>	pag.	10,54
Processo verbale	»	3	De Leonardis	»	11,51
Congedi	»	4	Laricchia	»	14
Risposta scritta alle interrogazioni	»	4	Ventola	»	19
Assegnazioni alle Commissioni	»	4			
Interrogazione presentata	»	4			
Ordine del giorno	»	5			
			PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LONGO		
DDL n. 146 del 04/08/2016 "Norme straordinarie in materia di Consor- zi di bonifica commissariati"			Casili	»	22
			Colonna	»	25
			Barone	»	30
			Abaterusso	»	31
			PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO		
Presidente	»	5,8,9,10,11, 19,58	Di Bari	»	33
Pentassuglia, <i>relatore</i>	»	5	Pellegrino	»	39
Marmo	»	8,9,35,45,46			
Zullo	»	9,11,16			

SEDUTA N° 46

RESOCONTO STENOGRAFICO

6 DICEMBRE 2016

Damascelli	pag.	40	Zinni	pag.	48
PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LONGO			Mazzarano	»	50
			Galante	»	53
Amati	»	43,45	PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 12.51*).

(*Segue inno nazionale*)

Sono presenti in Aula gli insegnanti e gli alunni delle prime classi della scuola secondaria di primo grado Bianco-Pascoli di Fasano.

Vi ringraziamo ancora una volta per averci onorato della vostra presenza. Vi chiedo scusa per il ritardo, ma siete capitati in una giornata politicamente un po' concitata. È quasi come un primo giorno di scuola, insomma. Vi chiedo scusa e vi ringrazio ancora una volta.

Buon lavoro e studiate bene!

Processo verbale

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 45 del 29 novembre 2016:

Presidenza del Presidente Loizzo

(*Inno nazionale*)

La seduta ha inizio alle ore 12.26.

Il Presidente saluta gli alunni delle classi III A e III B della scuola secondaria di primo grado "Tommaso Fiore" di Bari, in visita al Consiglio.

Segue l'approvazione del processo verbale della seduta del 23 novembre 2016.

Ha chiesto congedo il consigliere Campo.

Si dà lettura delle interrogazioni cui è pervenuta risposta scritta, delle assegnazioni alle Commissioni e delle interrogazioni presentate.

Primo argomento in discussione è il disegno di legge n. 52 del 19.04.2016 "Delega ai Comuni delle funzioni amministrative in materia di bonifica dei punti vendita carburanti (disciplinati dall'art. 242, comma 13 bis del d.lgs. n. 152/2006, D.M. dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare n. 31 del 12

febbraio 2015)". Stante la temporanea assenza del Presidente della V Commissione, svolge la relazione il Vicepresidente Casili. Nella discussione generale intervengono il consigliere Marmo, l'assessore Santorsola, i consiglieri Damascelli, Ventola, Caroppo, l'assessore Santorsola e i consiglieri Zullo, Marmo Casili, Damascelli, Mazzarano e Congedo. Al termine, su proposta del consigliere Mazzarano, col parere favorevole dell'assessore Santorsola, il disegno di legge è rinviato in Commissione per un approfondimento.

Secondo argomento in discussione è il disegno di legge n. 106 del 15/06/2016 "Norme in materia di contrasto agli incendi boschivi e di interfaccia". Il consigliere Pentassuglia, Presidente della IV Commissione, svolge la relazione. Nella discussione generale intervengono i consiglieri De Leonardis e Casili. Il Consiglio procede all'esame dell'articolato (gli articoli e gli emendamenti vengono posti in votazione mediante procedimento elettronico, i cui risultati si evincono dalle schede, dal n. 1 al n. 27, allegate al presente verbale e di esso facenti parte integrante). Per dichiarazione di voto intervengono i consiglieri Zullo, Damascelli e Casili. Conclude l'assessore Nunziante. Il Presidente pone in votazione il disegno di legge che è approvato a maggioranza, come da scheda n. 28, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. L'assessore Nunziante chiede che la legge sia dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità.

Terzo argomento all'esame del Consiglio è il disegno di legge n. 200 del 02/11/2016 "Variazione al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2016". La relazione del Presidente della I Commissione, consigliere Amati, è data per letta. Segue l'esame dell'articolato (gli articoli e gli emendamenti vengono posti in votazione mediante procedimento elettronico, i cui risultati si evincono dalle schede, dal n. 29 al n. 35, allegate al presente verbale e di esso facenti parte integrante). Al termine, il Presidente pone in votazione il disegno di

legge, che è approvato a maggioranza assoluta dei consiglieri in carica con 27 voti a favore, come da scheda n. 36, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante.

Il consigliere Amati chiede che la legge di che trattasi venga dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 53 dello Statuto della Regione Puglia. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità.

Quarto argomento in discussione è l'ordine del giorno del 08/11/2016 "Regolamentazione orari apertura attività commerciali" che, posto ai voti, è approvato all'unanimità (non partecipano al voto i consiglieri Amati e Franzoso).

Quinto argomento all'esame del Consiglio è l'ordine del giorno, presentato in data odierna, a firma dei consiglieri Perrini, Zullo, Mazzarano, Zinni, Pellegrino, Bozzetti ed altri "Questione Taranto". Intervengono i consiglieri Zullo, Morgante, Galante, Mazzarano, Perrini, Borraccino, Laricchia, Pentassuglia e Turco. Conclude il Presidente della Giunta, Emiliano. Al termine, l'ordine del giorno emendato, posto ai voti, è approvato all'unanimità (risulta assente il Gruppo FI – non partecipano al voto il Gruppo M5S e il consigliere Amati).

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

La seduta termina alle ore 18.44.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Giannini e Piemontese e il Presidente della Giunta Emiliano.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Risposta scritta alle interrogazioni

PRESIDENTE. È pervenuta risposta alle seguenti interrogazioni:

- Bozzetti, Galante, Conca: "Erogazione diretta farmaci";

- Gatta: "Istituto zooprofilattico sperimentale della Puglia e della Basilicata";

- Galante, Conca: "Chiarimenti sulla ricollocazione coordinatori della ASL Taranto";

- Barone, Galante, Conca: "Istituto zooprofilattico sperimentale IZS. Assunzione a tempo indeterminato mediante scorrimento della graduatoria";

- Trevisi, Casili: "Previsione nei regolamenti edilizi comunali dell'installazione di infrastrutture elettriche per la ricarica dei veicoli ai fini del conseguimento del titolo abilitativo edilizio per gli edifici di nuova costruzione ad uso diverso da quello residenziale (art. 4, comma 1-ter, d.l. 83/2012)".

Assegnazioni alle Commissioni

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

Commissione III

Proposta di legge a firma della consigliera Franzoso "Modifiche all'articolo 1 comma 3 della legge regionale 18 febbraio 2014, n. 5 (Disciplina dei turni e degli orari del Servizio pubblico farmaceutico territoriale)".

Commissione V

Richiesta parere bozza di Statuto dell'Agenzia territoriale della Puglia per il Servizio dei rifiuti.

Interrogazione presentata

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente

interrogazione:

- Pandinelli (*con richiesta di risposta scritta*): "Situazione rinnovo autorizzazioni emungimento acqua ai fini agricoli per la concessione del gasolio agricolo".

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

1) DDL n. 146 del 04/08/2016 "Norme straordinarie in materia di Consorzi di bonifica commissariati" (*rel. cons. Pentassuglia*);

2) DDL n. 147 del 04/08/2016 "Gestione della batteriosi da Xylella fastidiosa nel territorio della Regione Puglia" (*rel. cons. Pentassuglia*);

3) Elezione del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale (art. 31 della l.r. 10 luglio 2006, n. 19; art. 3 del r.r. 29 settembre 2009, n. 21) (*rel. cons. Romano*);

4) Interrogazioni urgenti/ordinarie e interpellanze, come da elenchi allegati.

DDL n. 146 del 04/08/2016 "Norme straordinarie in materia di Consorzi di bonifica commissariati"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 1), reca: «DDL n. 146 del 04/08/2016 "Norme straordinarie in materia di Consorzi di bonifica commissariati"».

Ha facoltà di parlare il relatore.

PENTASSUGLIA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il presente disegno di legge deriva dalla necessità di intervenire con azioni mirate per la risoluzione dei tanti problemi che coinvolgono i Consorzi di bonifica pugliesi commissariati.

In particolare, si propone l'obiettivo di risolvere l'annosa questione relativa alla pregressa debitoria maturata dai Consorzi di bonifica e, al contempo, addivenire a una gestione unitaria degli stessi Consorzi commissariati.

Pare opportuno evidenziare, prima di analizzare i contenuti dei singoli articoli del presente disegno di legge, le principali attività consortili e le correlate criticità, coadiuvati

dai dati presenti nella relazione commissariale.

Le attività consortili possono essere ricondotte a quattro funzioni: bonifica del territorio, irrigazione dei terreni, gestione acquedotti rurali, gestione dighe e pozzi. Questa sintetica elencazione evidenzia l'assoluta rilevanza sociale, economica e ambientale che i Consorzi avrebbero dovuto assumere nel tempo sul territorio, in virtù delle funzioni a loro assegnate o assegnabili per legge, funzioni che avrebbero dovuto rivestire un peso ancor più centrale in un territorio come quello pugliese.

L'analisi delle attività consortili ha fatto emergere per la bonifica una perdita corrente di circa 9 milioni di euro, al netto del tributo 630 sospeso; l'irrigazione, una perdita annua corrente di circa 3,8 milioni; l'irrigazione, una perdita di circa 5,5 milioni; le attività di gestione delle dighe con un utile annuo corrente di circa 1 milione. Dunque, una perdita complessiva annua corrente di circa 19 milioni 300 mila euro.

Le attività che incidono maggiormente sul disavanzo complessivo sono quelle della bonifica (38 per cento), dell'irrigazione (39 per cento), degli acquedotti rurali (27 per cento). L'unica gestione attiva è quella delle dighe (4 per cento).

Molteplici sono le cause a cui addebitare considerevoli perdite rispetto a quanto innanzi indicato. Con riferimento all'attività di bonifica, la prima causa specifica è certamente da ricercare nella sospensione del tributo 630. Questo contesto straordinario, che nelle intenzioni dell'allora legislatore doveva durare qualche mese, si è protratto per anni, con effetti devastanti, in quanto la Regione in circa 13 anni ha versato ai Consorzi commissariati circa 290 milioni di euro. Un contesto che ha determinato una sostituzione di fatto dell'onere impositivo a carico dei soli proprietari di immobili rurali con la fiscalità generale.

Va detto, infine, che il tributo 630, sospeso negli anni passati, è quasi totalmente irrecuperabile in quanto sottoposto agli usuali termini

prescrizionali di legge. A detta criticità è da aggiungere la consistente entità dei costi indiretti, inadeguata organizzazione aziendale, ridotta progettazione in attività di investimento per la manutenzione straordinaria e di ripristino della rete, mancanza di una politica di utilizzo vincolato del tributo 630 incassato da destinare alle spese di manutenzione ordinaria effettiva.

Con riferimento all'attività di irrigazione, la prima criticità è da ricercare nella elevatissima dispersione degli impianti di distribuzione, con conseguente enorme perdita della risorsa idrica, una dispersione determinata prevalentemente dalla mancata manutenzione straordinaria degli impianti ormai vetusti. Si aggiunge, ancora, la mancanza di un'adeguata attività di progettazione per l'investimento nella manutenzione straordinaria e di ripristino della rete, l'eccessiva entità dei costi indiretti, l'inappropriata organizzazione aziendale, assenza di una politica di efficientamento dei costi di gestione diretta, approvvigionamento e vettoriamento dell'acqua.

Le criticità appena indicate per l'attività di irrigazione sono, in sostanza, da ribadire anche con riferimento all'attività degli acquedotti rurali, con la necessità di indicare, altresì, il costo rilevante della potabilizzazione dell'acqua.

Con riferimento all'attività di gestione delle dighe, invece, non vi sono da segnalare criticità significative.

Come anticipato, tuttavia, il problema prioritario è rappresentato dalla presenza di una massa debitoria esorbitante ed incontrollata, alla cui maturazione non ha giovato particolarmente la lunga gestione commissariale. La massa passiva riscontrata al 31.12.2015, infatti, ammonta a 266,38 milioni di euro, a fronte di una massa attiva di 59,37 e un fondo cassa di 8 milioni.

Il disavanzo consolidato senza copertura ammonta, dunque, a 198,92 milioni euro. La maturazione di tale grave situazione deriva dai disavanzi correnti, che di anno in anno si

sono stratificati e che sono ricollegabili per il 38 per cento alla gestione dell'attività di bonifica, per il restante 62 alla gestione dell'acqua in senso generale.

Anche la forza lavoro ha subito lenti e costanti impoverimenti in termini di produttività e di motivazioni. Nel corso del lungo periodo di commissariamento, infatti, le unità lavorative impiegate sono andate lentamente diminuendo. Nel 2003 i dipendenti a tempo indeterminato erano 339, contro i 207 del 2015. Oltre ai dipendenti a tempo indeterminato, i Consorzi di bonifica commissariati hanno fatto spesso ricorso all'impiego stagionale di operai a tempo determinato.

Il costo del personale a tempo indeterminato incide oggi per circa il 40 per cento delle intere uscite annuali. Tale percentuale sale al 46 per cento inglobando anche la forza lavoro OTD (operai a tempo determinato).

Per quanto argomentato, è evidente che nell'immediato, e per il tramite del presente disegno di legge, si debba procedere su tre principali filoni operativi: ristrutturazione del debito consolidato, riequilibrio della gestione corrente, pareggio annuale di bilancio.

Per quanto concerne la ristrutturazione del debito consolidato è necessario considerare che la massa da ristrutturare ammonta a circa 125 milioni di euro, al netto delle anticipazioni della Regione Puglia.

Nel presente disegno di legge si intende favorire una risoluzione transattiva dei rapporti creditorî in essere, procedendo nel modo seguente: riconoscimento da parte dei creditorî di una falcidia nell'ordine minimo del 50 per cento; raggiungimento dell'accordo con i creditorî che rappresentino almeno l'80 per cento della massa debitoria da rinegoziare; rateizzazione di quanto concordato con i creditorî in un arco pluriennale di minimo cinque anni; rinuncia da parte dei creditorî agli interessi e compensazione delle spese legali; impegno della Regione a coprire con stanziamenti periodici nel proprio bilancio le somme necessarie per tale ristrutturazione del debito.

Per quanto concerne, invece, il secondo obiettivo, ossia il riequilibrio della gestione corrente, pareggio annuale di bilancio, è necessario operare in diverse direzioni.

Anzitutto, la sistemazione definitiva della debitoria pregressa determinerebbe effetti immediatamente positivi anche nell'entità annuale delle spese correnti e, di conseguenza, agevolerebbe prospetticamente il raggiungimento dell'auspicato pareggio di bilancio. È altresì vero che l'attuale presenza di quattro entità consortili non si sposa con l'esigenza di ridurre l'ammontare dei costi indiretti, soprattutto in termini di spese per il personale dipendente e di costi di gestione delle rispettive sedi.

Per tale ragione, il presente disegno di legge prevede la soppressione degli attuali quattro Consorzi e la contestuale creazione di un unico ente, denominato "Consorzio di bonifica Centro-Sud Puglia", ed il conseguente trasferimento allo stesso delle funzioni delle attività di bonifica gestite dai Consorzi soppressi.

Accertato che la mera azione di accorpamento delle sedi e delle funzioni non sarebbe di per sé sufficiente a ridurre in modo significativo l'entità dei costi correnti, il disegno di legge prevede anche una riorganizzazione del personale appartenente ai Consorzi di bonifica, con le seguenti modalità: approvazione di un nuovo Piano Operativo Variabile che riduca il numero complessivo dei dipendenti, con il ricorso anche all'esodo incentivato; inversione della piramide funzionale, con riduzione della quota di personale con elevate qualifiche a favore del personale di livello esecutivo ed operaio; abbassamento dell'età media del personale, semmai anche con l'ingresso di individui anagraficamente più motivati provenienti da altre amministrazioni; riattivazione di sistematici processi di aggiornamento e formazione del personale con correlati metodi d'incentivazione ad obiettivo con il ricorso alla parte variabile degli emolumenti stipendiali.

Sarà necessario, altresì, procedere ad una riduzione dei costi di approvvigionamento e vettoriamiento acqua, oltre alla progettazione di programmi di investimento.

È necessario esplicitare che il raggiungimento degli obiettivi di risanamento passa anche attraverso un adeguamento ed un riallineamento delle tariffe. Infatti, nella gestione degli acquedotti rurali e degli impianti irrigui i quattro Consorzi adottano politiche di prezzo non omogenee e non sempre industrialmente logiche.

Il presente disegno di legge, in sintesi, prevede, per far fronte alle criticità sopra evidenziate, l'accorpamento dei quattro Consorzi commissariati in un unico Consorzio, quale prerequisite organizzativo che consentirà di esercitare al meglio le attività consortili indispensabili e inderogabili individuate in precedenza, la rinegoziazione del debito consolidato dei quattro Consorzi e il passaggio del debito ristrutturato in capo al nuovo Consorzio unico.

In conclusione, con riferimento alla struttura del presente disegno di legge si può affermare che lo stesso si propone l'obiettivo, in rapporto di continuità con la legge regionale n. 12/2011 e con la legge regionale n. 4/2012, di completare il processo di riforma dei Consorzi di bonifica commissariati, al fine di procedere al loro concreto risanamento e giungere all'equilibrio di gestione e all'autogoverno.

Nello specifico, il presente disegno di legge si compone di 13 articoli, emendati e modificati durante i lavori della IV Commissione. Infatti, il testo originario del disegno di legge era di 25 articoli. I lavori della Commissione, durati tre mesi, hanno consentito con responsabilità di approfondire il testo proposto, di ascoltare e accogliere i suggerimenti e le proposte da parte di tutto il partenariato ascoltato in audizione e di lavorare di concerto con il Governo regionale e le sue strutture tecniche affinché si affrontasse concretamente l'annosa problematica dei Consorzi commissariati.

Infatti, i 112 emendamenti al primo testo, quello del disegno di legge originario della Giunta, sono stati sostituiti da ulteriori 104 nuovi subemendamenti che, proprio accogliendo le diverse criticità manifestate sul testo originario, di fatto hanno consentito all'assessore e ai Capigruppo di maggioranza di proporre miglioramenti e modifiche al testo, consentendo di fatto a tutta la Commissione di discutere e licenziare un nuovo testo.

Ringrazio ogni componente della Commissione e i diversi colleghi consiglieri – tanti – che nonostante non fossero componenti della IV Commissione permanente hanno partecipato attivamente e fattivamente ai lavori e alla discussione di merito della norma proposta. Per i Consorzi commissariati questo provvedimento era atteso da anni ed è importantissimo perché gli stessi Consorzi e i loro dipendenti possano operare e lavorare con serenità, in ossequio alle norme che regolano la loro missione istituzionale e per il bene della collettività.

Ringrazio, infine, l'assessore Di Gioia e la sua struttura per la presenza e per la collaborazione accordata a tutta la Commissione.

Rimetto il provvedimento al Consiglio regionale per la sua trattazione, ricordando che per tre articoli e i loro approfondimenti tecnici e di riscrittura si era dato mandato all'assessore per la presentazione dei testi aggiornati in Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MARMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARMO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, svolgo questo primo intervento, che sarà brevissimo, per sollevare una pregiudiziale. Non intendo eccepire la pregiudiziale di passaggio all'articolato, perché avrei dovuto farla ad inizio di seduta, ma siccome ritengo

che sia importante incardinare il provvedimento all'interno dei lavori del Consiglio, ho preferito lasciar relazionare il Presidente della Commissione, che ringrazio peraltro per aver sottolineato la partecipazione di consiglieri non appartenenti alla Commissione. Io ero tra quelli e ho partecipato attivamente.

La pregiudiziale che intendo sollevare, Presidente, è stata da me sollevata anche in I Commissione, ed è una pregiudiziale relativa alla norma finanziaria. La norma finanziaria, infatti, prevede all'articolo 12 l'erogazione delle somme residue dai 14 milioni di euro, di cui 7 già erogati con la variazione di bilancio, quindi 7,5 milioni di euro, a favore dei Consorzi commissariati, privando il disegno di legge dello stanziamento per procedere al pagamento della debitoria di cui all'articolo 3. Quindi, il provvedimento è assolutamente incompleto: manca la copertura finanziaria, perché con il successivo articolo 13 noi andiamo a prelevare le risorse dal fondo per le nuove leggi per attribuirle ai quattro Consorzi commissariati.

Credo che questa osservazione non sarebbe dovuta sfuggire all'attenzione della Presidenza, perché è stata verbalizzata in sede di I Commissione, laddove lo stesso Presidente Amati cercò di introdurre una risoluzione unica, ma ognuno di noi rilasciò una dichiarazione a verbale.

Devo altresì osservare che, considerato che il Consiglio dovrà proseguire non sappiamo ancora quando, se il 9 o il 13 – mi confermate il 9 –, se devo stare in Aula a seguire i lavori non potrò predisporre gli emendamenti e trasmetterli.

Credo che sia abbastanza complicato, soprattutto per una materia così complessa, per la quale in verità – entro nel merito solo brevemente – avevamo chiesto un'uniformità di trattamento su tutto il territorio regionale, ritenendo che la nascita di un Consorzio unico fosse eccessiva rispetto alla situazione orografica del nostro territorio.

Limitandomi tuttavia alla questione finan-

ziaria, credo che ci siano enormi problemi. Una volta che avremo erogato gli altri 7,5 milioni ai Consorzi, per questa legge, che ha come principale finalità – quella meritevole di attenzione, che ci avrebbe portato a votare immediatamente e ad evitare una enorme discussione anche in Commissione – quella relativa all'estinzione della debitoria attraverso la trattazione della stessa nei confronti dei creditori, mancherebbe lo stanziamento. È dunque impossibile procedere alla discussione di una legge che manca del finanziamento per soddisfare il motivo principale per il quale la stessa legge viene introdotta.

Mi riservo di intervenire successivamente, ma nel frattempo comunico che mi assenterò dall'Aula per scrivere gli emendamenti.

Chiedendovi da subito se sia possibile prolungare il termine per la presentazione degli emendamenti, preannuncio che, per quanto mi riguarda, li trasmetterò per via telematica all'ufficio Segreteria dell'Aula, per evitare di stampare i 200 emendamenti che abbiamo predisposto e di portarli a mano. Chiedo dunque che vengano accettati con la trasmissione alla Segreteria dell'Aula.

Grazie.

PRESIDENTE. Abbiamo concordato che si possono presentare emendamenti fino alla conclusione del dibattito generale.

MARMO. Signor Presidente, il termine è aleatorio perché, se non dovesse intervenire nessuno, sarebbe già scaduto. È meglio prevedere un orario preciso: alle 14, alle 15, alle 16, alle 17.

PRESIDENTE. Entro le 16, va bene?

MARMO. Se avete decretato così, va bene.

PRESIDENTE. Se non è sufficiente, possiamo stabilire anche entro le 17.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi associo all'intervento del collega Marmo, non per spirito di condivisione di questa parte del Consiglio, ma perché la questione noi l'abbiamo sollevata in Commissione bilancio.

In verità, sollevavo in Commissione bilancio una questione leggermente differente. Questa legge presume di ottenere una copertura di spesa accedendo al fondo per le nuove leggi. In realtà, essa qualifica la spesa come contributo, quindi a nostro avviso ha bisogno di una variazione di bilancio, dunque entro il 30 novembre. Nella scorsa seduta consiliare noi vi avevamo messo in guardia, dicendo che si sarebbe dovuto approvare l'emendamento dell'assessore Di Gioia con il quale si prevedeva la disponibilità di tutti i 14,5 milioni di euro in sede di variazione di bilancio. Ahimè, questa maggioranza non ha voluto farlo. Penso che in questo risieda un *vulnus* e un pericolo grave di eccezione della legge che potrebbe essere sollevata da parte sia della Corte dei conti sia della Corte costituzionale.

Giustamente il discorso del collega Marmo mette in evidenza che la quantificazione degli oneri di spesa che la legge prevede per poter sorreggere i Consorzi di bonifica nella debitoria pregressa non è stata effettuata, in difformità da quanto prescritto dal decreto legislativo n. 118/2011.

Noi poniamo questa questione. Avevamo anche noi intenzione di eccepire, in sede di pregiudiziale, l'improcedibilità di discussione della legge. Capiamo benissimo che ci sono delle urgenze, però su un fatto dobbiamo metterci d'accordo. Penso che non si possa più stare dietro ai primi della classe, bisogna avere un atteggiamento di responsabilità; nessuno di noi è portatore di verità assoluta. Noi poniamo questioni che vengono disconosciute, misconosciute, ignorate. Questo atteggiamento che vi porta a ignorare i rilievi, i pungoli della minoranza penso che non faccia bene né

alla politica né alla Regione né a chi vuole supportare le ragioni del regionalismo. Un regionalismo a cui è stata riconosciuta dignità dal voto del referendum ultimo scorso, ma se questo modo di fare continuerà, non penso che si farà molta strada con queste Regioni.

Ci dovete prima di tutto convincere sull'esistenza della copertura finanziaria e sulla correttezza di prevedere oggi questa disponibilità di 7 milioni di euro, senza una variazione di bilancio, che non si è fatta appunto entro il 30 novembre 2016.

Lo diciamo perché vogliamo che, una volta tanto, in questa Regione si agisca con linearità di procedure, senza argomentazioni da azzecagarbugli, ma con spiegazioni logiche che ci convincano e convincano anche chi sarà chiamato a osservare queste nostre leggi.

Signor Presidente, le rivolgo una preghiera. Prima ancora di parlare degli emendamenti, prima ancora di parlare del merito, noi dobbiamo essere convinti sulla copertura di spesa e sulla legittimità di questa dotazione di 7 milioni di euro, quale contributo che andava assoggettato a una variazione di bilancio da effettuarsi entro il 30.11.2016.

Non si parli di deroga al 30 novembre per il finanziamento di nuove leggi, perché essa non va a finanziare gli effetti della legge, ma l'elargizione di un contributo.

PRESIDENTE. In merito ai due profili finanziari sollevati, chiedo al Governo di chiarire i riferimenti legislativi e le certezze finanziarie.

DI GIOIA, assessore all'agricoltura. Per quanto riguarda l'articolo 3 – anche se il consigliere Marmo si è assentato – la tecnica usata nell'articolo è quella di prevedere, di fatto, un fondo a sportello al quale poter attingere a seconda dell'entità delle domande che dovessero pervenire in ossequio a questa legge.

Ovviamente, in questo momento non è ipotizzabile un'entità precisa di domande, né è ipotizzabile il flusso, per come dovrà manife-

starsi. Quindi, l'articolo è stato costruito, da un punto di vista normativo, tenendo conto della costruzione di questa posta contabile, che va alimentata annualmente in sede di bilancio di previsione. Da questa legge oggi non emerge alcun impegno per uno specifico ristoro di un legittimo credito manifestato da un cliente, da un utente, da un qualunque soggetto portatore, ai sensi dell'articolo stesso. Noi costruiamo il modello attraverso il quale disciplinare la massa debitoria, costruiamo il fondo, dopodiché facciamo un rimando specifico, così come previsto dal comma 4 in particolare, nell'ambito della disponibilità annuale che il fondo avrà.

Questa disponibilità annuale sarà alimentata all'interno del bilancio di previsione. Se fosse zero, zero sarebbe la quantità di risorse con cui la Regione si impegna. Quindi, non vi è alcun impegno giuridicamente vincolante. Ovviamente si poteva fare in maniera diversa, pensando di costruire un fondo da 100 milioni di euro o di impegnare una procedura diversa. Questo avrebbe richiesto ben altri esborsi da parte della Regione e una tempistica ben più serrata.

A noi pare che questo non comporti alcun onere su questa legge, tant'è che anche al parere della Ragioneria nulla è stato sollecitato in merito.

Per quanto riguarda la questione della dotazione finanziaria che nella legge è prevista – che io avrei voluto utilizzare con un preliminare emendamento in Commissione e poi ho trasferito con un emendamento in sede di approvazione della precedente variazione – tengo a precisare al consigliere Zullo e ai consiglieri di minoranza che si vogliono sentire tutelati che, a fronte della mia richiesta di fare una variazione di bilancio di 14,5 milioni di euro, cioè per l'intero fondo, il dirigente della Ragioneria, nell'atto di conferimento del parere, mi ha fatto notare che l'articolo 49 del decreto n. 118, che regola attualmente la contabilità degli enti regionali, quindi della Regione, prevede la possibilità di sfiorare il ter-

mine del 30 novembre, o perlomeno non lega l'utilizzo delle risorse che sono destinate al fondo delle leggi, quindi a finanziare le leggi, al termine della variazione di bilancio del 30 novembre. Tutt'altro, prevede un'espressa deroga, al comma 5 (leggo testualmente, anche per chi dovesse avere necessità di confrontarlo): «Ai fini della copertura finanziaria di spese derivanti da provvedimenti legislativi – in astratto potrebbe essere anche la concessione di un contributo, che comunque si fa con legge – non approvati entro il termine relativo dell'esercizio, ma in corso di approvazione da parte del Consiglio, può farsi riferimento alle quote non utilizzate dai fondi speciali a detto esercizio.

A tal fine, le economie derivanti dalle quote non utilizzate costituiscono una quota accantonata del risultato di amministrazione". Quindi, in teoria, noi potremmo anche andare a un esercizio diverso da quello in corso, continuando ad avere la facoltà di utilizzare queste risorse, purché siano approvati nel termine dell'esercizio.

Quello che voglio dire, a conforto, è che questa non è l'impostazione che avevano l'assessorato o la maggioranza. Questo è quanto è arrivato dal ragionamento che si è fatto con la Ragioneria, che ci ha consentito, con questa interpretazione, di avere un respiro diverso. Quindi, anche su questo mi sentirei di rifarmi a quella impostazione assolutamente a tutela anche dei consiglieri, che però a questo punto farò mettere per iscritto anche dal dirigente che come si era confrontato sulla materia.

ZULLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, noi non siamo convinti, ma ovviamente non dovete convincere noi. Convincerete anche il mondo esterno che sta guardando.

Tuttavia, non è corretto che gli uffici ci dicano qualcosa perché devono coprire qual-

cos'altro e poi, quando le cose non vanno, non paghino nulla e rimangano lì. Allora, potremmo prendere l'impegno che, se la minoranza ha ragione, qualcuno degli uffici dovrà pagare qualche conseguenza penalizzante. Siamo stanchi di essere presi per i fondelli, laddove la firma di un ufficio diventa l'"Ave Maria", diventa vangelo.

Allora, o prendiamo l'impegno che, quando un ufficio sbaglia perché deve sorreggere un'azione della maggioranza alla fine viene penalizzato per l'errore, oppure vi diciamo subito che siamo stanchi di essere ripresi dalla Corte costituzionale e dalla Corte dei conti.

Andate pure avanti, però sappiate che non ci avete convinto, né voi né gli uffici.

PRESIDENTE. Con questi dubbi legittimi, procediamo nella discussione generale, ritenendo superata la questione pregiudiziale o un'eventuale richiesta di non procedere all'esame dell'articolato.

È iscritto a parlare il consigliere De Leonardis. Ne ha facoltà.

DE LEONARDIS. Signor Presidente, oggi ci troviamo a discutere un disegno di legge che riguarda uno dei temi principali degli ultimi 10-15 anni di consiliatura regionale. Parliamo di una norma che riguarda i Consorzi di bonifica pugliesi commissariati e tutte le risorse che in questi anni la Regione Puglia ha dato agli stessi.

In buona sostanza, che cosa è successo? Da un certo momento in poi, il Consiglio regionale ha deciso che alcuni Consorzi di bonifica della Regione Puglia non dovessero più emettere i ruoli, cioè non dovessero più far pagare ai propri consorziati le quote consortili e i tributi che derivavano dall'attività che essi svolgevano sul territorio.

Questo è valso per tutti i Consorzi di bonifica della Puglia, tranne che per i due della provincia di Foggia. Questa sciagurata operazione decisa dal centrosinistra negli ultimi anni ha portato a che cosa? Ha portato al fatto

che questi Consorzi di bonifica, i cui consorziati non hanno più versato le quote e non hanno più pagato i tributi per la bonifica e l'irrigazione, non hanno più avuto la disponibilità economica per poter far fronte alle proprie esigenze.

Quindi, in questi anni è stata la Regione impropriamente a farsi carico delle necessità che derivavano da questi Consorzi di bonifica. Pertanto, in questi anni abbiamo erogato circa 300 milioni di euro ai Consorzi di bonifica commissariati per far fronte alle loro necessità.

Ricordo che si sono succeduti, a memoria, in quest'Aula, diversi assessori regionali all'agricoltura. Parlo di Russo, di Stefano e del predecessore dell'assessore Di Gioia, di cui adesso mi sfugge il nome ma che era di Taranto, i quali avevano promesso ripetutamente, durante questi anni, che avrebbero risolto la questione: avrebbero rimesso *in bonis* e avrebbero ridato la possibilità ai Consorzi di bonifica pugliesi commissariati di svolgere il ruolo per il quale erano stati creati. Sarebbero potuti ritornare, quindi, a svolgere il loro ruolo.

Dopo tutti questi anni e questa massa enorme di risorse che abbiamo erogato ai Consorzi di bonifica commissariati abbiamo fatto la riforma dei Consorzi di bonifica. Oggi abbiamo in vigore una norma con la quale abbiamo rimesso in piedi i Consorzi di bonifica. Il Governo in questi anni ci aveva sempre rasserenato sul fatto che quella era l'ultima volta che avremmo erogato dei contributi. Ogni anno si diceva che quello sarebbe stato l'ultimo bilancio con il quale sarebbero state erogate le risorse.

Di questo non do la colpa ai dirigenti e al personale dei Consorzi di bonifica commissariati, ma al legislatore di centrosinistra, che non ha previsto un modo corretto di operare per i Consorzi di bonifica. Abbiamo avuto un *unicum* in Italia: abbiamo commissariato i Consorzi di bonifica con un disastro totale.

Oggi il Governo regionale intende portare

avanti questa norma. Questi Consorzi di bonifica a cui abbiamo erogato 300 milioni di euro in questi anni hanno prodotto altri debiti. Quindi, il legislatore regionale dice che dobbiamo far fronte a questi debiti. Come Regione dobbiamo fornire altre risorse.

Il collega Marmo e anche il collega Zullo dicono che non abbiamo uno stanziamento. Secondo l'articolo 3, dobbiamo pagare tutti i debiti che ci sono e che verranno da un elenco. La domanda è questa: non abbiamo uno stanziamento perché lo faremo un domani, come dice l'assessore Di Gioia, o perché non sappiamo quanti soldi ancora ci vorranno per altri debiti? Quante altre decine o centinaia di milioni di euro sono maturate fino ad oggi in capo a questi Consorzi, cui non è stata data la possibilità di operare?

Chiedo all'assessore Di Gioia di sapere, anche se c'è stata la Commissione d'inchiesta sui Consorzi di bonifica, quanti milioni di euro sono maturati ad oggi per capire quante risorse del nostro bilancio regionale dovremo, da oggi a non so quanti anni, impegnare su questo tema.

La proposta di legge che ci viene oggi sottoposta prevede la creazione di un unico Consorzio di bonifica fra quelli commissariati. Naturalmente, ho presentato degli emendamenti su questo tema, perché ritengo che un unico Consorzio di bonifica siffatto sarebbe troppo ampio e avrebbe una valenza che distacca l'agricoltore, il contadino, dal Consorzio.

Stiamo qui scordando – voglio ricordarlo a me stesso e a tutti noi – che i Consorzi di bonifica sono consorzi fra agricoltori. Non ci sono industriali, non ci sono situazioni diverse. I Consorzi di bonifica sono consorzi di agricoltori che pagano la quota consortile e l'acqua e vogliono decidere in punto di equilibrio quanto far pagare l'acqua, sia pure in un contesto di organizzazione complessiva.

Pertanto, ho presentato alcuni emendamenti che faranno in modo di creare non un Consorzio di bonifica commissariato, bensì due

ConSORZI di bonifica, uno per il centro della Puglia e uno per il sud della Puglia. Li ho chiamati così, ma possono essere chiamati anche in modo diverso e più pregnante.

Diamo la possibilità agli agricoltori che fanno parte di questi Consorzi di controllare il funzionamento degli organismi. Dovunque in Italia i Consorzi di bonifica sono governati dagli utenti dei Consorzi di bonifica e non, come si è tentato di fare anche durante questi anni, dalla politica o da altre situazioni. Ricordo tanti tentativi fantasiosi che sono stati fatti in quest'Aula per passare alcune funzioni alle Province. Facciamo gestire queste risorse, questi Enti alle Province.

Me le ricordo queste cose. La fantasia in quest'Aula è stata sempre feconda sul tema dei Consorzi di bonifica. Ci sono sempre stati interventi tesi ad avere una fantasia su questo ruolo. Non ho mai capito perché. Forse c'è un interesse forte che bisogna individuare. Bisogna capire se c'è una volontà politica di togliere al mondo agricolo la gestione di alcune strutture, portarle fuori in un mondo industriale e metterle sul mercato, come sembrerebbe fare questa proposta di legge.

Procedendo nella lettura e nella visione di questo disegno di legge, Presidente Loizzo, ricordo che esso è carente anche dell'ATN, ossia dell'Attestato tecnico-normativo, che è stato fatto quando il disegno di legge è uscito dalla Giunta. Tutti sappiamo che in corso d'opera è stato completamente cambiato dal Governo regionale, che ha fatto un'altra legge.

A me non risulta. Non ho fra i miei documenti l'Attestato tecnico-normativo – quindi, non so se possiamo procedere su questa proposta di legge – che viene fornito dai nostri uffici per dire che non ci sono profili di incostituzionalità su questa norma, cosa che ritengo essere molto probabile. Questa proposta di legge che il Governo regionale sta avanzando ha quasi sicuramente altissimi profili di incostituzionalità.

Abbiamo votato qualche giorno fa sulla

nostra Costituzione, che è rimasta in vigore. Ritengo che un Attestato tecnico-normativo debba essere prodotto dai nostri uffici, visto che non si chiuderà qui, oggi, questa situazione, per capire se questa proposta presenti o meno profili di incostituzionalità. Dobbiamo essere sicuri di questo. Non possiamo incapere nelle maglie di un'impugnativa di Governo per poi veder riportare indietro questo lavoro. Tutto quello che abbiamo fatto qui verrebbe bloccato, con conseguenze pesantissime nei confronti dei lavoratori dei Consorzi di bonifica commissariati. Presidente, prima della prossima seduta, voglio avere un ATN definitivo sulla legge che è stata approvata in Commissione agricoltura.

Prima di entrare nel merito della questione dell'Acquedotto Pugliese – non volevo dirlo, ma lo dico preliminarmente – c'è anche una norma finanziaria. Poiché nelle variazioni di bilancio abbiamo già stanziato 7,5 milioni, erogati ai Consorzi di bonifica commissariati e al Commissario per portare avanti alcuni pagamenti, i numeri necessari per approvare questa legge sono quelli delle variazioni di bilancio, proprio perché facciamo una variazione e spostiamo risorse dal capitolo che riguarda le future leggi al capitolo che riguarda i pagamenti. Questo è stato implicitamente ammesso dalla maggioranza quando abbiamo fatto la variazione di bilancio. È un'altra questione, che non è in discussione, ma che è stata ammessa, con la variazione di bilancio, implicitamente dalla maggioranza.

Sulla questione della incostituzionalità, per evitare la sicura impugnativa del Governo o attenuare la possibilità che questo avvenga, ho presentato anche degli emendamenti in questo senso. Questa legge vuole dividere il settore irriguo dal settore delle bonifiche. L'incostituzionalità starebbe proprio in questo. Ci sono, inoltre, varie sentenze della Corte Costituzionale e varie intese Stato-Regioni che hanno previsto che questa cosa non è possibile. Basta avere un po' di tempo e consultare Internet per vedere le normative e tutti questi accordi

per sapere e capire che questo non è possibile. I miei emendamenti servono proprio ad andare incontro ed eventualmente attenuare questa possibilità di impugnativa, laddove si voglia erogare ad Acquedotto Pugliese, il quale ci deve oltre 200 milioni di euro che abbiamo stanziato in quest'Aula negli anni. Si tratta forse di 240 milioni – vado a memoria – dal periodo in cui siedo in questo Consiglio.

Dire che ci sono delle eccellenze fuori mi sembra del tutto da verificare, quantomeno, perché, se abbiamo erogato 240 milioni di euro all'Acquedotto Pugliese, non so quale virtuosità ci possa essere in questo. Lo verificheremo. In Commissione, qualche giorno fa, sono stati evidenziati tanti problemi dai colleghi dei 5 Stelle nell'audizione che c'è stata con i vertici dell'Acquedotto Pugliese.

I miei emendamenti, quindi, vanno anche nella direzione di far affiancare il commissario di questi due Consorzi, uno del centro e uno del sud della Puglia, da chi svolge questa funzione, e bene, da tanti anni, da chi gestisce 147.000 ettari di area irrigua, che sono più del doppio di tutto il resto della Puglia, da chi gestisce quattro dighe, da chi gestisce un numero enorme di operai, da chi ha esperienza, capacità e competenza per poter fare questo lavoro. Si tratta del Consorzio di bonifica della Capitanata.

Questo, da un lato, ci eviterebbe una certa impugnativa, che probabilmente ci sarà lo stesso. Dall'altro, darebbe la possibilità di avere una risposta certa e sicura sulla competenza e sulla capacità di poter rimettere in piedi e in moto questi Consorzi, che peraltro hanno avuto la sola colpa di essere stati commissariati da noi. L'errore che è stato fatto è stato un errore nostro, è stato un errore di questo Consiglio, anzi, è stato un errore della maggioranza di Governo. Io sono stato l'autore dell'emendamento che all'epoca ha impedito che la sospensione avvenisse anche per i due Consorzi della provincia di Foggia.

Presidente, ci sono quindi problemi di incostituzionalità, di natura finanziaria e di co-

noscenza dell'entità dei debiti a cui dovremo far fronte avendo due Consorzi di bonifica commissariati, cosicché nel 2019, come dice la legge, avremo la possibilità di far funzionare di nuovo e bene questi Enti, che non devono scomparire. Se qualcuno ha lo "schiribizzo" di prendere le dighe costruite con i soldi soprattutto degli agricoltori pugliesi e di passarle ad altri Enti, mettendole sul mercato e affamando gli agricoltori pugliesi, aumentando il prezzo dell'acqua a dismisura, se lo può scordare.

Questo non lo consentiremo. Non è possibile che ci sia in quest'Aula qualcuno che, per un capriccio, vuole togliere agli agricoltori pugliesi quello per cui hanno combattuto in oltre cinquant'anni e darlo impunemente a chi oggi lo potrebbe mettere sul mercato. Questo non è possibile. Su questo chiederemo veramente al Presidente Emiliano di dire una parola di verità e di dire che cosa vuol fare dei Consorzi di bonifica pugliesi e degli agricoltori pugliesi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la consigliera Laricchia. Ne ha facoltà.

LARICCHIA. Signor Presidente, se passasse questo disegno di legge, dal 1° dicembre 2018 le funzioni irrigue, e in particolare quelle di gestione, ammodernamento, realizzazione e manutenzione di opere pubbliche di accumulo, derivazione, adduzione, circolazione e distribuzione relative al recupero degli acquedotti rurali e ai sistemi irrigui, nonché delle opere per il recupero delle acque per fini irrigui agricoli, ad esclusione degli impianti di affinamento delle acque reflue urbane, passerebbero ad Acquedotto Pugliese Spa, che soltanto un mese dopo, scadendone la concessione, rischia di diventare di proprietà privata.

A me questa sembra la pratica a ingozzare un animale da macello prima del macello, nella speranza che la carne risulti più appetitosa all'acquirente. Spero che questo acquirente non abbia un nome e un cognome preciso nel-

la mente di chi ha voluto un Presidente De Sanctis, con un *curriculum* che è tutto dire per il futuro dell'Acquedotto Pugliese, con il suo passato in E.ON e in IREN, che forse approfitta anche – gli è capitata una bella fortuna – del Presidente Emiliano, accecato da ambizioni nazionali, per giunta senza speranza.

Fermatevi. Dobbiamo prima di tutto assicurare ad Acquedotto Pugliese il futuro che i pugliesi hanno deciso nel 2011, ossia la sua ripubblicizzazione, così come è stato fatto a Napoli. Nulla può essere fatto prima di questo. Se persevererete in questo disegno, sarà difficile anche per il più ottimista dei cittadini credere nella vostra buona fede.

Qualche giorno fa si è tenuta un'audizione, ricordata dal collega De Leonardis, in II Commissione, in cui, mentre una parte della maggioranza chiedeva di sapere che futuro abbia in mente per AQP l'altra parte della maggioranza, il Movimento 5 Stelle ricordava che il tempo di chiedersi quale sarà il futuro di Acquedotto Pugliese è terminato.

Non siamo più nella fase del dibattito. Gli italiani hanno già deciso. Il dibattito è chiuso. Non è più il tempo di cercare di convincerci, come faceva anche il Presidente De Sanctis al termine della Commissione, dell'inefficienza del pubblico o del fatto che la ripubblicizzazione non regga, come hanno detto sia il Presidente De Sanctis, sia il Capo Gabinetto del Presidente Emiliano, Claudio Stefanazzi. Siamo andati avanti.

Svegliatevi: siamo nel 2016. Cinque anni fa c'è stato un referendum che ha deciso il futuro dell'Acquedotto Pugliese e la sua ripubblicizzazione. Voi non dovete avere altri padroni che non siano i cittadini che hanno preso questa decisione. Rinunciate alle lusinghe di chi immagina un accordo con l'Albania, dei Comuni che vogliono partecipare alla spartizione della torta, del proprietario privato che aspetta con ansia che o l'inefficienza o il disaccordo della parte politica della maggioranza facciano scadere i tempi e rendano necessaria una gara, di chi fa leva sulle inutili

ambizioni del Presidente Emiliano per arricchirsi con una *multiutility* del Sud e fare man bassa dei nostri beni comuni.

Semplicemente, ripubblicizzate e tirate fuori le carte. Questo Acquedotto Pugliese appartiene ancora a noi. È un Ente di diritto privato, ma ancora è di proprietà pubblica. Non possiamo sentirci rispondere da De Sanctis, che inizia il suo discorso definendosi la trasparenza fatta persona e poi ci nega di leggere il suo contratto, il Piano strategico con cui ha proposto un futuro di AQP, che non è dato sapere, e il Piano del personale e candidamente ammette che, quando il Consiglio di amministrazione ha nominato l'Organismo indipendente di vigilanza e il suo Presidente, compagno di studio della dottoressa Pace del Consiglio di amministrazione su cui dovrebbe vigilare – ma con quale indipendenza? – era a conoscenza dell'amicizia tra i due.

Questo particolare viene negato dal *curriculum* pubblicato sul sito di Acquedotto Pugliese, ma è comunque riscontrabile in rete, perché alla rete non si mente mai, sul sito della rivista *TopLegal*.

A questo Ente, amministrato in maniera così oscura, sul cui futuro vi rifiutate di fornirci le carte, ma ci chiedete di fidarci delle vostre parole – naturalmente, è inutile precisare che quelle carte le avremo – e sulla cui ripubblicizzazione fate finta che il referendum del 2011 non ci sia mai stato, un po' come fate con quello del 1993 per i finanziamenti ai partiti, un po' come per il nucleare, per cui agli italiani avete chiesto due volte la stessa cosa, un po' anche come per la scelta tra Repubblica e Monarchia (ce l'avete chiesta due volte, di cui l'ultima due giorni fa) chiedete di attribuire, un mese prima della scadenza della concessione, le funzioni irrigue dei Consorzi di bonifica. Ve lo potete scordare.

Chiedo un sussulto di dignità alla maggioranza, che spero si sia anche un po' stancata del fatto che i capricci di uno o due al suo interno monopolizzino le discussioni e le azioni di tutti i 29 che la compongono. Giù le mani

dall'Acquedotto Pugliese! Non toccatelo, non prima di averne chiesto e di averne ottenuto la ripubblicizzazione, come i cittadini pugliesi hanno deciso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi, voglio un po' ricordare la storia di questi Consorzi di bonifica. Cercherò di stare nei dieci minuti, anche se penso che prendere il tempo sia importante per l'andamento dei lavori.

Io sono entrato in quest'Aula nel 2005, mi pare che fosse maggio o giugno. Ad agosto il primo intervento, la prima legge, la prima seduta fu quella per erogare soldi ai Consorzi di bonifica, perché eravamo arrivati al punto che non si poteva pagare più nessuno. Eravamo presi per spirito di coscienza e venivamo toccati nella nostra sensibilità. Ci dicevano di famiglie che non ricevevano lo stipendio da tempo. Ci chiedevano di metterci la mano sulla coscienza e di legiferare affinché si dessero contributi ai Consorzi di bonifica.

Questa storia si è ripetuta più volte e anche più volte nello stesso anno. Non si riusciva a fare un provvedimento di presa in carico del problema e di soluzione del problema, ma si rincorreva continuamente l'emergenza, che era determinata dai pagamenti dei dipendenti. Non ci interessava nulla di eventuali fornitori, non ci interessava nulla di altri eventuali creditori, che pure potevano avere famiglia. L'unico problema erano i dipendenti, perché è evidente che i dipendenti hanno una forza di contrattazione con la politica.

Dopodiché, siamo arrivati al 2011 e ci è stata presentata la riforma dei Consorzi di bonifica dall'assessore che poi è diventato senatore e che era il coordinatore di tutti gli assessori regionali all'agricoltura nella Conferenza Stato-Regioni. Ci è stata presentata come la migliore soluzione possibile. Noi ci siamo anche astenuti, mi pare, come opposizione, e abbiamo dato credito a quella maggioranza

nel pensiero che quella fosse la migliore soluzione possibile.

Che cosa è avvenuto? È avvenuto che la riforma dei Consorzi di bonifica ritenuta la migliore possibile, quella portata avanti dall'assessore più preparato in quel momento, è stata disattesa e che ci siamo ritrovati nel 2012, l'anno successivo, con una legge dal titolo "Norme straordinarie in materia di Consorzi di bonifica". Che cosa è successo? È stato nominato un commissario per questi Consorzi di bonifica e si è andati avanti con il commissario.

Gli effetti sono stati i seguenti: da una parte, una riforma mai applicata, che prevedeva il coinvolgimento delle organizzazioni agricole, dall'altra la nomina di un commissario. Cosa è successo? È successo quello che non può succedere.

Se sono un cittadino di questa Regione o di un Comune, intanto riconosco il Comune e la Regione, perché partecipo alla gestione della Regione e del Comune, in quanto attraverso il voto eleggo i miei rappresentanti e partecipo.

Nei nostri Comuni, quando arriva un commissario, si dice che il commissario fa la gestione ordinaria. Nei Consorzi avete nominato un commissario che è stato in carica a vita e quello che è peggio è che i consorziati non hanno mai riconosciuto il Consorzio. I consorziati non sono mai stati chiamati a partecipare e a condividere le scelte dei servizi, delle opere e delle cose che dovevano fare i Consorzi. I consorziati, non riconoscendosi, non hanno mai riconosciuto di dover pagare la controprestazione rispetto ai servizi resi.

Questo è il danno più grave che avete fatto ai Consorzi. Siamo arrivati nell'ipocrisia della legge n. 1/2016. È un'ipocrisia della politica quella con la quale, mentre si voleva dire basta ai soldi a pioggia dati ai Consorzi, dobbiamo invece rendere disponibile una somma di 18 milioni di euro, ma alla riforma dei Consorzi, cioè alla riforma della riforma, una riforma mai attuata, mai tarata, mai verificata se fosse buona o fosse cattiva.

Dobbiamo vincolare questa somma a una nuova riforma dei Consorzi di bonifica da effettuarsi entro sei mesi. I sei mesi sono trascorsi ad agosto scorso e che cosa abbiamo fatto? Abbiamo preso altri 2,5 milioni di euro. Si è proposto di fare una variazione di bilancio, prima per 2,5 milioni, poi per altri 2,5 milioni. Praticamente, c'è un'incapacità di farsi carico di questa situazione.

Quando questa fatidica riforma è venuta alla nostra attenzione la prima volta, non portava nel titolo la terminologia "Riforma della riforma". No, portava la terminologia "Norme straordinarie in materia di Consorzi", perché culturalmente la politica aveva l'idea che bisognasse procedere in questo senso. La parola "riforma", ossia mettere un punto definitivo sulla situazione dei Consorzi, non entrava nella testa di questa maggioranza. A me sembra che non entri.

Perché non entra? La cosa più importante è mettere in sicurezza questi enti. Metterli in sicurezza significa dare loro la possibilità di parreggiare la struttura dei costi con la struttura dei ricavi. Se la struttura dei costi, come in una qualsiasi situazione, è preponderante rispetto alle possibilità di ricavi, è chiaro che dobbiamo stare sempre dentro un'emergenza e sempre dentro una sensibilità che ci deve toccare per poter tornare in Consiglio e contribuire alle spese di questi Consorzi, che non sono rette nella struttura dei ricavi.

Voglio dire, cari colleghi, che una riforma si deve poggiare su quattro o cinque assunti, su quattro o cinque pilastri. In primo luogo, possiamo ancora pensare che la proliferazione degli Enti, con la proliferazione dei direttori generali, degli amministratori e via elencando, possa essere funzionale alla struttura dei costi? Se pensiamo questo, continuate a proliferare, cioè a prevedere "x" Consorzi e "x" Agenzie.

Io penso che sia il momento della razionalizzazione della spesa. La razionalizzazione deve andare verso la direzione di un'organizzazione che deve ridurre le spese legate alla

gestione amministrativa dei Consorzi. In questo senso proponiamo un emendamento. Che senso ha, da una parte, avere i Consorzi della Capitanata e, dall'altra, riunire i quattro Consorzi? Magari discutete ancora tra di voi di frammentare i Consorzi. Fatelo, ma appesantite i costi di ciascun Consorzio, che poi ricadono sulla povera gente che deve pagare le tasse o sulla prestazione dei servizi in maniera spaventosa. Ormai le famiglie non ce la fanno più.

In secondo luogo, scusate, ma i principi di equità e di uguaglianza su un territorio sono principi che vi prendono o sono principi dai quali volete estraniarvi? È immaginabile che nella stessa Puglia l'acqua per uso irriguo, da una parte, si paghi in un dato modo e, dall'altra, si paghi in un altro modo? È immaginabile che i servizi siano disomogenei sul territorio? È immaginabile che una prestazione possa essere differente, anche in termini di utilizzo e in termini di produttività, da un territorio all'altro?

Per questo motivo vi diciamo che dovete concentrare i Consorzi, per creare un'omogeneità di azione, un'omogeneità di tariffe, un'omogeneità anche di risultato dell'azione che possa essere equa su tutto il territorio. Invece, continuate ad avere figli e figliastri.

In terzo luogo, potete immaginare di pensare che tutto questo possa essere nelle mani di un commissario e continuare ancora a creare un muro tra chi dirige i Consorzi e i consorziati, chi riceve i servizi?

Potete immaginare ancora di poter continuare a inserire nella mente dei consorziati il non riconoscersi nei Consorzi, il non decidere i servizi, il non riconoscere i servizi e, quindi, alzare le barricate ogni volta che viene loro notificata la cartella per dire di pagare la prestazione? Non pagheranno mai, perché non hanno riconosciuto né il commissario, né l'azione di questa politica.

In quarto luogo, pensate di togliere la linea produttiva dei Consorzi, quella dell'acqua, per darla all'Acquedotto, in un alveo di incostitu-

zionalità, e togliete ai Consorzi una linea produttiva che potrebbe dare ricavi per poter sorreggere la struttura dei costi? Da una parte, mantenete tutto il personale, da un'altra volete salvaguardare il personale a tempo determinato, dall'altra ancora fate questa ridondanza di Enti. Una linea produttiva che dà ricavi per compensare la struttura dei costi, però, la togliete e la date all'Acquedotto. Penso che siano scelte scellerate.

Poniamo ora un'altra questione, la questione Consorzio ARIF. Anche qui c'è una confusione: per i Consorzi c'è una funzione prevista dalla Costituzione, ragion per cui li dobbiamo mantenere, ma per l'Agenzia ARIF non si sarebbe potuto capire che cosa fare per togliere un carrozzone dentro questa nostra Regione e determinare un alleggerimento di costi nel nostro bilancio regionale e, di conseguenza, un alleggerimento della tassazione per i nostri cittadini, oppure avere a disposizione somme che potremmo utilizzare per altri bisogni della nostra collettività? Anche questo non vi ha preso.

A noi sembra – qualcuno l'ha detto precedentemente – che ci sia il capriccio di uno o due di voi e che tutti si debba andare dietro. Andateci voi. Io penso che questa sia una legge farlocca, che servirà solo a utilizzare 14,5 milioni di euro (gli ex 18 milioni di euro), ma non penso affatto che i benefici di questa legge potranno essere portati a frutto da parte della collettività pugliese. Non lo penso affatto.

È giusta l'idea di alleggerire i Consorzi della posizione debitoria. È giusto, è un cardine di questa vostra proposta di legge e lo condivido. Una volta per tutte, bisogna mettere i Consorzi nelle condizioni di poter operare da soli e, quindi, di alleggerire una posizione debitoria e di fare punto e a capo. Se però nella legge, come dice l'assessore, l'articolo 3 stabilisce che la debitoria pregressa venga tolta nei limiti dello stanziamento di bilancio, mi dite come facciamo ad avviare i Consorzi su un percorso nuovo? E con l'alleggerimento

della posizione debitoria? È prendere in giro. Penso che dall'esito di questo referendum o prendiamo un monito e una lezione, oppure non ci salviamo.

Se il regionalismo stavolta è stato salvato dagli elettori, alla prossima non ci salvano più. Che si dica quello che si è. Basta con queste norme che nascondono, basta con i discorsi da azzecagarbugli, basta con i discorsi che non paga mai nessuno, perché noi paghiamo. Forse siamo gli unici che vanno alle elezioni e probabilmente non sono più votati, non sono più eletti. Qui, del resto, non paga mai nessuno. Allora basta!

Penso che, se non c'è senso di responsabilità forte, spirito di iniziativa rivolta alla razionalizzazione della spesa, un'attenzione forte a non creare le poltrone per gli amici degli amici, magari nullafacenti, che non sono di utilità alla collettività, questa Puglia o questo regionalismo prima o poi franeranno.

È un peccato, perché nel regionalismo ci credo. Molta gente pensa che tutte le nefandezze si facciano nelle Regioni, perché le vedono, perché noi stiamo qui, perché stiamo a contatto e ci vedono. Quello che succede a Roma non lo vediamo. Tuttavia, proprio perché i cittadini ci vedono, devono guardare in maniera limpida e trasparente un comportamento che sia esemplare.

Questo tipo di comportamento non è arrivare con una legge "Norme straordinarie", che poi viene cambiata in corso d'opera, dopodiché arriva il consigliere De Leonardis e giustamente dice che manca l'ATN sulle ultime modifiche e, infine, stabiliamo di affidare il servizio all'Acquedotto per due anni. Se il Governo non ci eccepisce la legge, essa diventa costituzionale e glielo affidiamo tra due anni.

Non si fa così. La copertura di spesa va fatta nei limiti dello stanziamento di bilancio. Se arriveranno tutti i creditori entro il 31 dicembre, ci sarà una valanga di richieste e non si potrà togliere la massa debitoria a carico dei Consorzi di bonifica. Non funzionerà, ci sarà

il commissario. Gli agricoltori non si riconosceranno nei Consorzi e contesteranno le cartelle. Che cosa abbiamo fatto? Nulla.

Continuate ad agire nel nulla. Continuerete a dimostrare la vostra incapacità di assumere in carica i problemi e di fornire una soluzione globale e definitiva a un problema. Continueremo sempre a rincorrere le emergenze e a essere presi per sensibilità, come oggi avviene. Si dice che il 30 novembre è passato, che occorre la variazione di bilancio, perché i dipendenti aspettano lo stipendio e non possono essere pagati i creditori. Possiamo andare avanti semplicemente perché veniamo quasi messi di fronte a una situazione tale da affamare qualcuno? Certo che non vogliamo affamare nessuno. Nell'insieme, però, contribuiamo a rendere più povera e più affamata la collettività complessiva.

PRESIDENTE. Invito i Presidenti dei Gruppi a fermarsi a chiusura dei lavori, perché dobbiamo valutare l'aggiornamento del calendario delle prossime sedute del Consiglio regionale.

È iscritto a parlare il consigliere Ventola. Ne ha facoltà.

VENTOLA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, signori assessori, svolgo alcune piccole riflessioni. Io ho fatto parte anche della Commissione di indagine sui Consorzi e, per la verità, mi sono molto appassionato a questo tema, perché è una risorsa che abbiamo della nostra Regione Puglia. Pensare che ci sono migliaia e migliaia di agricoltori le cui colture e i cui prodotti sono determinati dal servizio pubblico che deve essere erogato per loro e che sono in sofferenza da oltre 15 anni è qualcosa che, sinceramente, fa un po' presa, soprattutto per una classe dirigente che si presuppone debba meglio soddisfare le esigenze dei propri cittadini amministrati.

Che cosa emerge? Emerge che c'è una Puglia un po' divisa in due: c'è una parte che funziona, che è quella dei due Consorzi del

foggiano, con migliaia di ettari ai quali essi erogano i propri servizi, soprattutto quelli irrigui, e poi c'è una parte della Puglia che è sembrata da oltre quindici anni quasi dover ogni volta chiedere interventi normativi e a volte anche leggi *ad hoc* per soddisfare le esigenze primarie.

C'è stata, sì, una mancanza di *governance* – l'abbiamo detto anche in quell'occasione –, ma oggi siamo chiamati (almeno quella doveva essere l'ambizione) a mettere la parola "fine", a porre in condizione gli agricoltori, coloro che sono legittimati, nuovamente a eleggersi i propri organi e a poter riprendere in gestione i Consorzi, con un dato, partendo da zero, da tutto quello che è accaduto, con una fase, così come prevista da questa norma, ampiamente condivisa di pagamento dei debiti pregressi a carico della finanza regionale, e a mettere in condizione i Consorzi, di qui a poco tempo, di potersi riorganizzare, magari emulando anche l'esempio positivo che rivivono da quelli della Capitanata e del Gargano. Di qui la voglia e anche l'ambizione di fare in modo che le buone prassi vadano a beneficio di tutta la Puglia e, quindi, la necessità di avere un'unica *governance* nel sistema delle bonifiche.

Alcuni nostri emendamenti, seppur non condivisi in Commissione ma riproposti in quest'Aula, sono finalizzati proprio ad avere una visione di insieme con un'unica *governance*, il che non significa andare a tagliare le gambe ai Consorzi che funzionano, ai loro amministratori e ai loro associati, ma significa anzi dire che, poiché sono bravi, dobbiamo fare in modo che il loro *know-how*, fatto di cittadini pugliesi non di serie A, né di serie B, né di serie Z, ma di cittadini pugliesi, possa andare a beneficio dell'intera regione Puglia.

Quest'ambizione credo che un Governo che si dichiara progressista di questa maggioranza possa eventualmente dividerla. Invece, questo argomento è stato totalmente ignorato in sede di Commissione, proprio perché si ha il timore che l'influenza negativa di

un'altra parte della nostra Puglia, seppur da anni non gestita dagli agricoltori ma da commissari nominati dalle Giunte regionali che si sono susseguite, con un indirizzo politico che non era quello dei consorziati ma era quello della Giunta regionale, rappresentando una mela marcia, possa danneggiare anche l'intero albero di mele.

È una visione che non condividiamo, soprattutto perché, se parametrriamo la questione al sistema sanitario, notiamo che lì c'è un atteggiamento di questa maggioranza completamente diverso: laddove funzionano, facciamo in modo che funzionino meglio e portiamo l'esperienza e il *know-how* di quegli ospedali o di quei servizi sanitari che vengono erogati a beneficio della Puglia. Facciamo due pesi e due misure.

Abbiamo anche l'ambizione, in questa riforma, di mettere la parola "fine" su un argomento che sta diventando il cuore di questa riforma, cioè la parte legata al sistema irriguo. Semplificare fa sempre bene, ci mancherebbe altro. Quindi, va bene ridefinire le funzioni da quattro a due, bonifica e sistema irriguo. Pretendere e ambire di avere un'unica *governance* sul sistema irriguo agricolo, dove è possibile anche con l'uso promiscuo, va ancora meglio, ma, sinceramente, il percorso che è stato individuato ci sembra veramente tortuoso e peggiore della situazione attuale.

Credo che la politica debba farsi carico di scegliere, di decidere e non di galleggiare, come va di moda in queste ultime ore o – uso un termine più calcistico, più vicino a me – di mandare la palla avanti e decidere poi negli anni che cosa succede.

Se leggete approfonditamente l'articolato, vedete che ci state proponendo un disegno di legge che è un commissariamento perenne dei quattro Consorzi. Ci sono delle date che, lette tra di loro, non hanno mai una fine. Quando inizierà a operare – che siano poi uno, due o tre – il nuovo Consorzio? Non si sa.

Una data è certa, ovvero quella che ci proponete: facciamo in modo che tutta la parte

irrigua dal 1° dicembre 2018 passi all'Acquedotto Pugliese. Se andiamo a sommare i termini che diamo ai commissari, guarda caso arriviamo più o meno a quella data. Questa, però, è la parte irrigua. La parte bonifica continua e la lasciamo sempre in capo a un commissario? Quando il consorzio si sentirà responsabile, con oneri ed onori, di riappropriarsi di ciò che gli appartiene?

C'era un termine utilizzato dal Commissario Stanco, credo, e ripreso dal commissario successivo, quando si diceva che il fatto di aver bloccato per tanti anni il contributo 630 ha creato una sorta di disabitudine al pagamento. Oggi chiedere il pagamento del contributo 630, giustamente, dopo quindici anni, è qualcosa che non appartiene a nessuno. Continuiamo su questa strada nel non mettere in condizione i consorziati di autolegittimarsi.

È chiaro che sarà sempre difficile poter pretendere da loro un servizio che magari da loro non è nemmeno condiviso e che molto spesso, anzi, nella maggior parte dei casi, non è nemmeno percepito. Alla fine, parliamo solo di costi diretti e indiretti e, quindi, dell'organizzazione, del *management* e delle persone che ci lavorano. Su tutta la parte che riguarda la manutenzione ordinaria, che rientra a far parte di quel famoso contributo 630, magari, se sentiamo gli agricoltori, scopriremo che non sono nemmeno mai stati ascoltati su quali siano le reali esigenze dei territori. Se non si riappropriano della loro funzione ricevuta costituzionalmente da una serie di leggi che si sono susseguite, dal Regio decreto in poi, diventa difficile pretendere da loro solo di pagare un contributo.

È un'occasione che state perdendo. Mi auguro che con gli emendamenti (alcuni li stiamo presentando noi, ma immagino anche altri colleghi consiglieri), nei prossimi due giorni, prima della discussione dell'articolato, l'Assessorato possa rivedere questa situazione.

Assessore Di Gioia, so che è molto impegnativo e che si sta impegnando in prima persona su un argomento del genere. Di fatto, da

agosto ad ora, è stato completamente stravolto. Si è partiti dalla nascita di un'Agenzia che avrebbe dovuto occuparsi di acqua. Ora, invece, si fa marcia indietro. Utilizziamo il *know-how* dell'Acquedotto Pugliese, ma lo utilizziamo solo per i quattro Consorzi commissariati e non per i due Consorzi della Capitanata. Gestiamo l'uso promiscuo delle acque tutti insieme: quella, sì, è un'ipotesi di convenzionamento con l'Acquedotto Pugliese.

Non c'è più traccia dell'ARIF. Abbiamo lavorato su un disegno di legge che prevedeva le competenze dell'ARIF nel sistema irriguo, competenze che venivano trasferite alla nuova Agenzia, sempre con l'idea di avere un'unica *governance* sul sistema irriguo. Questa *governance* è sparita.

Commentavo prima con alcuni colleghi: sembra che quello che stiamo facendo sia peggiorativo di quello che abbiamo. Al netto della parte che riguarda il personale, soprattutto l'articolo 6, ossia la riorganizzazione amministrativa e contabile, la necessità delle spese di gestione degli interventi (l'articolo 4) e la definizione dell'esposizione debitoria pregressa (articolo 3), su cui ci siamo, il resto è veramente caotico. Veramente pensiamo che possa funzionare? Pensiamo che ci possano essere Consorzi che hanno la direzione tecnica e amministrativa dell'Acquedotto Pugliese e Consorzi che, invece, continuano a restare così come sono? Di contro, l'ARIF continua a gestire i propri pozzi?

C'è un articolo che è stato eliminato in sede di Commissione – non so se sarà riproposto; non ho visto tutti gli emendamenti – che riguarda anche le funzioni legate all'autorizzazione dei pozzi, che erano in capo alle Province. Il nuovo disegno di legge discusso in Commissione, invece, dava tali funzioni in capo – credo – ad alcuni Consorzi, non a tutti. Sembra che si stia dividendo la Puglia ancora di più di come è divisa.

Penso che queste altre quarantott'ore, con tutto il lavoro di lunedì, possano permettere a tutti di cogliere le ambizioni di una maggio-

ranza – ci mancherebbe altro – che sia almeno non dico unanime, ma che almeno abbia un'idea, una visione. Poi si può condividere o non condividere.

Abbiamo tenuto diversi incontri in questi giorni. Se un cittadino mi dovesse chiedere dove si vuole arrivare, al netto del pettegolezzo (si vuole dare all'Acquedotto la parte irrigua, ma solo una parte del Consorzio), noi, come legislatori, dove vogliamo arrivare? Qual è il nostro obiettivo? Qual è l'obiettivo che si prefigge questo Governo con il disegno di legge? Si tratta di chiudere la parte debitoria, riorganizzare i Consorzi e rimettere tutto nelle mani degli agricoltori? Ebbene, tutto questo, se fossimo in un'azienda privata, si chiamerebbe "Piano industriale", con tempi cadenzati e date certe, che chiami tutti a un senso di responsabilità. Così non è.

Io non ho dubbi che, sicuramente, di qui a qualche mese, se questo disegno di legge dovesse passare così com'è, bisognerà ritornarci. Del resto, lo stesso titolo, "Norme straordinarie in materia di Consorzi di bonifica commissariati", è il titolo della legge n. 4 vigente. La legge n. 4, che ha visto all'epoca chi era all'opposizione astenersi, anche in parte collaborativa (lei lo ricorderà molto meglio di me, assessore, perché c'era, mentre io non ero presente all'epoca), sicuramente sarebbe sufficiente applicarla. Sarebbe stato sufficiente, dal 2012 ad oggi, applicare quella legge. Invece l'abbiamo applicata solo nella parte in cui è stato nominato un commissario.

Il Piano di bonifica regionale esiste? È un obbligo normativo ed è un obbligo che anche la legge n. 4 impone. Spero di sbagliarmi, spero che sia una mia ignoranza, ma esiste il Piano di bonifica della nostra Puglia? Se non c'è un Piano di bonifica, non ci possono essere i Piani di classifica. Diverse pronunce di Commissioni tributarie hanno detto anche questo: se non si ha un Piano generale di bonifica, come si fa poi a organizzare i Piani di classifica?

In sede di Commissione, o in Aula, mi au-

guro che qualcuno possa chiarire questo aspetto, se lo riterrà opportuno, altrimenti sarà arricchimento del mio bagaglio di ignoranza. Vedrò poi nel corso degli anni e dei mesi di capire se c'è stato o meno. Sono i quesiti che i cittadini pongono, però, di fronte ai quali noi, che andiamo a chiedere loro il consenso per poter gestire le risorse pubbliche meglio di come si è fatto nel passato, dovremmo essere il più possibile non solo chiari, ma anche trasparenti e soprattutto illustrare loro una visione sulla quale poi andarsi a misurare nel corso degli anni.

Così non è. Nel giro di pochi mesi sicuramente il Commissario, i due Vice e la nuova *governance* dovranno redigere un nuovo Piano di classifica. Sulla base di che cosa lo redigerà? Sullo storico? Sull'adempimento degli ultimi due o tre anni? O avrà un Piano di bonifica sul quale confrontarsi, perché è prevista la concertazione per i nuovi Piani di classifica? Altrimenti, per quanto di emetta il contributo 630, alla fine arriveremo solamente con il prelievo coatto, che è sempre qualcosa che dà fastidio, perché alla fine chi ci guadagna sono solo le società di riscossione, i concessionari.

Avendo noi un servizio non organizzato e non avendo alcuna gestione interna, siamo costretti ad affidarci a concessionari che, chiaramente, fanno bene il loro mestiere, perché hanno l'autorità di poter intervenire nel bloccare la macchina piuttosto che altro. Nel frattempo, la campagna irrigua in alcuni territori comincia a luglio, quando dovrebbe cominciare ad aprile.

Poiché abbiamo tempo per poterlo fare, avendo messo già una parte di risorse a disposizione dei Consorzi per poter saldare i debiti nei confronti dei loro dipendenti e delle aziende che hanno operato e hanno consentito agli agricoltori pugliesi di avere la stagione irrigua 2016, facciamo in modo che il 2017 e soprattutto gli anni a venire non siano peggiori di quelli passati.

Gli emendamenti che abbiamo presentato

vanno in questa direzione, così come anche sull'aspetto del personale vanno considerati non solo i 200-207 dipendenti a tempo indeterminato, ma vanno presi in considerazione quelli che di fatto consentono la stagione. Sono circa 250 operai che stagionalmente, con le 180 giornate medie all'anno, consentono di erogare un servizio.

In una legge di riforma non si può non tener conto anche di questo, perché significa far finta che non esistano. Invece non è così. Pertanto, anche in questo senso mi sono permesso di condividere un emendamento del collega consigliere Abaterusso, che ringrazio per avermi consentito di condividere con lui questo emendamento. Lo spirito è veramente collaborativo nel mettere in piedi una riforma che sia un passo in avanti rispetto alla legge n. 4/2012 e non uno stato confusionale più avanzato rispetto a quello che abbiamo ereditato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LONGO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Casili. Ne ha facoltà.

CASILI. Signor Presidente, noi di bonifica e di riforma vediamo ben poco, anzi, qui si complicano le cose e addirittura il disegno ci porta a credere chiaramente che l'intento da parte del Governo sui Consorzi di bonifica sia quello di farli morire da qui a breve tempo.

Peraltro, è già stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto che, una volta che vengono sottratte all'autogoverno dei Consorzi di bonifica stessi le acque irrigue, non sappiamo questi Consorzi di bonifica di cosa debbano occuparsi.

Tra l'altro, abbiamo fatto emergere anche in fase di Commissione i profili di incostituzionalità riferiti alla sottrazione della parte irrigua. Vorrei ricordare un concetto molto semplice, che a questo punto viene, non so se artatamente, eluso: l'acqua irrigua è una cosa e l'acqua potabile è un'altra. Ontologicamen-

te, l'acqua irrigua appartiene agli agricoltori, ai consorziati. Eppure qui, con un colpo di mano, si vuole sottrarre l'acqua irrigua a una regione – lo vorrei ricordare – per cui è di fondamentale importanza l'acqua, cioè la fonte irrigua, la fonte che proviene dalla falda, che è necessaria per i prossimi anni.

Si è anche eluso il concetto trasversale polifunzionale dei Consorzi di bonifica stessi.

Vorrei, a questo punto, leggervi parte di quanto abbiamo depositato in Commissione: «La materia della bonifica assume natura trasversale, intercettando vari settori, quali la difesa, la conservazione del suolo, nonché la gestione delle risorse idriche, e perseguendo la finalità della sicurezza territoriale, alimentare e ambientale.

Di conseguenza, la polivalenza funzionale della bonifica tiene ferme le competenze esclusive statali per gli aspetti riguardanti la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, mentre per quanto concerne quelli afferenti al governo del territorio e alla valorizzazione dei beni ambientali sussiste la legislazione concorrente dello Stato e delle Regioni, con l'obbligo di quest'ultime di rispettare i principi fondamentali desumibili dalla legislazione statale vigente, come già chiarito dalla Corte Costituzionale con sentenza 28 luglio 2004, n. 232.

Il fatto poi che la bonifica non sia inclusa nell'elencazione delle materie di competenza esclusiva dello Stato o delle materie di competenza concorrente elencate dall'articolo 117 della nostra Costituzione, in continuità con il quadro costituzionale previgente alle modifiche del Titolo V, è un'ulteriore conferma della polifunzionalità di tale attività, che, come tale, analizzando tutti gli ambiti a cui si riferisce, è principalmente riconducibile, in sintesi, al governo del territorio, in quanto funzionale alle politiche di sviluppo economico.

Ciò conduce logicamente a escludere che le singole Regioni, con discipline differenziate, possano organizzare e regolare le funzioni amministrative affidate a livello nazionale ai Consorzi, nonché ad affermare che solo la

legge statale possa attendere un compito sifatto.

In sintesi, l'attribuzione di funzioni a soggetto diverso dai Consorzi può riguardare le funzioni della Regione (programmazione, finanziamento degli interventi, classificazione dei territori, tutela e vigilanza sui Consorzi), nonché fusioni, soppressione o raggruppamento di singoli Consorzi, ma non quelle che sono proprie dei Consorzi per effetto dei principi fondamentali sopraelencati».

Non solo, si ricordava anche che, a seguito della soppressione dell'Agenzia ARAIA, la situazione si è ulteriormente acuita, anche perché l'operazione di passaggio ad AQP pone una serie di problematiche. Di fatto viene affidato in via diretta ad AQP un servizio, ovvero le funzioni staccate dal Consorzio, affidamento precluso da tutta la normativa statale e comunitaria, come ricordavo.

«La gestione del servizio deve essere definita da un atto amministrativo e non da un provvedimento legislativo, poiché l'affidamento diretto, oltre che illegittimo, è possibile solo mediante atti di natura non normativa che motivino adeguatamente le ragioni per le quali si è sottratta l'assegnazione del servizio in questione alla concorrenza.

Il disegno di legge regionale incide sul patrimonio e sui rapporti attivi e passivi di una società per azioni costituita con legge statale, società nel cui oggetto sociale rientra la gestione del ciclo integrato dell'acqua, che per definizione statale dovrebbe riguardare il solo servizio di distribuzione di acqua a fini civili (articolo 141, comma 1, decreto legislativo n. 152/2006) e che è destinato a operare in base al citato decreto legislativo n. 141/1999, fino a dicembre 2018, come ricordato.

Non può ritenersi, comunque, ammissibile il passaggio diretto dei dipendenti del Consorzio ad AQP. alcuna norma a sostegno di tale operazione è invocabile e neppure l'articolo 173 del decreto legislativo n. 152/2006, riferito alle successioni nei rapporti tra i gestori del servizio idrico integrato, è certamen-

te non applicabile in via analogica al caso di specie».

Ho letto soltanto alcune parti. Le altre mi riservo poi di elencarle nel momento in cui entreremo nel merito dell'articolato. Vorrei veramente, però, che il Governo, i consiglieri di maggioranza, i consiglieri tutti, potessero valutare serenamente il fatto che togliere il settore irriguo ai Consorzi di bonifica li svuota praticamente di quasi tutte le loro funzioni. Noi riteniamo che questo sia inaccettabile e che sia un punto focale all'interno di tutto il disegno di legge.

Per quanto riguarda altre parti, non abbiamo compreso la logica dell'accorpamento. Non abbiamo compreso quali garanzie saranno date agli operai, soprattutto a quelli a tempo determinato, che sono quelli che effettivamente dovranno seguire le opere. È evidente che per questo dobbiamo fare in modo che il tributo 630 venga in qualche modo incassato, ma, se non ci mettiamo nelle condizioni di offrire un servizio efficiente e di funzionalizzare i Consorzi di bonifica, non capiamo la *ratio* di queste riforme e se queste riforme vanno nell'indirizzo di tutelare e salvaguardare il settore delle bonifiche, ripeto, soprattutto nella parte in cui il settore delle bonifiche – vorrei ricordarvelo – gioca un ruolo fondamentale nell'assetto del territorio, nella difesa del suolo e anche nella tutela della pubblica incolumità. Lo ricordavo stamattina con alcuni dipendenti e funzionari.

Se su queste cose non ci concentriamo, domani, quando i Consorzi saranno svuotati di quelle funzioni importanti non capiamo chi dovrà tutelare il territorio, i bacini, le idrovore, i canali, che già oggi, a seguito di eventi eccezionali soffrono di esondazioni e causano dei problemi, a volte anche delle morti.

Interrogiamoci un po' su che cosa si vuole fare e se dobbiamo giocare giusto per dare un colpo di mano e prenderci la fetta più succosa, che è il settore irriguo, in tutta la sua natura, anche riguardo a quello che si diceva prima, ossia la natura polifunzionale di difesa

del suolo, e soprattutto togliere ai nostri agricoltori l'acqua irrigua, che appartiene all'agricoltura. L'acqua irrigua non è l'acqua potabile.

Sulle falde è impossibile pensare di far passare l'acqua di falda all'Acquedotto Pugliese. Stiamo scherzando? Veramente ci vogliamo mettere in queste condizioni? Prima sentivo parlare dell'importanza dell'acqua, ma qui evidentemente l'acqua la conosciamo soltanto perché la leggiamo, o perché l'acqua si utilizza in vari *spot*.

L'acqua è fondamentale. In una delle regioni più sitibonde d'Italia, cioè la Puglia, in cui l'acqua dovrebbe giocare un ruolo importante, noi la sottraiamo, con tutto il *know-how* che hanno oggi le bonifiche, il settore delle bonifiche e i Consorzi di bonifica, che sappiamo tutti quello che hanno attraversato.

I colleghi hanno ricordato tutti gli eventi che hanno portato oggi i Consorzi di bonifica ad avere una debitoria tanto importante. Nello stesso tempo, da una riforma, e da una riforma così importante, da una legge così importante, vorremmo capire come far funzionalizzare i Consorzi di bonifica piuttosto che privarli di un settore che soltanto può metterli in condizione domani di poter lavorare e funzionare.

O ci mettiamo nelle condizioni di capire se vogliamo mantenere i Consorzi di bonifica, oppure non ci prendiamo in giro e rendiamoci conto cosa accadrebbe ai Consorzi di bonifica una volta tolta la parte irrigua. Parlo dei quattro Consorzi commissariati, perché anche qui c'è una certa discriminazione, a questo punto, tra i quattro Consorzi commissariati rispetto ai Consorzi foggiani. Noi vogliamo che tutti i Consorzi funzionino.

Questa discriminazione non ci deve essere sui territori. Parliamo di un territorio vastissimo, di un territorio in cui ancora oggi i Consorzi di bonifica, con tutte le emergenze e con tutte le criticità, hanno giocato un ruolo importante per salvaguardare il territorio, non soltanto le campagne, ma anche i centri urbani.

Se vogliamo mantenere in efficienza il sistema che trasporta le nostre acque, che gestisce le nostre acque, che governa le nostre acque, dobbiamo anche concentrarci seriamente, cari colleghi, Giunta e Presidente, a mantenere i Consorzi di bonifica e non continuare addirittura, dopo aver compreso profili di incostituzionalità, a volerli accanire sul cuore di questa legge sui Consorzi, che è l'estirpazione della parte irrigua dai Consorzi stessi.

Spero che questi giorni, prima della discussione in Aula del disegno di legge e dell'intero articolato, ci possano permettere di essere più coscienti sul discorso dell'acqua e che questo non sia soltanto un discorso appannaggio degli interessi di qualcuno di noi in quest'Aula. È un discorso che coinvolge – e voi lo sapete – un intero territorio pugliese. Se non ci mettiamo in queste condizioni, domani, nel momento in cui non funzionerà tutto il sistema idrografico, qualcuno se ne dovrà assumere la responsabilità. Domani, quando qualche canale o qualche invaso dovrà esondare (mi riferisco soprattutto ai canali che lambiscono i nostri centri abitati), qualcuno se ne dovrà assumere la responsabilità.

Ci si concentri sulla parte organizzativa, sulla parte degli operai che devono fare le funzioni, sul fatto di mettere in condizioni i cittadini di pagare il tributo 630, visto che abbiamo capito che questo è un problema. Da quel punto di vista noi non abbasseremo la guardia oggi (ne stiamo già parlando in questa discussione), né soprattutto nel momento in cui entreremo nel merito dell'intero articolato. Bisogna assolutamente far passare la gestione dell'acqua irrigua dall'autogoverno dei singoli contadini agricoltori e farla transitare in un altro soggetto, di cui ancora non sappiamo e su cui non possiamo prevedere e preconizzare alcunché.

Oggi cerchiamo di concentrarci su un disegno di legge che possa permettere ai Consorzi di bonifica di funzionare, cercando di depauperarlo di tutte le criticità che sono emerse anche nel momento in cui abbiamo ascoltato

tutto il partenariato, i sindacati e l'intero territorio.

Spero che veramente su questi profili di incostituzionalità si faccia marcia indietro. Questo accanirsi vuol dire mettere in evidenza anche un disegno che artatamente, sin dall'inizio, è stato portato avanti e che non ha nulla a che vedere con la natura dei Consorzi di bonifica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Colonna. Ne ha facoltà.

COLONNA. Signor Presidente, non so se farò prima io a terminare l'intervento o il collega Marmo a terminare di firmare i suoi emendamenti.

Ho ascoltato tante ottime ragioni, ma mi permetto di dire, con grande rispetto, che tante ottime ragioni e tanti ottimi argomenti non fanno una legge. La legge è frutto di un faticoso lavoro. Non intendo questa, sto parlando in generale, ovviamente. È frutto di un faticoso lavoro di temperamento, di spinte e di interessi diversi, di sollecitazioni diverse, di sensibilità diverse, di visioni diverse. Il compito della politica è quello di riuscire a calibrare tutti gli argomenti e tutti i temi e di tirar fuori il punto più avanzato possibile di equilibrio. Questo è il lavoro della politica.

Ho ascoltato tante ottime ragioni, che però hanno reso evidente come dalle forze di opposizione venga fuori un quadro molto articolato e diversificato. Sono tante, singole, puntuali, efficaci argomentazioni che, messe assieme, non rendono un quadro organico.

Parto dalla fine del mio ragionamento, da quella che sarà poi la conclusione. Di questo disegno di legge i limiti sono noti a noi per primi. Scusate la nota tutta personale: sono noti a me per primo, insieme a qualche altro collega che ha contribuito a una stesura finale efficace anche dal punto di vista tecnico, coadiuvando il lavoro del Governo regionale e dell'assessore Di Gioia. Siamo consapevoli di limiti, debolezze e a volte anche contraddi-

zioni. Lo sforzo evidente che credo sia stato posto in essere, però, è stato quello, ripeto, di raccogliere il più possibile un disegno organico e armonico, le note diverse che ci venivano all'interno della maggioranza dall'opposizione, soprattutto dalle organizzazioni produttive dei lavoratori che sono state ascoltati in questi mesi. Si tratta di tante note diverse che toccava poi alla politica mettere insieme a comporre una melodia, un'armonia sufficientemente efficace.

Elenco alcuni dati fermi, perché non credo che questa materia si debba prestare a drammatizzazioni del tutto ingiustificate. Il primo punto fermo è che, se si pone un problema di legiferare la materia, il problema nasce da un dato di fatto: abbiamo quattro Consorzi commissariati da ormai un quindicennio, quindi l'urgenza di intervenire a chiudere questa fase commissariale si pone per i quattro Consorzi.

Il primo punto è stato affrontato con una soluzione, a mio parere, assolutamente accettabile. Si è addivenuti all'accorpamento sostanziale e alla soppressione dei quattro Consorzi. La legge propone la nascita di un unico nuovo Consorzio. Quindi, il saldo finale ribalta completamente i sospetti di un proliferare di organizzazioni, di Enti, di strutture o altro. In realtà, il disegno finale che offre il disegno di legge è quello di una realtà che vedrà non più sei Consorzi in Puglia, ma tre.

Aggiungo una nota personalissima: sui due Consorzi del foggiano magari la sfida successiva sarà quella di immaginare un riordino unico in unico Consorzio, ma è una nota del tutto personale. La realtà che ci restituisce questo disegno di legge è che da sei Consorzi si passa a una realtà con tre Consorzi. Si tratta dei due del foggiano, che non erano mai stati commissariati, mentre dei restanti quattro si ricava un unico Consorzio. Questo è il primo punto fermo.

Il secondo punto è che, se siamo nella necessità di legiferare e di assumerci anche la fatica e la responsabilità di una risposta, questo è dato anche da un'evidente, impropria ed

esasperatamente lunga gestione commissariale, che ha imposto alla Regione, attraversando tante stagioni, diverse stagioni politiche e amministrative, di intervenire attivamente nel governo di Enti che, sebbene pubblici economici, in realtà dovrebbero essere, per la loro chiara espressione codicistica, espressione di governo dei proprietari le cui proprietà sono comprese all'interno degli ambiti dei Consorzi stessi, secondo la disciplina anche codicistica, semplicemente, oltre che di altre leggi statali.

Questa gestione commissariale impone ora di affrontare – l'ha già detto qualche altro collega – un nodo centrale con una responsabilità, quella di capire come, in relazione all'esposizione debitoria di questi quattro Consorzi, problema che non si è posto per i due del foggiano, da cui la non necessità di intervenire su quel versante, la Regione possa continuare responsabilmente a farsi carico di un problema oggettivo.

L'articolato ci restituisce una risposta praticabile possibile, la massima possibile, la massimamente efficace possibile – scusate l'espressione – nei ristretti ambiti consentiti a un legislatore regionale, vale a dire senza sconfinare in ambiti disciplinati dalla normativa riservata alla normativa statale, come procedure concorsuali, procedure o disposizioni di procedura civile o definizioni di posizioni debitorie, conculcando la posizione del singolo creditore.

Noi non potevamo intervenire in questa materia. L'articolo 3, in combinato con l'articolo 2, ci offre una risposta praticabile: vede la Regione responsabilmente impegnare, da qui non so per quanti anni, un apposito fondo di bilancio con cui andrà a estinguere le posizioni debitorie di quei creditori che avranno aderito volontariamente – non poteva essere diversamente – a un'offerta che la legge ora fa loro, ossia la rinuncia al 50 per cento del proprio credito, ai contenziosi già avviati o da avviarsi eventualmente e a interessi e rivalutazioni.

Alle condizioni definite da questo articolato la Regione potrà avallare sul piano della tecnica giusprivatistica e far proprio con l'avvallo quel debito dei Consorzi. Questa risposta consente di mettere un punto fermo dinanzi a un quadro espositorio dei Consorzi commissariati che, come ricordava il Presidente Pentassuglia, vede i Consorzi esposti per oltre 120-140 milioni di euro, al netto delle anticipazioni che in questi anni la Regione responsabilmente ha fatto e ha continuato a fare anche per il 2016.

Il terzo punto riguarda la riorganizzazione. Io non vedo le difficoltà o i dubbi nell'articolato. L'articolato individua una tempistica e compiti ben precisi, che inevitabilmente sono consegnati a una figura, come il Commissario straordinario unico, che è chiamata, sin dall'approvazione della legge, a compiere una serie di passi.

Entro novanta giorni – recita l'articolo 2 – è chiamato a effettuare la ricognizione di tutti i rapporti giuridici esistenti e di tutte le posizioni economiche e finanziarie dei Consorzi. Nei successivi sessanta giorni la Giunta regionale la fa propria.

Ancora, l'articolo 6 assegna un termine di sessanta giorni, sempre al Commissario, per avviare le procedure per l'adozione dello Statuto. Entro novanta giorni dall'approvazione, fatta dalla Giunta, del Piano di ricognizione, quindi dall'operatività dei Consorzi, il Commissario straordinario avvierà una serie di attività.

Poi c'è un punto fermo segnato nell'articolo 6: entro un anno dall'approvazione di questi atti preliminari, che realisticamente avverrà nel terzo o quarto mese dall'approvazione della legge, entro un anno dalla deliberazione della Giunta che approva l'operatività dei Consorzi il Commissario straordinario unico dovrà indire le elezioni degli organi di governo del Consorzio unico nascente con questa legge. Quindi, entro un anno si vanno a individuare gli organi, espressioni dei proprietari, che saranno chiamati alla responsabilità del

governo del Consorzio unico. Il quadro è ben dettagliato e puntualmente definito.

Con riferimento al personale, questione a cui il mio Gruppo è particolarmente sensibile e ha manifestato una serie di attenzioni – anche oggi il collega Borraccino ha individuato ulteriori emendamenti che vanno a calibrare meglio quella disposizione –, l'articolo 5 assegna sempre al Commissario novanta giorni dall'approvazione della legge per la predisposizione del Piano di organizzazione variabile, in cui individuerà esattamente il fabbisogno, l'articolazione e le funzioni del personale del Consorzio unico.

Il quarto punto riguarda la questione acqua. Sono colpito dagli argomenti che vengono forniti dai colleghi del Movimento 5 Stelle, perché la suggestione dell'acqua bene comune è una suggestione che mi ha preso non da ora, ma da moltissimo tempo.

Ragioniamo con i dati alla mano, anche se ce li dimentichiamo ogni volta, e la cosa mi dispiace. Abbiamo una società, l'Acquedotto Pugliese, che è una società di diritto privato, ma il cui capitale è interamente nelle mani della Regione Puglia. Quindi, stiamo parlando – uso un'espressione tecnicamente impropria – di un braccio operativo della Regione Puglia. Mi sembra davvero bizzarro che una Regione e le sue articolazioni, gli Enti che operano all'interno del confine regionale, non possano far ricorso a una società interamente pubblica che ha un *know-how*, un'esperienza, una competenza e una specificità tali per risolvere, gestire, mantenere e rendere più efficienti impianti destinati alla conduzione, alla circolazione e alla fornitura dell'acqua, a uso irriguo in questo caso.

Mi sembra davvero bizzarro, in un'ottica di economia di spesa, di efficienza e di prospettiva di futuro, non riuscire a sfruttare quello che rappresenta l'Acquedotto Pugliese anche nel campo agricolo.

La risposta che la legge fornisce è di estrema cautela anche su questo versante. Non si è rischiatto, anche qui – i dubbi e le perples-

sità sono nostre, oltre che vostre –, di dire che con la legge questa materia è sottratta ai Consorzi. Essa va a calibrare temporalmente il passaggio dalla sezione irrigazione e acquedotti rurali all'Acquedotto Pugliese da una data significativamente indicata, che è quella del 1° dicembre 2018. È ovvio che si sollevino dubbi su un profilo di incostituzionalità. Sinceramente, a titolo personale, mi persuadevano poco, ma, se dubbi erano, ce ne siamo fatti carico.

Infatti, quella formulazione consente di verificare sul campo la tenuta sotto il profilo costituzionale della compatibilità costituzionale e soprattutto di raccordare opportunamente il passaggio dalla sezione irrigazione acquedotti rurali con il profilo legato alla scadenza del contratto di concessione di servizio con l'Acquedotto Pugliese, che, come sapete, ha come termine il 2018.

Al momento, però, proprio perché era ingenuo non pensare di poter utilizzare l'*expertise* – come si dice – e la competenza di Acquedotto Pugliese, si è addivenuti a una soluzione che per il Consorzio unico nascente dalla soppressione dei quattro Consorzi commissariati vede l'Acquedotto Pugliese fornire un'attività di gestione tecnica e di ausilio amministrativo con il proprio personale in un campo estremamente delicato, in cui si sono consumati e sono stati più evidenti i limiti, i *deficit* e le inefficienze da parte dei quattro Consorzi.

Non a caso si è operato in questa maniera. Se si individua un problema, si cerca di dare una risposta e magari di affidare quella risposta possibile a un soggetto diverso o che sia in grado di fornire un qualcosa di più rispetto a quelli che hanno determinato l'inefficienza stessa.

Presidente, mi occorrono due minuti solamente e finisco. Sull'Acquedotto possiamo espungere ed emendare dalle nostre conversazioni alcune parole? Credo che sia compito nostro. Questa è una deformazione personale, non è un appunto, lungi da me. Intendo anche

dalle mie conversazioni. Se mi sbaglio, vorrei davvero essere corretto. Poiché riconosco alla politica, ai politici e a chi ha un minimo, un grande o un piccolo profilo istituzionale un compito e una funzione di carattere pedagogico, possiamo espungere dalle nostre conversazioni e dai nostri dialoghi parole come “sottrazione dell'acqua”?

Il disegno di legge si propone, sostanzialmente, di sottrarre l'acqua non so a chi per darla non so a chi. Oppure possiamo eliminare un'espressione addirittura più forte, come “furto”? Possiamo anche espungere dai nostri dialoghi parole come “l'acqua appartiene a quel territorio, a quel Consorzio, a quell'altra Provincia”? Di cosa parliamo? L'acqua era, è e, a mio parere, dovrà essere sempre dimensionata, calibrata, considerata e preservata come bene davvero comune.

Non ci sono confini, non ci sono proprietà in discussione. Si tratta semplicemente di mettere in condizione tutti gli operatori agricoli pugliesi di beneficiare davvero di un bene comune. Questa possibilità è stata loro, di fatto, negata o è stata assicurata con grandissima inefficienza e con grandissimi debiti, caricati poi sulla collettività da tutti questi anni.

Il disegno di legge affida questa funzione al Consorzio, con una specifica sezione, con uno specifico servizio. Da qui anche l'attenzione a calibrare attentamente il tema sezione bonifica, sezione acquedotto rurale, sezione irrigazione, con una loro specificità, che significa anche – è una speranza che consegniamo – efficienza, che significa un'organizzazione tecnica specifica, che significa la gestione tecnica dell'AQP e significa anche un'osmosi tra l'esperienza accumulata dal personale dei Consorzi con la grande esperienza e competenza dell'AQP, e viceversa. Questo si è fatto.

Vedremo nel corso di questo anno e mezzo o due anni, se ci sarà la possibilità di trasferire la sezione all'AQP, fermo restando che il passaggio ad AQP non è né dell'acqua, né degli impianti, che sono e resteranno pubblici. Si tratta semplicemente di passare le attività di

manutenzione, efficientamento e via elencando.

Chiudo sottolineando l'attenzione che anche a questo riguardo è stata riconosciuta nel disegno di legge alla prospettiva. La prospettiva passa attraverso un minimo di pianificazione, un minimo di programmazione, in cui ciascuno è chiamato a un ruolo e all'assunzione di una compartecipazione. Vi invito a vedere – non le voglio qui richiamare – le norme in cui il Commissario unico definisce il Piano pluriennale di investimenti.

Il Commissario unico definirà gli interventi sulla bonifica e gli interventi sugli investimenti nella sezione irrigazione acquedotto rurale, in cui sarà chiamata a giocare un ruolo la Regione, che dovrà dire prima in che misura andrà a compartecipare. Non è possibile continuare con la bizzarria che prima si fanno gli interventi e poi si chiama la Regione a intervenire, in un'ottica di seria e calibrata programmazione.

In più, questo significa davvero restituire un minimo di speranza anche agli agricoltori, agli operatori, ai proprietari delle aree comprese nei Consorzi di bonifica, vale a dire davvero avere un servizio reale e vantaggi reali a cui commisurare il tributo dovuto da ciascuno, superando quel corto circuito che si è innestato ormai da diversi lustri per cui il contribuente non contribuisce in quanto non ha alcun vantaggio o servizio effettivo o beneficio, come anche il nostro caro Codice civile ribadisce in più occasioni.

Chiudo davvero. Il tortuoso, lungo e faticoso iter legislativo preparatorio di questo disegno di legge non deve né sorprendere, né offendere, né dare spazio a sospetti o a qualcosa di negativo.

Credo che debba essere invece – mi permetto di dirlo ai colleghi dell'opposizione – un'attestazione di stima e di fiducia nel lavoro dei colleghi e della minoranza, pur con un esito che potrebbe apparire a qualcuno, rispetto a un altro, inappagante e insoddisfacente.

Purtroppo, non è stato reso bene a voi. Il

lavoro tortuoso, con i maxi emendamenti che sono stati presentati nelle ultime settimane, è un'attestazione e un atto di fiducia e di stima nei confronti dei colleghi dell'opposizione, oltre che dei colleghi della maggioranza, perché si è fatto lo sforzo di recepire, prima di arrivare in Aula, le buone ragioni di ciascuno di voi.

Non mi sottraggo ai buoni argomenti che sono stati espressi in Aula, a quelli espressi dal collega Marmo in Commissione, dal collega Casili, da Francesco Ventola, dalle colleghe Franzoso e Laricchia. Capite bene, però, come ho detto all'inizio, che tante ottime ragioni non fanno una legge. Quelle ottime ragioni sono state recepite cercando di salvaguardare un'armonia d'insieme, note singoli che hanno composto un'armonia possibile. Si spera che questo disegno di legge consegni un futuro di sicurezza e di stabilità al Consorzio unico, perché questo tocca a noi. La verifica la faremo sul campo e saremo assieme a voi a verificare l'attuazione di questo disegno di legge.

La sfida vera, oltre che garantire un futuro e una certezza al personale, agli operatori agricoli, ai profili legati all'assetto idrogeologico che richiamava il consigliere Casili, è anche – non ce ne dobbiamo dimenticare – mettere fine a una stagione, e questo è il pregio vero di questo disegno di legge.

È un punto fermo. Forse precario, forse incerto, forse limitato, ma è un punto fermo che chiude una stagione, ne apre un'altra – vedremo come sarà –, ma soprattutto mette un punto fermo a una stagione che, voglio ricordarlo, è costata ai cittadini pugliesi decine e decine di milioni di euro.

Questo tentativo credo che vada fatto. È merito di questa maggioranza e sarà merito del Consiglio regionale e di quanti vorranno aderire, magari, ve lo dico sin da ora, raccogliendo sino all'ultimo minuto le ottime buone ragioni, che però non possono compromettere un disegno d'insieme, quello offerto da questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la consigliera Barone. Ne ha facoltà.

BARONE. Lo scorso dicembre, durante la seduta di bilancio, proponemmo una riorganizzazione dei Consorzi che prevedeva un organico e sistemico ridimensionamento dei comprensori dei Consorzi di bonifica, alla luce dell'unitarietà del territorio, favorendo anche le fusioni, per esigenze di contenimento della spesa, nonché una riorganizzazione della struttura operativa, con la previsione di incentivi all'esodo dei dipendenti in prossimità di età pensionabile. Per agevolare il Piano di risanamento per i Consorzi autorizzavamo questi alla contrazione di uno o più mutui quindicennali per favorire, appunto, il risanamento.

Pertanto, se, da una parte, la proposta di legge che viene presentata dalla maggioranza, dalla Giunta, può vederci in linea con quanto avevamo proposto anche noi a dicembre scorso, se questo può essere accettato in quanto si tratta di una nuova struttura dei Consorzi che va nella direzione di una riorganizzazione generale e razionale anche della spesa, dall'altra, non possiamo assolutamente accettare l'articolo 9, che prevede il passaggio della sezione dell'erogazione degli acquedotti rurali all'Acquedotto Pugliese.

Si tratta di un articolo assolutamente generico, che non consente di individuare quali attività resteranno effettivamente ai Consorzi e quali, invece, transiteranno prima nella sezione irrigua dei Consorzi e poi ad Acquedotto Pugliese. È un articolo che di fatto potrebbe stravolgere le funzioni tipiche e fondamentali dei Consorzi stessi e che potrebbe essere anche non costituzionale.

Ci chiediamo se il Presidente Michele Emiliano, che ha sposato la causa del referendum del 17 aprile contro le trivellazioni in mare, o che si è dichiarato, giustamente, contro la riforma costituzionale, in quanto fra le altre cose esautorava le Regioni del proprio potere decisionale rispetto a politiche ambientali ed energetiche e alla gestione dei beni

comuni, sia lo stesso Presidente che permette che l'Acquedotto Pugliese possa entrare in questo modo nella riforma dei Consorzi, di fatto calpestando il referendum sull'acqua pubblica del 2011, che ha visto i cittadini fortemente impegnati e convinti che l'acqua dovesse rimanere come bene pubblico, nella stessa linea del fu Governo Renzi.

Il servizio idrico è e deve essere privo di rilevanza economica. È un obbligo per lo Stato e per la collettività, in quanto essenziale per la concretazione del diritto umano all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari. Il servizio idrico deve essere gestito da un ente di diritto pubblico, con la più ampia partecipazione della cittadinanza nella gestione e nel controllo. L'entrata dell'Acquedotto Pugliese attraverso la finestra va contro la pubblicizzazione e le scelte dei cittadini del 2011. Non lo possiamo accettare. Non è possibile, non lo possiamo permettere.

Per di più, questo affidamento in via diretta del servizio all'Acquedotto Pugliese, ovvero di alcune funzioni staccate da parte dei Consorzi, può essere anche precluso da una serie di normative statali e comunitarie. Anche questo dobbiamo sottolineare. Abbiamo l'obbligo di sottolinearlo: l'affidamento in via diretta non deve essere più accettato in questo caso.

Abbiamo, invece, una maggioranza che, in vista anche della scadenza del rapporto concessionario con l'Acquedotto Pugliese, scadenza prevista il 31 dicembre 2018, invece che aderire a quanto richiesto dai cittadini, dal popolo sovrano, ossia che l'Acquedotto Pugliese resti pubblico, prevede di devolvere alcune funzioni dei Consorzi a partire dal 1° dicembre 2018, cioè poco prima della scadenza del rapporto, che non può essere automaticamente rinnovato, dovendo sul punto intervenire una legge statale.

A due giorni da un referendum plebiscitario che ha fatto comprendere quanto i cittadini vogliano sentirsi protagonisti e vogliano incidere sulla vita politica di questo Paese vi con-

sigliamo di non fare come Renzi, di non avere la stessa arroganza e di stralciare, invece, questa possibilità del disegno di legge di far entrare dalla finestra, con un affidamento diretto, l'Acquedotto Pugliese, per non essere bocciati non dal Consiglio regionale, ma dai cittadini, che nel 2011 hanno scelto e non si vogliono sentire più messi da parte, ma vogliono essere ancora protagonisti, come hanno dimostrato il 4 dicembre.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Abaterusso. Ne ha facoltà.

ABATERUSSO. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che, ovviamente, noi siamo d'accordo e condividiamo questo disegno di legge che il Governo ha presentato. Siamo d'accordo per una ragione molto semplice. Quello dei Consorzi di bonifica è un problema che si trascina da anni, da diversi lustri, da circa quindici anni, ed è un problema che investe le nostre comunità, le comunità agricole, i vari territori che hanno subito il cattivo funzionamento degli Enti consortili, i quali oggi si trovano in una situazione disastrosa a causa di una situazione debitoria che rasenta i 300 milioni di euro, anticipati dalla Regione, dovuta al fatto che dal 2003 (se non vado errato) il tributo 630 è stato sospeso e, di fatto, invece che a carico dei beneficiari o di quelli che dicono di non essere i beneficiari, è stato caricato su tutti i cittadini della Puglia, perché i soldi sono stati anticipati dalla Regione Puglia.

Si tratta, quindi, di una situazione di enorme difficoltà, che ha causato – dico cose abbastanza note – una pesantezza dei costi indiretti dei Consorzi, una complicata (per usare un eufemismo) organizzazione aziendale e un'impossibilità di progettazione degli investimenti in assenza di entrate certe, perché i Consorzi in questi anni sono andati avanti senza una strategia, ma giorno per giorno.

Tutto ciò ha causato un'elevatissima dispersione degli impianti e i mancati investi-

menti sugli impianti hanno causato un'elevatissima dispersione della distribuzione, con enorme perdita delle risorse idriche, a causa della mancata manutenzione straordinaria di impianti vecchi e obsoleti, che non sono in grado di corrispondere alle esigenze degli agricoltori.

Tutto questo, come dicevo, ha causato una situazione debitoria pesante, pesantissima, che è dovuta per il 38 per cento alla gestione delle attività di bonifica e per il 62 per cento alle attività di irrigazione degli acquedotti rurali e delle dighe. Ha portato anche a un fatto non di secondaria importanza, ovvero all'impoverimento della forza lavoro, che avrebbe dovuto garantire l'esercizio delle funzioni delegate ai Consorzi. Nel 2003 i dipendenti a tempo indeterminato erano 339. Oggi, nel 2015, i dipendenti a tempo indeterminato sono 207, a cui si aggiungono, di volta in volta, i cosiddetti OTD, ossia i lavoratori a tempo determinato.

Questa situazione ha creato, come è evidente a chi ha gli occhi e le orecchie attente al mondo agricolo, disagi, disfunzioni e proteste ogni volta che si tratta di mettere in campo la riscossione dei tributi. È evidente che questa situazione ha posto la necessità non più di un intervento tampone, come si è fatto negli anni passati, ma di un intervento veramente riformatore nel settore.

Voglio dare atto all'assessore, al Governo e al Presidente di aver finalmente intrapreso una strada che non è più risolutiva del momento, ma che ci auguriamo sia risolutiva, invece, in maniera strategica in questo settore così difficile e complicato. C'era la necessità di questo intervento riformatore e il Governo regionale l'ha fatto. La Commissione competente ha discusso per tempo e oggi ci troviamo a discutere, e spero ad approvare, questa riforma così importante, che può dare un futuro e un nuovo orizzonte a un settore tanto complicato.

Credo, anzi sono convinto che questa legge sia la soluzione ai problemi che finora hanno

attanagliato i Consorzi di bonifica e ritengo che sia la soluzione per due motivi fondamentali. Il primo è che affronta e risolve il problema del debito. Il collega Colonna l'ha spiegato in maniera molto più competente e dettagliata di quanto non potrei fare io.

Il secondo è che affronta il problema del riequilibrio della gestione, perché, insieme a tante cose, riduce i Consorzi commissariati da quattro a uno. Questo significa che si dà uniformità nella gestione e nella strategia e si risparmiano i costi, di qualsiasi natura, compresi i costi di carattere amministrativo. Si riducono i costi indiretti e, quindi, si conferisce un'uniformità alla gestione di un unico Consorzio, che speriamo – in questa direzione vanno anche alcuni degli emendamenti presentati, uno in particolare – non sia troppo accentrata, perché la Puglia è lunga.

Anche la parte che riguarda il commissariamento dell'unico Consorzio è una fascia di territorio abbastanza ampia. Pertanto, c'è la necessità di avvicinare nelle forme possibili anche l'Amministrazione ai territori e non di tenerla lontana e distaccata.

Il nuovo modo di gestione del Consorzio sarà possibile grazie a una riduzione di costi di approvvigionamento e riduzione dell'acqua. Il collega Casili ha inveito contro il fatto che questo disegno di legge toglierebbe l'acqua agli agricoltori.

Nessuno di noi vuole togliere l'acqua agli agricoltori. Gli agricoltori non saranno espropriati di nulla. Ciò che cambierà con questa riforma, quando sarà approvata, è il modo in cui verrà gestita l'acqua rurale.

Fino ad oggi il sistema di gestione e di distribuzione dell'acqua – scusate il pasticcio – faceva acqua da tutte le parti, per tutta una serie di ragioni evidenti e conosciute a tutti noi. Con questa legge si tenta di dare un nuovo sistema alla gestione di una risorsa importante qual è quella dell'acqua rurale, di cui i principali beneficiari saranno sicuramente gli agricoltori, con un sistema di gestione e di distribuzione che dovrà funzionare meglio di come

non abbia funzionato fino ad oggi. Darà spinta, infatti, alla progettazione di programmi e di investimenti che dovranno cercare di eliminare tutte le disfunzioni che fino ad ora ci sono state.

Si dovrà provvedere a una politica oserei dire industriale – qualcuno l'ha già detto – nell'utilizzo e nella distribuzione della risorsa acqua rurale. Questo dovrà farsi con una politica dei costi e dei benefici che fino ad oggi non è stata fatta. Oggi ci sono tutte le condizioni perché questo possa avvenire.

Non la faccio lunga. Vorrei dire soltanto che questo testo che ci accingiamo, dopo la discussione generale, ad affrontare, discutere e approvare nell'Aula consiliare non è stato partorito da un'unica testa, ma è il frutto di un ragionamento lungo, durato mesi, dalla necessità acclamata dall'intero Consiglio di intervenire in questo settore e anche da una discussione in Commissione lunga, complicata, a volte difficile e aspra, ma che ha portato all'accoglimento di importanti questioni poste anche dall'opposizione, che sono state accolte nei tempi, nei modi e nel contenuto.

Oggi ci troviamo a discutere una proposta che non è frutto soltanto dell'azione governativa, ma è frutto anche dell'intera discussione che ha modificato radicalmente, su alcune questioni, il testo originario. Sono convinto che, una volta approvato questo disegno di legge, avremo raggiunto le motivazioni fondamentali che rappresentavano lo spirito e il contenuto del disegno che si aveva in testa: il risanamento, che è la principale delle questioni, perché senza risanamento non c'è alcuna agibilità possibile per i Consorzi; l'equilibrio di gestione, un elemento che deve portare al pareggio di bilancio; e, alla fine di questo processo, il raggiungimento dell'autogoverno, la condizione a cui tutti noi miriamo.

Tutto ciò sarà possibile se daremo certezze e motivazioni sul presente e sul futuro – questo è l'incarico e lo spirito presente in questo disegno di legge –, non soltanto agli utenti, ma anche al personale che in questi anni ha

fornito il proprio contributo in una situazione di enorme difficoltà.

È per questo motivo che mi sono permesso anche – scusate questa parentesi di carattere personale – di presentare degli emendamenti che vanno verso la soluzione, ove dovessero essere approvati, dei problemi che riguardano il personale a tempo indeterminato dei Consorzi, ma nei quali vengono affrontati anche i problemi di quelle persone che da anni – alcuni da trent'anni – lavorano in maniera precaria e che, ove tali emendamenti dovessero essere approvati, troverebbero finalmente la soluzione a un problema che le assilla da tanto tempo.

In conclusione, credo che questo disegno di legge vada incontro alle esigenze del nostro territorio, del territorio rurale. Il fatto che il Governo si sia fatto carico di affrontare in maniera definitiva e risolutiva questo problema ci deve portare ad accoglierlo, a votarlo e a concluderne l'iter nel più breve tempo possibile.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la consigliera Di Bari. Ne ha facoltà.

DI BARI. Signor Presidente, quando parliamo di Consorzi di bonifica, non possiamo non raccontare quanto hanno vissuto gli agricoltori nelle campagne, essendo spesso chiamati, fra l'altro, a pagare quei benefici che, in realtà, non ricevono: alberi e canneti nei canali di scolo, tombini nelle aziende agricole ostruiti, lavori avviati e mai completati.

A loro viene chiesto, comunque, di pagare i tributi, calcolati sulla scorta di un elenco di opere dichiarate completate. Evidentemente, molte volte, questo non corrisponde alla verità. Per questo motivo sarebbe stato utile, anche in questa sede, redigere una mappa dei lavori effettivamente svolti sul territorio, così da giustificare la richiesta dei pagamenti agli

agricoltori, i quali sono ben disponibili a pagare, a fronte però di benefici reali.

Già il 13 marzo 2012 questo Consiglio regionale approvava la legge n. 4 di riordino dei Consorzi di bonifica, una legge che, però, non è stata mai applicata. Inoltre, nel 2013 la Giunta regionale stanziò ben 343.000 euro per i Piani generali di bonifica, che non sono stati mai approvati, così come non sono stati mai licenziati i Piani di ristrutturazione industriale finalizzati al recupero di efficienza. Le opere di manutenzione ordinaria sono state risibili, mentre risultano inesistenti quelle di manutenzione straordinaria e non è stato dato corso all'efficientamento energetico per il sollevamento dell'acqua e alla razionalizzazione dei servizi amministrativi e legali per il contenimento dei costi, anche del contenzioso.

Gli effetti dell'incuria e delle mancate opere di bonifica sono evidenti su tutto il territorio. Poi però ci stupiamo di smottamenti causati in Puglia anche da piogge semplici. Si sono consolidate nel tempo nuove e inevitabili esigenze di manutenzione straordinaria delle opere pubbliche di bonifica, che non possono e non devono essere scaricate sugli utenti, i quali hanno, loro malgrado, subito, nell'ultimo decennio, innumerevoli danni per mancata manutenzione.

I drammatici effetti dell'incuria e dei profondi cambiamenti climatici che si sono poi manifestati sul territorio regionale, caratterizzati dal succedersi di eventi estremi non sempre prevedibili, hanno reso non più rinviabile il rilancio dell'attività di bonifica integrale.

La Puglia, da un lato, è dilaniata da annosi fenomeni siccitosi, dall'altro è colpita da alluvioni e piogge torrenziali, con l'aggravante che l'acqua non viene utilizzata a fini irrigui, a causa della carenza o mancanza di infrastrutture *ad hoc*.

L'andamento climatico impazzito, poi, si abbatte su un territorio fragile, dove 232 Comuni su 258 (quindi, ben il 78 per cento) è a rischio idrogeologico, con diversa pericolosità idraulica. Sono 8.099 i cittadini pugliesi espo-

sti a frane e 119.000 quelli esposti ad alluvioni. Nonostante questo, ci occupiamo invece, con questo disegno di legge, della disciplina dei Consorzi di bonifica pugliesi, prevedendo, fra l'altro, la soppressione dei Consorzi Arneo, Ugento Li Foggi, Stornara e Tara e Terre d'Apulia, con la contestuale costituzione di un nuovo Consorzio di bonifica, denominato Consorzio di Bonifica Centro-sud, che gestirà soltanto le funzioni di bonifica proprio dei Consorzi soppressi.

Il trasferimento dell'attività legata alla gestione delle acque incappa, invece, in un nuovo soggetto diverso dai Consorzi di bonifica e illegittimo, perché viola la nostra Costituzione e le norme nazionali in materia. Sarebbe stata necessaria, invece, una riscrittura dell'intero impianto del disegno di legge, proprio nella parte in cui si prevede il futuro coinvolgimento dell'Acquedotto Pugliese.

Per quanto riguarda la bonifica, i principi fondamentali sono contenuti nel Regio decreto del 1933 e nelle successive modificazioni nel protocollo di Stato, intesa del 18 settembre 2008. Il Regio decreto, tuttora vigente, costituisce la normativa di riferimento e definisce, quindi, il concetto di bonifica integrale. All'articolo 2 dell'anzidetta norma è infatti stabilito che ineriscono alle attività di bonifica le seguenti opere: «a) le opere di rimboschimento e ricostituzione di boschi deteriorati, di correzione dei tronchi montani dei corsi di acqua, di rinsaldamento delle relative pendici, anche mediante creazione di prati o pascoli alberati [...]; b) le opere di bonificazione dei laghi e stagni [...]; c) il consolidamento delle dune e la piantagione di alberi frangivento; d) le opere di provvista di acqua potabile [...]; e) le opere di difesa dalle acque [...]; f) le cabine di trasformazione e le linee fisse [...]; g) le opere stradali [...]; h) la riunione di più appezzamenti...».

Pertanto, il trasferimento delle funzioni dallo Stato alla Regione è avvenuto grazie al decreto presidenziale del 1977. Nonostante ci sia stato questo trasferimento, comunque que-

sto è avvenuto nel rispetto dei principi che sono stati stabiliti dal Regio decreto a cui ho fatto prima riferimento, del 1933.

Il decreto-legge n. 248 del 2007, nell'articolo 27, ha poi previsto che le Regioni possano procedere al riordino dei Consorzi mediante accorpamento o eventuale soppressione dei singoli Consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario, secondo criteri definiti in sede di Conferenza permanente con le Regioni, senza tuttavia concedere alle Regioni il potere di modificare o sopprimere le funzioni dei Consorzi medesimi.

L'ultimo protocollo d'intesa fra Stato e Regioni del 18 settembre 2008 delinea con chiarezza il quadro di riferimento per la disciplina dei Consorzi di bonifica in sede regionale, indicando i principi fondamentali individuati e condivisi dallo Stato e dalle Regioni ai quali occorre fare riferimento per valutare i provvedimenti regionali. Fra tali principi risultano di rilievo i seguenti: l'azione della bonifica sul territorio e la delimitazione dei comprensori di modifica.

Per quanto riguarda i criteri relativi, invece, all'individuazione dei benefici, l'intesa contempla espressamente che questi siano distinti in benefici di presidio idrogeologico, di natura idraulica e di disponibilità irrigua. È previsto anche che le Regioni possano definire ulteriori tipologie di benefici. Si stabilisce espressamente che resta ferma, comunque, la disciplina degli obblighi relativi agli scarichi dei corsi d'acqua naturali o artificiali, gestiti dai Consorzi, disciplina prevista dall'articolo 186, applicabile anche a eventuali scarichi provenienti dai sistemi di fognatura pubblica o da scolmatori in piena.

Il disegno di legge in discussione, invece, sottraendo le funzioni irrigue ai Consorzi, viola anche le previsioni del decreto-legge n. 215/1933, nonché l'articolo 27 della legge n. 248/2007, che consente alle Regioni di accorpate o sopprimere i Consorzi, ma non le funzioni che questi gestiscono. Su questo punto si è anche espressa la giurisprudenza ammini-

strativa, che ha chiarito in maniera definitiva che la funzione istituzionale dell'esercizio irriguo è propria dei Consorzi di bonifica e che tra le opere di bonifica hanno anche l'utilizzazione agricola delle acque, ossia l'irrigazione, nonché il compito di manutenzione ed esercizio delle opere.

In definitiva, la norma regionale, intervenendo su materie di competenza dello Stato e non rispettando la normativa statale, che fissa ulteriori criteri di tutela, validi per l'intero territorio nazionale, viola anche l'articolo 117 della nostra Costituzione, alle lettere e), l) e s), nonché il terzo comma della nostra Costituzione.

Detto questo, veramente vi chiedo di fare un passo indietro e di lasciare le funzioni irri-gue ai Consorzi, così come è previsto dalle leggi statali. Pecca: ci verrà bocciata questa legge e avremo lavorato per nulla.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Marmo. Ne ha facoltà.

MARMO. Signor Presidente, signori assessori, colleghi consiglieri, per lunghi diciotto minuti ho sentito aleggiare in quest'Aula, quasi che rimbombassero qui, le voci – il collega Congedo le ricorderà – delle Guardie rosse del regime di qualche anno fa, cioè del caro amico Losappio e del carissimo amico Arcangelo Sannicandro, che additavamo sempre come Guardie rosse del regime Vendola e che intervenivano sempre a difesa di ogni provvedimento del Governo.

Quest'oggi abbiamo ascoltato, invece, il consigliere Colonna, il nuovo consigliere di Sinistra Italiana, che a spada tratta si è posto come colonna della maggioranza, come colonna di questo provvedimento di legge, perché era a favore del disegno di legge così come era stato presentato ed è a favore del disegno di legge così com'è stato rinnovato.

Presidente, il suo ufficio di vigilanza, di alta vigilanza, avrebbe dovuto portarla a tutelare le cosiddette minoranze. Anzi, questa Re-

gione, la Regione Puglia, invece di cimentarsi nelle proposte di legge sulla tutela delle *lobby* e sulla cosiddetta partecipazione, avrebbe fatto bene a individuare uno strumento a tutela delle minoranze. Quando un disegno di legge entra in un modo, non può essere stravolto e ripresentato in un altro modo senza riprendere il percorso logico.

Abbiamo bisogno di uno Statuto delle minoranze in questo Consiglio regionale, anche per difenderci – lo dico con molta chiarezza – da quello che è stato il risultato del referendum al quale abbiamo partecipato e che probabilmente vede il nostro Presidente ancor di più impegnato sul piano nazionale facendo il paio o l'imitazione degli ultimi tre o quattro anni del Governo Vendola, quando il Presidente era impegnato sul fronte nazionale, trascurando e tralasciando il suo ruolo regionale.

Evidentemente quest'Aula per lui è un orpello che andava eliminato. Probabilmente, se non avesse avuto altri motivi, sarebbe stato pure a favore dell'eliminazione del Senato e magari, chissà, anche dei Consigli regionali. La sua attività di posizionamento nazionale l'ha portato ad assumere altre posizioni. Oggi ancora non è tra noi e, quindi, non ci ascolta.

Perché ho esordito dicendo che comunque si difendono i disegni di legge del Governo? Perché il disegno di legge è arrivato in Commissione assolutamente incompleto e l'assessore lo sa. Siamo stati noi a chiedere che subisse una nuova verifica dal Legislativo, perché il Legislativo della Giunta regionale non aveva scritto una riga sulle problematiche insite nel disegno di legge.

Dobbiamo dire grazie all'ufficio legislativo e all'ufficio di segreteria generale del Consiglio regionale se abbiamo avuto finalmente un parere che ha fatto rilevare quali fossero le incongruenze. Rilevate le incongruenze, non è accaduto, come dice il collega Colonna, che siano stati accolti alcuni nostri emendamenti. È stato rifatto e riscritto il disegno di legge, eliminando qualche cosa e lasciando il perno principale, che è l'elemento di contenzioso

maggiore in quest'Aula e che sarà l'elemento di nostri rilievi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri sull'incostituzionalità del provvedimento.

Non solo, l'altro elemento che cito subito, tanto per entrare nel merito, è quello, colleghi consiglieri, dell'assurda e del tutto inopinata, immotivata fusione di quattro Consorzi con aspetti territoriali orografici completamente differenti, che vengono riuniti in un unico Consorzio. Solo perché diventa più facile. Ma più facile cosa? Diventa più facile non gestirli, ma effettuarne il trasferimento all'Acquedotto Pugliese, che è la nostra petizione principale.

Colleghi, stiamo giocando con le Istituzioni. Io non parlerò di sottrazione, come ha detto il collega Colonna. Parlo, invece, di disarticolazione di un sistema che voglio conservare, come conservatore. Mi meraviglio che il consigliere del PD che mi ha preceduto non voglia conservare, invece, un valore, quello della bonifica e del mantenimento in efficienza delle strutture, visto che egli stesso era alle spalle del conservatore D'Alema quando sorridevano dei risultati del referendum.

È in atto la disarticolazione dei Consorzi. È in atto un vero e proprio esproprio. Se ci fossero stati Arcangelo Sannicandro e Losappio, avrei parlato di un esproprio proletario della possibilità dei Consorzi di autogestirsi.

Perché i Consorzi hanno fatto questa brutta fine? Perché sono brutti, sporchi e cattivi i Consorzi e i dipendenti? Ho spiegato già in una precedente riunione del Consiglio regionale, in seguito alle osservazioni del collega Galante, com'è nata la prima sospensione dei tributi, che era una sospensione limitata a un abbattimento del 30 per cento dei costi di gestione dei Consorzi e dei tributi.

Tutto il resto – collega Negro, mi ascolti – è il fallimento della sinistra regionale in Puglia, Presidente. È questo che dovete scrivere nei registri della storia di questa Regione. È dal 2005 che tutto è fermo, perché si volevano distruggere i Consorzi di bonifica, perché si

voleva raggiungere un altro obiettivo, sebbene abbiamo dovuto tutti sostenere le erogazioni per funzioni che sono della Regione e che venivano attribuite ai Consorzi.

Tutto ciò è accaduto in Puglia negli anni del vendolismo, accompagnato dal Presidente Emiliano, che era *magna pars* del Partito Democratico, che è la colonna portante di quell'Amministrazione dei dieci anni di Vendola e dell'anno e mezzo che stiamo consumando inutilmente senza affrontare alla radice i problemi e senza avere l'orgoglio di ricostituire i nostri Consorzi affidandoli agli agricoltori. Come in Toscana, in Emilia-Romagna, in Friuli e ovunque in Italia, tranne che in Puglia. Questo è il crimine preconstituito di una classe politica che aveva un altro disegno.

Noi combatteremo questo disegno, perché abbiamo l'orgoglio di dire che, prima di dichiarare defunti i Consorzi – e non possiamo farlo noi –, dobbiamo fare in modo che questi possano riorganizzarsi. Come ho sentito dai colleghi della maggioranza che sono intervenuti, si sono consumate le attrezzature e le tubazioni perdono acqua. Quanta acqua ha perso l'Acquedotto fino a qualche anno fa? Perdeva il 45 per cento di tutta la massa acqua che gestiva ed erano perdite amministrative e fisiche, perché non era in grado di controllare.

A chi portiamo i Consorzi? Li portiamo in bocca al lupo? Stiamo scherzando? Creando quale gestione unica della risorsa idrica? Dove la vedete voi la gestione unica? Avremo il Consorzio di Capitanata e il Consorzio del Gargano, che hanno due nomi corrispondenti ai toponimi orografici che gestiscono. La legge principale, che non avete inserito nell'articolo 1, è la legge n. 33, che stabilisce che gli ambiti devono essere orograficamente omogenei.

Qui non si crea omogeneità. Il Consorzio di Capitanata è omogeneo, così come quello del Gargano. Poi c'è quello cui non avete avuto nemmeno la capacità creativa di trovare un nome adatto a identificare un territorio così vasto, che va dalla terra di Bari fino al Salen-

to. L'avete chiamato, con molta aridità di vedute, "centro-sud Puglia". Potevate creare qualche elemento di maggiore curiosità. Neanche questo.

Collegli, questo non funziona. Tutto ciò che avete fatto non funziona. Noi saremmo stati qui ad alzare la mano e a dire "sì" alla legge dell'assessore Di Gioia se si fosse limitato a predisporre un disegno di legge per l'eliminazione della debitoria e per rendere attivi i Consorzi, i quali devono tornare nelle mani degli agricoltori. Se è vero che vogliamo l'autogoverno, anche il Commissario deve essere accompagnato da sub-commissari. Che siano però agricoltori delle organizzazioni agricole, perché responsabilizzino essi stessi il mondo agricolo.

Se il mondo agricolo vorrà decidere di chiudere i Consorzi, esso solo potrà decidere di chiuderli, non noi. Non possiamo sopprimerli noi, come qualcuno ha detto poco fa. Possono farlo solo e soltanto gli agricoltori. Dopodiché, si pone il problema, che la Giunta può risolvere con atto amministrativo, dell'assegnazione delle infrastrutture consortili, ma solo dopo, non prima.

Signori miei, abbiamo un disegno di legge che non raggiunge il risultato che voleva raggiungere, che stabilisce fin da ora, come è stato detto da qualcuno, dei tempi cadenzati per rimettere in moto il nuovo Consorzio, per attribuirlo poi automaticamente, signor Presidente, all'AQP, magari proprio nei giorni di scadenza in cui si dovrà decidere quale sia il destino dell'AQP e come ne cambierà la composizione societaria.

Credo, signor Presidente, che di questo passo non andremo molto lontano. Ho presentato una serie di emendamenti, che lei ha già visto, ai quali se ne possono raggiungere altri, perché ritengo che una materia come questa non possa essere decisa a colpi di maggioranza. Se è vero, infatti, che il Consorzio di Capitanata ha acquisito competenze e capacità di gestione soprattutto dello schema irriguo, che è addirittura automatizzato, mi domando per-

ché queste buone pratiche non debbano essere trasferite e traslate agli altri Consorzi, che, secondo me, devono essere almeno due: quello del Salento e quello della terra di Bari, due aree completamente distinte e distanti dal punto di vista orografico. Se non si capisce proprio questo, non so come si possa andare avanti. Lo fate solo perché avete i numeri? E allora dovete passare per tutti gli emendamenti che abbiamo presentato e per i subemendamenti che presenteremo, se non giungerete a ragionamento.

Credo che la situazione che si è determinata sia assolutamente grave, come grave, Presidente, è la situazione dell'articolo 13 e dell'articolo 12. L'articolo 12 è uguale all'emendamento che abbiamo approvato in variazione di bilancio. Quei soldi sono stati presi dal fondo nuove leggi e destinati ai Consorzi. All'articolo 13 ritroviamo, in questo testo di legge, ancora 14,5 milioni, applicati sul fondo nuove leggi.

Presidente, la norma finanziaria è carente. Anche se l'ufficio bilancio vi avrebbe risposto che la norma finanziaria è a posto, la norma finanziaria non è a posto, perché voi, a marzo, avete approvato la legge che stanziava i 14,5 milioni. Anzi, erano la metà. Poi si aggiunsero altri 17 milioni e poi 2,5 milioni sono stati erogati per gli operai. All'epoca, signor Presidente, la condizione per erogare gli altri 14,5 milioni di euro ai Consorzi di bonifica per le spese di quest'anno, del 2016, era l'approvazione di una riforma organica.

Non solo non abbiamo una riforma organica, quindi, ma voi l'avete chiamata "Norme straordinarie in materia di Consorzi di bonifica". Avete tradito il mandato che voi stessi vi siete dati con quel bilancio. Non c'è alcuna riforma organica dei Consorzi di bonifica.

Perché non c'è una riforma organica? È semplice, Presidente: perché la riforma organica c'è ed è quella del 2012, che avremmo dovuto emendare. Ho presentato anche alcuni emendamenti che modificano la legge n. 4/2012, eliminando gli ordini e le disposizioni

che la Regione aveva dato ai Comuni. Guardi Presidente a che punto arriva l'autoreferenzialità e la responsabilità che si assume un organo come la Regione, che deve essere collaborativo con i Comuni! Non come ha fatto il Governo Renzi con le Regioni e con i Comuni, tagliando e tagliando fondi.

La riforma, colleghi, l'avevate. Avete commesso una finzione giuridica. Questo disegno di legge è una finzione giuridica, perché non c'è alcuna riforma organica. Non c'è nulla. La parte sana di questo disegno di legge è l'avvio dei procedimenti per l'eliminazione della debitoria. Per il resto, signor Presidente, non c'è nulla.

Tornando alla norma finanziaria. Quando, con la variazione di bilancio del 30 novembre, avete attinto dal fondo nuove leggi 7 milioni di euro, li avete attribuiti ai Consorzi perché potessero pagare gli stipendi: ricordo le parole dell'assessore, perché anche i dipendenti a tempo indeterminato hanno il diritto a essere pagati. Sono d'accordo con lui. L'assessore aggiunse, però, che "provvederemo, con la riforma, a erogare anche gli altri 7,5 milioni".

Se all'approvazione di questa legge i 7 milioni residui sul capitolo delle nuove leggi vengono poi trasferiti ai Consorzi per i pagamenti dei debiti di quest'anno, della gestione di quest'anno, dei pignoramenti che hanno avuto quest'anno, dell'acqua e delle riparazioni che hanno fatto quest'anno, vuol dire che i 7,5 milioni vanno alla gestione ordinaria 2016 e al pagamento degli stipendi, delle utenze e delle riparazioni, nonché – aggiunge il collega Zullo – dei fornitori, che hanno il diritto di essere pagati per aver rimesso in sesto i pozzi che ogni anno si vanno a rubare – quindi, c'è da inventarsi anche un sistema di controllo – e che ogni anno non funzionano più. Tutte queste cose chi le deve fare? Quei soldi servono a questo.

Tolti i 7,5 milioni che vanno ai Consorzi, Presidente, la legge è priva di risorse. Sappia che quello che le ho eccepito come pregiudiziale è un fatto pregiudiziale che avrebbe po-

tuto – sì –, come dicono i dirigenti, essere messo ai voti ed essere risolto così, ma non è risolto così. Non è assolutamente risolto così, perché la mancanza di fondi impedisce a questa legge di essere attiva. È come quelle tante leggi che la Regione ha varato negli anni passati, promettendo a tutti interventi qua e là, senza però lo stanziamento. All'epoca si poteva fare ed è per questo che nel 1995 si sono trovati 6.000 miliardi di lire di debito.

Oggi c'è il controllo della Corte dei Conti su tutte le leggi che facciamo. La Corte dei Conti ha detto con molta chiarezza – è stato da me rilasciato a verbale – che il perimetro delle entrate e delle uscite deve essere certo. Qui nulla è certo, perché non c'è lo stanziamento iniziale. Probabilmente troveremo qualcosa nello stanziamento del bilancio che faremo tra qualche giorno, ma è la legge che deve essere dotata nella norma finanziaria di una risorsa specifica per il pagamento di quei debiti, che voi dite dovrete risolvere nei prossimi anni e che assommano a circa 125 milioni di euro!

Tutti i colleghi si sono presentati a leggere i dati: il 30 per cento, il 40 per cento, *tot* dipendenti, *tot* non ci sono più. E la sostanza? Come andrete a fare la trattativa il 1° gennaio con i creditori? Come andrete a farla, se non c'è uno stanziamento? Non avete lasciato neanche un milione a cui si potevano aggiungere i fondi dello stanziamento del bilancio.

Le leggi non possono essere approvate senza risorse. Questa legge, Presidente, è illegittima. Non solo noi dovremo fare ricorso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per eccepire l'incostituzionalità, o comunque la contrarietà ad alcune leggi dello Stato, ma dovremo anche far ricorso alla Corte dei Conti per dire che qui si continuano ad approvare le leggi come si faceva nel 1980, senza risorse finanziarie, senza alcun capitolo che possa essere utile per la copertura di spesa.

Credo, Presidente, di aver toccato tutti gli aspetti che volevo toccare, riservandomi naturalmente di intervenire emendamento per

emendamento, perché ci sono emendamenti che entrano nel merito della legge e ci sono emendamenti che pongono di fronte alla scelta o di discutere o di andare avanti.

Dovrete essere voi, naturalmente, ad avere i numeri, perché voi avete i numeri. Voi siete forti, siete tanti, siete bravi, siete belli e siete buoni. Noi siamo brutti, sporchi e cattivi.

Presidente, eccepisco queste due questioni fondamentali: la mancanza dello stanziamento e il fatto che due norme siano contrarie alle disposizioni di legge. Chiedo che il Consiglio riveda questa posizione e cominci a conoscere il territorio pugliese e a capire che fino a un certo punto il territorio è fatto in un modo, in un altro punto è fatto in un altro e la Capitanata è fatta in un altro modo ancora. Altrimenti voglio capire perché non dovremmo accedere alle proposte di qualcuno che consiglia, anziché di andare all'Acquedotto Pugliese, di costituire il Consorzio unico, con la Capitanata capofila.

Così diventiamo tutti Capitani in Puglia! La Capitanata può anche gestire l'altra parte del territorio pugliese, non l'Acquedotto. Solo un ente omologo può fare la stessa cosa, non un ente che ha un altro compito e che nella sua legge istitutiva, sin da quando fu trasferito alla Regione, non ha la funzione irrigua. È cancellata, non c'è.

PRESIDENTE. Solo perché oggi è San Nicola le abbiamo consentito di parlare venticinque minuti.

È iscritto a parlare il consigliere Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Compenserà con il tempo che utilizzerò io, perché il mio sarà un breve intervento.

Credo che due elementi vadano sottolineati nell'affrontare il tema che ci occupa: innanzitutto il dibattito che si è sviluppato nel Consiglio a proposito della Commissione d'inchiesta sui Consorzi di bonifica; e poi una Commissione che ha disvelato una realtà che era

abbastanza nota o supposta e che ha dimostrato, ove ce ne fosse ancora bisogno, quanto urgente fosse la necessità di riformare i Consorzi di bonifica e l'attività dei Consorzi di bonifica in sé.

In quella sede abbiamo accertato che vi sono delle situazioni che riguardano il personale, gli acquisti, la regolarità contabile, i controlli e tante altre cose. Pur essendo stati costretti, per mancanza di mezzi adeguati, ad approfondire l'esame all'interno della gestione dei Consorzi, abbiamo comunque individuato situazioni che andavano necessariamente affrontate e risolte.

Andare avanti in quella direzione con quelle criticità avrebbe potuto determinare responsabilità sia dal punto di vista legale, sia dal punto di vista, naturalmente, economico e finanziario a carico della Regione.

Se questa, quindi, è una delle motivazioni che hanno indotto il Governo regionale a presentare il disegno di legge, l'altra, non meno importante, anzi determinante, direi, è quell'impegno che avevamo assunto in sede di discussione del bilancio del 2015, quando la maggioranza si era impegnata a redigere e a offrire al Consiglio regionale un disegno di legge di riordino dell'intero sistema.

Con qualche mese di ritardo la maggioranza sta portando all'esame del Consiglio il disegno di legge.

Questi sono i due capisaldi, i presupposti che possono giustificare una valutazione estremamente positiva del fatto stesso che qui stiamo discutendo questo problema, che si trascina da molti lustri, che io ho vissuto, come tutti noi, come cittadino prima ancora che come consigliere regionale.

Naturalmente, questo non impedisce a chi si sente, come me, libero da condizionamenti di analizzare le grandi criticità che questa situazione normativa che esaminiamo rappresenta. Sono stati esposti motivi e dubbi in ordine alla copertura finanziaria, sono stati proposti dubbi di costituzionalità di alcune norme e sono stati anche posti problemi di merito in

ordine alle scelte di fondo che questa legge propone.

La criticità è stata dimostrata anche dal fatto che, come è stato sottolineato, il disegno di legge iniziale presentato dal Governo aveva una sua configurazione e aveva ipotizzato l'accorpamento di quattro dei Consorzi, in particolare di quelli commissariati, nonché la creazione di un'Agenzia che, seppure potesse determinare il sospetto di essere un ulteriore carrozzone, un'ulteriore Agenzia che si aggiungeva alle altre già esistenti, tuttavia aveva il vantaggio e il merito di lasciare nell'alveo maggiormente pubblico il discorso dei Consorzi di bonifica.

A seguito della dinamica che si è sviluppata all'interno della Commissione e anche delle forze politiche il disegno di legge che oggi esaminiamo è diventato una cosa diversa. Le scelte di fondo che vengono proposte con questo disegno di legge sono, in parti essenziali, diverse da quelle iniziali.

È stato detto – non ricordo da quale collega – che questa giornata rappresenta il trionfo dell'armonia che si sarebbe creata all'interno della maggioranza e dell'opposizione nelle Commissioni, armonia che a me non sembra di riscontrare all'idea che vengano proposti più di cento emendamenti, che forse saranno anche di più. Evidentemente, si tratta di un'armonia ancora da conseguire e da realizzare. Mi auguro che questo avvenga.

Naturalmente, non mi esprimerò sul disegno di legge in generale. Essendoci la possibilità di tanti e tali emendamenti, credo sia più opportuno esprimersi nel momento in cui la maggioranza e l'opposizione sintetizzeranno il loro volere politico attraverso l'approvazione degli emendamenti che andremo a esaminare in una prossima seduta.

La criticità maggiore, che avevo già evidenziato e che non avevo avuto alcun infingimento a esprimere, è che mi sembrava giuridicamente poco accettabile e proponibile che, per legge, si potesse imporre a una società per azioni di acquisire il ramo d'azienda di

un'altra realtà. Pertanto, l'articolo 9, che spero sarà emendato all'interno dei lavori che si faranno dalla maggioranza o dall'opposizione, rappresenta la criticità maggiore che si poteva realizzare.

L'appartenenza del pacchetto azionario non incide minimamente nel discorso giuridico. Non si può dire a una società per azioni, che ha una funzione ben disciplinata dal Codice civile e una logica di impresa, una logica di profitto, che da un certo giorno si avrà d'imperio la gestione di un ulteriore ramo d'azienda. Mi sembra che questa fosse una forzatura e spero che in questi giorni che mancano alla definitiva valutazione della legge si possa aggiustare il tiro in ordine a questa realtà.

Mi sembra che in questa stessa legge vada ridisegnato, e c'è la possibilità di farlo, il percorso dei quattro Consorzi che vengono accorpati, perché non è regolamentata bene la fine che debbano fare e che ruolo debbano svolgere, soprattutto all'interno della gestione della debitoria che si portano dietro.

Ricordo ai tanti di noi che hanno vissuto questa storia che, quando furono soppresses le USL e furono istituite le ASL, furono istituite anche delle gestioni liquidatorie specifiche, che avevano il compito di chiudere col passato, senza inquinare la gestione delle ASL. Questa proposta, che pure mi ero permesso di avanzare in altre sedi, non mi sembra sia stata sufficientemente disciplinata.

A parte questo, confido che quell'armonia che è stata evocata prima possa ritrovarsi, dopo la lettura degli emendamenti, per giustificare un voto positivo da parte del mio Gruppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Damascelli. Ne ha facoltà.

DAMASCELLI. Signor Presidente, arriviamo finalmente alla discussione di una pseudoriforma dei Consorzi di bonifica, riforma che, se dovessimo sottoporla anche noi

a un referendum popolare degli agricoltori pugliesi, sicuramente prenderebbe il 100 per cento dei “no”, forse perché, da come è scritta, evidentemente anche gli estensori materiali di questo disegno di legge non credono in una gestione efficiente ed efficace della risorsa irrigua al servizio del mondo agricolo.

È falso, come è scritto nell'articolo 1 alla lettera d), che si garantisca la gestione unitaria della risorsa agricola, così come sono altrettanto false le norme riportate al Capo III sulla gestione unica dell'acqua in agricoltura. Non ci sarà nulla di unico, come gestione, proprio perché ci si appresta invece ad avere una gestione totalmente eterogenea dell'acqua e della risorsa idrica in agricoltura, considerato che avremo l'acqua gestita dai Consorzi di bonifica, da alcuni definitivamente e da altri a tempo determinato. Poi l'acqua sarà gestita probabilmente dall'Acquedotto Pugliese e infine dall'Agenzia regionale per le attività irrigue e forestali, l'ARIF.

Nel primo disegno di legge depositato essa veniva assorbita dalla nuova normativa in una nuova Agenzia. Poi è tutto sparito e, all'improvviso, è rimasta la divisione. Avete dimenticato, però, di eliminare il principio dell'organicità e dell'unicità della gestione dell'acqua in agricoltura.

I Consorzi di bonifica sono da sempre per il Paese un ottimo strumento al servizio del mondo agricolo. Basterebbe soltanto studiare e vedersi apprezzare i risultati estremamente positivi ottenuti dai Consorzi di bonifica in tante altre regioni d'Italia, dove veramente al pagamento di un tributo o di un contributo corrisponde un servizio efficace ed efficiente, che va a bonificare quei territori e ad assicurare servizi pubblici agli agricoltori. Si tratta di quello che, ahimè, purtroppo in Puglia non è avvenuto. Non è avvenuto a causa di una fallimentare gestione innanzitutto della politica regionale di questi ultimi decenni. È questo che, purtroppo, è avvenuto in questa Regione. Non possiamo riversare colpe a chi ci lavora, nel modo più assoluto. Abbiamo, però, il do-

vere di richiamare alle responsabilità chi avrebbe dovuto evitare uno sperpero continuo di denaro pubblico, che ha tolto dalle tasche dei cittadini pugliesi centinaia di milioni di euro.

Oggi abbiamo un debito consolidato molto cospicuo, che andremo eventualmente a eliminare con queste norme straordinarie, molto “arlecchine”, molto disorganizzate, molto eterogenee. Prima sembra che si voglia credere nello strumento Consorzio di bonifica e, quindi, provare finalmente a eliminare il debito e a ripartire dopo aver riequilibrato la gestione dei bilanci annuali, poi paghiamo i debiti e riequilibrano le gestioni e poi? Come si farà a evitare che ci siano ancora continue perdite?

È bugia, è falso che le perdite siano dovute alla mancata corresponsione del tributo 630 – è troppo comodo trovare questa come scusa – così come non è altrettanto vero che le perdite siano dovute (mi dispiace che in questo momento non sia presente in Aula l'assessore) a un costo dell'acqua irrisorio, che avvantaggia gli agricoltori. No, le perdite sono dovute a una gestione di sprechi, a una gestione clientelare dei Consorzi di bonifica, utilizzati dalla politica come carrozzoni clientelari, a danno degli agricoltori. Di qui l'odio profondo del mondo agricolo nei confronti di questi organismi che, invece, avrebbero potuto ben rappresentare un'opportunità per il mondo agricolo.

Quando parlate di autogoverno, vi chiedo: avete pensato, al di là delle audizioni, fatte in maniera anche molto veloce, nelle Commissioni, a un tavolo verde di concertazione per concordare veramente con gli agricoltori l'opportunità di proseguire l'autogoverno? Mi chiedo: loro sono d'accordo? Messi *in bonis*, risolto il problema, dovrebbero essere poi gli agricoltori a gestire i Consorzi di bonifica: condividono questo procedimento?

Veramente ci sarà poi questo autogoverno, se sappiamo, in base alla tempistica indicata nel disegno di legge, che si andrà forse automaticamente già alla gestione dell'Acquedotto

Pugliese? Vi chiedo: l'Acquedotto Pugliese che parere ha espresso sulle capacità di gestione – questi sono i miei emendamenti, che tra poco depositerò – di una risorsa idrica diversa da quella per usi domestici?

Per questo motivo auspicavo che questa nuova iniziativa legislativa potesse veramente mettere in corsa una speranza, quella di comprendere come finalmente gestire in modo efficiente ed efficace, evitando sprechi e anche nuovi balzelli. Con questo disegno di legge, all'articolo 9, se non mi sbaglio – su questo proporrò un emendamento modificativo – leggevo che vi preoccupate già di prevedere un riallineamento, un adeguamento delle tariffe, cioè, diciamolo chiaramente, un nuovo balzello a carico degli agricoltori, i quali già subiscono da sempre continui aumenti delle tariffe insostenibili da parte dei già magri bilanci del settore agricolo.

Voglio ricordare all'assessore Di Gioia che non è stato dichiarato lo stato di calamità naturale per interi Comuni devastati – tra cui, *in primis*, Toritto – il 6 agosto da una violentissima grandinata. Gli agricoltori si vedranno anche aumentare, in cambio, le tariffe dell'acqua del Consorzio di bonifica. Per irrigare che cosa? Si venga a renderne conto. L'accompagno io, assessore. Non ci sono più quelle olive che un tempo potevano essere raccolte dagli agricoltori.

Parliamo di una perdita, di un disavanzo, di circa 200 milioni di euro, di cui il 38 per cento, stando alle relazioni, stimato per i costi di bonifica. Scusatemi, ma che cosa si bonifica? Li avete fatti i sopralluoghi? Li avete visti, cari colleghi consiglieri, i canali che sono tutti ostruiti? Le avete viste le strade gestite dai Consorzi di bonifica, che sono completamente dissestate e impercorribili anche con i trattori? Le avete notate queste cose? Vogliamo andare insieme, anche con le Commissioni, a renderci conto della realtà che vive oggi, purtroppo, il mondo agricolo a causa di questa gestione della bonifica?

Il 62 per cento, invece, fa riferimento alle

perdite in merito all'irrigazione. Ci sono condotte colabrodo distrutte, in alcuni casi completamente inefficienti, che rappresentano una notevole perdita di fondi per cercare di colmare queste situazioni, che oggi, ahimè, non sono ancora risolte, perché ci sono tanti piccoli interventi.

Stanziamo tante volte milioni di euro, non poche volte anche dall'opposizione per senso di responsabilità, perché volevamo insieme consentire l'avviamento della stagione irrigua la scorsa estate. Comunque riteniamo che ci siano da pagare gli stipendi a dei dipendenti. È giusto che siano pagati gli stipendi ai dipendenti a tempo indeterminato e a quelli a tempo determinato. In questo disegno di legge – anche questo sarà uno degli emendamenti che presenterò – si fa riferimento ai dipendenti a tempo indeterminato, ma ancora non si fa alcun riferimento ai dipendenti a tempo determinato. Non si fanno figli e figliastri.

Tra l'altro, in merito a questo voglio far rilevare che anche negli ultimi tempi si è continuato inopportuno a svolgere assunzioni di personale a tempo determinato, nonostante quelle mansioni potessero tranquillamente essere svolte dagli operai già assunti, che hanno visto anche una contrazione delle giornate lavorative.

Mi chiedo e vi chiedo: perché, se un operaio passa da 130 giornate a 100 giornate, se ne assume un altro per fare nuove giornate? Evidentemente le ragioni sottese a questo atteggiamento non possono che essere di natura clientelare.

Inoltre, nella legge non riscontriamo come si intenda procedere alla riduzione dei costi di approvvigionamento e di vettoriamiento dell'acqua. Non è indicato, non è assolutamente specificato. Per questo motivo spesso si evince soltanto una gran confusione all'interno di questo provvedimento, nonostante la nostra attività – ne potrà testimoniare anche il Presidente Pentassuglia – in Commissione non sia mai stata assolutamente di natura ostruzionistica. Devo dire anche che alcune proposte emendative

sono state già accolte e riviste. L'auspicio, però, era veramente quello di puntare a una gestione omogenea dell'acqua, che purtroppo non ci sarà.

Mi sono chiesto se questo nuovo Consorzio centrosud Puglia sia un fatto soltanto di natura semantica o un fatto vero e concreto. Saranno eliminate le quattro sedi dei quattro vecchi Consorzi o resteranno in piedi le quattro sedi con le quattro strutture, tutto regolarmente così com'è?

Dalla costituzione del nuovo Consorzio, non entrando ancora nel merito se sia opportuno o non opportuno, sia in base ai bacini orografici, sia in base a una gestione politica dell'acqua, voglio sapere se ci sarà un'unica sede. Risparmieremo qualcosa? Si parla di quattro distretti. Oppure continuerà regolarmente a esserci sempre la solita e identica gestione?

Voglio arrivare alla conclusione di questo mio breve intervento. Penso di essere stato breve rispetto alla media, essendo nei quattordici minuti rispetto ai quindi concessi dal Presidente.

È stata fatta un'eccezione per il collega Marmo, ma oggi è San Nicola e glielo possiamo concedere. È un'eccezione per il vostro oratore classico, che possiamo evitare in passato.

Oggi, purtroppo, con questa riforma non riformiamo assolutamente nulla. Forse peggioriamo ulteriormente la situazione. Auspichiamo che le ulteriori proposte emendative che stiamo depositando possano andare nella direzione di migliorare la proposta di legge, ma in questo momento abbiamo un disegno confusionario, pasticciato e completamente eterogeneo, che non garantisce criteri di efficacia e di efficienza nei confronti del mondo agricolo, né annulla il rischio che nuove perdite possano essere generate e caricate a spese della collettività.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LONGO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Amati. Ne ha facoltà.

AMATI. Signor Presidente, colleghi, ho l'impressione – forse perché porto con me il peso di tanti anni, anche al di fuori di questa legislatura, di dibattito su questi argomenti – che ci stiamo, è vero, parlando, ma che molto spesso non ci ascoltiamo. Non è un gioco di parole.

Nella declinazione che ognuno dà a questo problema molto spesso scantoniamo l'argomento da cui si dovrebbe partire opportunamente per intenderci e, quindi, per ascoltarci. Vi chiedo, e non è soltanto una formulazione retorica – a questo punto lo devo chiedere anche avendo ascoltato altri interventi – se è vero o mi sbaglio che, ai sensi della Costituzione, l'articolo 44, dove si parla di bonifica, riguarda limitazioni all'esercizio della proprietà privata? Quando il costituente si occupa della bonifica, è vero o non è vero che, a proposito della bonifica, la individua come forma di imposizione, laddove si dice che «promuove ed impone la bonifica delle terre»? Questo, ovviamente, non significa le terre degli agricoltori. Significa la proprietà fondiaria.

È vero o mi sto sbagliando che i Consorzi di bonifica devono assicurare il pareggio di bilancio nell'autogestione? È vero o mi sto sbagliando che, come è stato ripetutamente detto, i Consorzi di bonifica hanno natura industriale?

Faccio queste domande perché ho la vaga impressione che nei nostri ragionamenti a volte scantoniamo dall'idea che siamo la Regione Puglia, ossia un Ente pubblico, e che, con riferimento ai Consorzi di bonifica, per tanti anni ci siamo posti a supplire le insufficienze della proprietà privata ai sensi dell'articolo 44 della Costituzione.

Dire oggi qui, o come è stato detto in tante altre occasioni, che dobbiamo andare incontro agli agricoltori significa non tener conto che questa materia c'entra in maniera accidentale con l'agricoltura, se non nella prospettiva di

un'imposizione a carico della proprietà privata, affinché si bonifichi la terra.

Se questo è, e non mi sto sbagliando – nel caso in cui mi stessi sbagliando, non potremmo essere nemmeno qui a ragionare di questo argomento –, dobbiamo partire da un punto che credo sia irrevocabile: siamo di fronte a soggetti privati in capo ai quali c'è l'imposizione della bonifica che, in alcuni casi, non è stata fatta e che, in altri casi, spesso, non essendo stata fatta, ha cagionato sulle casse pubbliche esborsi di denaro ripetuti e continui, ammontanti a milioni e milioni di euro.

Con riferimento a una lettura costituzionale di questo problema, vi sentite di dire che il nostro intervento in questo momento e in questa materia possa essere un intervento che ci faccia dimenticare di essere la Regione Puglia, ossia detentori di poteri pubblici diretti a fare in modo che i privati adempiano alle funzioni costituzionali che incombono sul loro capo?

Inoltre, che cosa sono i Consorzi? I Consorzi sono soggetti obbligatori, composti dai proprietari? Mi rivolgo al collega Marmo, questa volta. Nel 1942 il Codice civile (un codice fatto nel 1942, un codice fascista, si dice), un ottimo Codice civile direbbero quelli che si intendono di questa materia anche nel 2016, ha stabilito che si creassero i Consorzi obbligatori, tant'è che, quando entra in vigore la Costituzione, con il suo articolo 44, le norme precedenti alla Costituzione, contenute nel Codice civile, furono ritenute costituzionalmente legittime, nonostante fossero state scritte prima che fosse approvata la Costituzione.

Che cosa sono i Consorzi? Sono ambiti obbligatori, composti dai proprietari. Questi proprietari che cosa devono fare? Devono bonificare. Bonificando, questi proprietari cosa devono realizzare? Devono realizzare, in buona sostanza, a proprie cure e spese, un principio obbligatorio indicato nelle leggi. Addirittura, se qualcuno non lo fa, sapete qual è la sanzione? È l'esproprio: viene espropriato il

terreno e dopo l'esproprio del terreno un altro consorziato può richiedere di avere in attribuzione il suolo, l'aria e il terreno per fare esattamente quello che la legge gli impone.

Se così è, ossia natura industriale, autogoverno e principi costituzionali di pareggio di bilancio, secondo l'articolo 44 della Costituzione, è legittimo pensare a un provvedimento che, a un certo punto di questa storia, dica che gli Enti pubblici e la Regione Puglia non devono più erogare un centesimo? Da un punto di vista costituzionale, la tanto celebrata Costituzione, i principi fondamentali, non le parti successive ordinamentali, non dice questo?

Se così è, io non sono né guardia rossa, né guardia nera, ma, al limite, posso iscrivermi nei ranghi della Guardia bianca, o della Rosa bianca, se piace di più. Quando stiamo tentando di approvare questo provvedimento, che cosa stiamo facendo? Stiamo tentando di adempiere a questi principi di rango costituzionale contenuti anche nel Codice civile.

Fino a questo momento ipotesi alternative per rimettere in carreggiata i Consorzi in ossequio alle disposizioni costituzionali e legislative italiane non ne abbiamo sentite, non perché manchi la creatività, ma perché non ce ne sono. Abbiamo indagato in lungo e largo il campo per poter addivenire a una soluzione che avesse maggiore equilibrio. Così facendo, a qualcuno è venuto di parlare di AQP.

Io declino la mia generalità, lo sapete, lo sto facendo da un pezzo e l'ha già detto qualche altro collega. Tanto per cominciare, AQP siamo noi. Non esiste alcun consigliere regionale che, in adempimento del mandato ricevuto, non possa mettere al primo posto dei suoi pensieri un Ente o una società come Acquedotto Pugliese. Innanzitutto, siamo noi. Non è una multinazionale della Trilateral o di chissà quale altra visione complottistica. Siamo noi, innanzitutto, Acquedotto Pugliese.

Con riguardo ad Acquedotto Pugliese, perché non eliminate le parole "Acquedotto Pugliese" e le reinterprete come gestore del servizio idrico? Visto che piacciono le diretti-

ve comunitarie, la direttiva acque, la direttiva alluvione, il parere del Comitato delle Regioni, relatore il Presidente Vendola, qualche anno fa al Parlamento europeo, approvato e applaudito a gran voce da tutte le parti politiche, che cosa si sostiene? Si sostiene l'unicità della gestione dell'acqua, che è innanzitutto la prima modalità per garantire il carattere pubblico non della risorsa, perché quella è sempre pubblica, ma della sua gestione.

Che vuol dire "unicità", in particolare in Puglia? Il collega Marmo dice che bisogna considerare le condizioni geologiche e orografiche, ma sa meglio di me che, a proposito proprio della sezione idrogeologica pugliese – basta chiedere a chiunque – l'omogeneità è data dal bacino meridionale. Posso dire come veramente la penso sino in fondo? È troppo piccolo, lo è ai sensi della sezione idrogeologica, che in atti amministrativi si traduce nei Piani di bacino.

La nostra problematica non è quella dell'omogeneità, perché proprio da quel punto di vista ne dedurremmo la siccità, è stato detto. Se guardaste all'acqua, ne dedurremmo la siccità, perché Acquedotto Pugliese è così potente proprio per la nostra condizione sitibonda. Da quel punto di vista proprio la siccità, cioè la regolazione unitaria della risorsa per gli usi diversi, dovrebbe portare a dire che dobbiamo stare il più possibile assieme. Non so a voi, ma a me pare alquanto stravagante che una parte della Puglia paghi le tariffe con il carico della componente ambientale e un'altra parte le paghi senza quel carico.

MARMO. (*fuori microfono*) È la Regione che non si fa carico del rapporto con la Basilicata. È la Regione a essere omissiva. Scusi per l'interruzione, ma bisogna dire le cose come stanno.

AMATI. Quando parleremo dell'Acquedotto, dell'accordo di programma Puglia - Basilicata e del distretto idrografico, tutti questi argomenti sicuramente emergeranno. In questo

momento, però, francamente, vengono utilizzati per andare a contrastare un'ipotesi di riforma che mira sapete a che cosa? L'ho già detto all'inizio: al pareggio di bilancio, altro principio costituzionale, agli articoli 81, 97, 117 e 119 della Costituzione, che esprimono principi ritenuti addirittura superiori rispetto agli altri.

Semplicemente ci stiamo provando, l'ha detto il collega Colonna. Come ci stiamo provando? Con la cautela, per via delle sollecitazioni del parere reso dalla Segreteria generale del Consiglio, che abbiamo letto dal primo rigo fino all'ultimo. Abbiamo letto tutti i pareri. Non abbiamo preso soltanto quello che ci è piaciuto di più. Li abbiamo letti tutti e abbiamo letto dal primo all'ultimo rigo con la problematicità, talché questa mattina da qualche intervento è venuto fuori – non dico chi l'ha detto, altrimenti dovrei mettere in evidenza una lettura poco approfondita – che stavamo discutendo dell'affidamento del servizio. Ma quando mai? Al limite, stiamo discutendo del trasferimento delle funzioni, che per qualcuno significherebbe spaccare il capello in quattro. In realtà, purtroppo, in uno Stato di diritto, si tratta di due cose diverse come il giorno e la notte.

In questo tentativo, con la cautela del caso, si dice che dobbiamo evitare di mettere soldi sui Consorzi di bonifica, in conformità con ciò che prevedono la Costituzione e le leggi dello Stato. Possiamo dare il servizio nel 2018 ad Acquedotto Pugliese? Non lo sappiamo, vedremo. Intanto la legge è in sicurezza perché è auto-esecutiva senza questo ulteriore problema, il che, tradotto, significa che, se si dovesse impugnare la norma relativa al transito, avremmo il tempo per verificare se quella impugnativa è fondata, e che, ove fosse fondata, avremmo il tempo sicuramente di intervenire in correzione.

Avremo così avviato un processo di riforma che ha due parti. La prima assume per l'ennesima volta il carico dei debiti, il che non è dovuto. Alla Regione Puglia non è dovuta

questa funzione, questa competenza, ma ce la assumiamo e progressivamente proviamo a ripianare la condizione debitoria.

La seconda immagina un sistema che possa evitare, alla luce dei dati presenti in tutte le relazioni, di fare ulteriori buchi nei bilanci dei Consorzi di bonifica, nella consapevolezza che siamo di fronte a un soggetto, un Consorzio obbligatorio tra privati, non fra agricoltori, ma tra proprietari di terreni, che hanno in capo l'imposizione della bonifica. Nell'articolo 44 lo Stato "impone" la bonifica, non "assiste allegramente" la bonifica: "la fai tu e, se non fai bene, ti darò una mano", no, questo è in violazione della Costituzione.

Con riferimento a tutti questi problemi, questo è un tentativo. Compriamo un tentativo, che speriamo porti i frutti che abbiamo immaginato possa portare. Da questo punto di vista devo dire, e ve lo dice uno che stava in maggioranza anche nella scorsa legislatura, che per la prima volta vedo un Governo regionale che ha fatto una riforma che ha un tantino di ambizione per fare un passo avanti.

Le riforme precedenti si bloccavano continuamente sul presupposto che la Regione fosse la cassa dei Consorzi di bonifica. A un certo punto, collega Marmo, ci siamo anche inventati le partite di giro, che non erano nemmeno partite di giro, perché non ne potevamo più con i contributi. Passammo così alle anticipazioni e le mettemmo nei residui attivi.

Poi non si poteva sostenere nemmeno questo e le abbiamo messe nelle partite di giro. Alla fine, questa vicenda i cittadini pugliesi la pagando per quattro o cinque volte, ed è l'ultima cosa che vi dico. La pagano perché hanno l'imposizione della bonifica ai sensi dell'articolo 44 con il tributo.

Devo dire che su questo punto il collega Marmo ha ragione: manifestazioni di piazza a bordo di mezzi agricoli più vari indussero la politica – non c'era ancora il centrosinistra – a effettuare un provvedimento il cui esito stiamo ancora pagando, evidentemente. Ho visto che lei si è prenotato, collega, e parlerà. Pa-

gando per il tributo, i cittadini pagano per l'acqua, con riferimento alla componente ambientale, pagano con il bilancio della Regione e pagano con la riduzione degli spazi finanziari. Quella è un'altra forma di pagamento. Se si dà ai Consorzi di bonifica, si riducono gli spazi finanziari per fare altre cose. È vero, assessore Di Gioia? Lei ha anche fatto l'assessore al bilancio.

Una combinazione di tutte queste considerazioni ci porta a dire che questa è una riforma che fa compiere un passo in avanti, purché ci intendiamo. I Consorzi di bonifica non sono un braccio operativo della Regione Puglia rispetto ai quali la Regione Puglia ha l'obbligo di versare somme di denaro. I Consorzi di bonifica – questa riforma è anche un invito all'auto-responsabilità nella gestione dei Consorzi di bonifica – sono Enti pubblici economici su cui incombono il pareggio di bilancio e anche la bonifica a carico dei proprietari.

Collega Marmo, questo è vero ai sensi del Codice civile del 1942, rispetto al quale non penso che lei, nel suo intervento di replica, si sognerà mai di abiurare con riferimento al principio ivi contenuto.

MARMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARMO. Signor Presidente, vorrei solo replicare in pochissimi minuti. Mi faceva notare il Presidente Loizzo che ho già utilizzato maggior tempo.

Solo per sgombrare il campo – e ho finito, assessore Di Gioia – dagli equivoci, non abiurerò a un Codice civile che non ho contribuito a fare e nemmeno a sostenere in quegli anni, perché sono nato molti anni dopo. La sostanza della questione, collega Amati, è che il pareggio di bilancio è tenuto a farlo un Ente come la Regione, come il Comune e come altri soggetti. Lei non può invocare la Costituzione per la norma assurda che l'Europa ha obbligato a introdurre. Quella riforma costituzionale

l'abbiamo approvata, tamburo battente, al 90 per cento dei presenti nelle Aule parlamentari.

Ogni Stato ha diritto anche di indebitarsi se deve fare sviluppo. Il voler sostenere – io dico abilmente – che gli Enti come i Consorzi non possano indebitarsi è suggestivo. Anche gli Enti come i Consorzi devono chiudere in pareggio, ma in virtù di una collaborazione tra Enti che è sostanziale.

Il Codice civile del 1942 e la legge del 1933 sulla bonifica dicono chiaramente che i proprietari – non gli agricoltori – dei fondi contribuiscono al mantenimento di quei fondi. Non solo, se vogliono fare dei lavori in proprio, possono anch'essi convenzionarsi con il Consorzio di bonifica e portare gli oneri in deconto del 630.

Il tema sostanziale è questo. Non parliamo più di agricoltori, come lei ha detto. Non sono i proprietari dei terreni e degli immobili a dover garantire l'assetto idrogeologico della regione. Questa è una funzione in capo alla Regione. Se vogliamo che i Consorzi siano – come avete scritto in alcuni emendamenti – polizia idraulica e, quindi, se vogliamo che quei Consorzi abbiano una funzione forte e specifica, la devono avere in virtù di quanti soldi ci mette la Regione per l'assetto idrogeologico e di quanti ce ne mettono i proprietari degli immobili.

La contribuzione è così, ve l'assicuro, perché così avviene in altre Regioni. Vada a vedere quanti milioni di euro, quante decine e decine di milioni di euro lo Stato italiano e la Regione Emilia-Romagna hanno versato all'Emilia-Romagna per la subsidenza in aree tra Ravenna e Bologna. La subsidenza è un fenomeno attraverso il quale dell'acqua sotterranea riemerge. Ci sono milioni di euro. Chi li doveva pagare? I proprietari dei terreni?

Quanto all'utilizzo dell'acqua, rimango basito. Abbiamo un sistema produttivo agricolo tra i più avanzati al mondo, insieme a quelli israeliani. Siamo i primi esportatori di uva da tavola. C'è chi ha il pozzo proprio e si auto-fornisce di acqua, ma questa è un'altra storia,

che va regolata con un'altra norma. Ne abbiamo parlato in Commissione. Oppure utilizza i pozzi dei Consorzi.

Come si mantiene, allora, il sistema economico? Determinando il prezzo dell'acqua per quelli che sono i costi effettivi? Le nostre produzioni sarebbero tutte fuori mercato. La legge dice che, se si vogliono mantenere i Consorzi in equilibrio, se la Regione vuole che un sistema economico si mantenga in piedi e sia sostenuto, deve decidere la Regione qual è la parte per la quale può contribuire per mantenere un sistema di prezzi dell'acqua livellato tra Capitanata e Capo di Leuca.

Non sarebbe aiuto di Stato, perché le altre nazioni lo fanno. Solo in Italia abbiamo il problema dell'aiuto di Stato. In alcuni settori c'è davvero l'aiuto di Stato. Invito il Governo, su un altro argomento, a vigilare sull'aiuto di Stato che avremmo dato a Ryanair. Come degli allocchi, il Governo regionale e l'amministratore delegato di Aeroporti di Puglia hanno dato i nostri bilanci alla Regione Campania e agli aeroporti della Campania per fare la *due diligence* nei nostri bilanci e verificare quanto davamo a Ryanair. Adesso lo dà la Campania insieme ad Aeroporti della Campania e la Campania diventa *hub* di Ryanair. Anche in quel caso dovremmo andare a vedere, perché lì viene autorizzato un aiuto di Stato. Alla Regione Sardegna non viene autorizzato e solo noi lo davamo fino a ieri.

Si tratta, quindi, di un sistema in cui l'aiuto di Stato, quando si vuole, lo si tira e, quando non lo si vuole, non lo si tira. Quello per i Consorzi non è aiuto di Stato, è sostegno a un sistema economico. Io non aiuto una persona, ma aiuto delle produzioni che sono in competizione con il resto del mondo. Il nostro aiuto a chi produce uva, essendo la nostra la prima regione che esporta uva nel mondo, non è un aiuto di Stato, perché non va in competizione con le altre nazioni europee che non producono uva da tavola, come la Germania, l'Olanda e anche la Francia.

Le cose stanno così. Quindi, sì, occorre

chiudere in equilibrio. I Consorzi di bonifica devono chiudere in equilibrio, però dobbiamo dire che cosa diamo per l'assetto idrogeologico e dobbiamo anche determinare un prezzo uguale dell'acqua in Capitanata sin giù al Capo di Leuca. Questa è la verità. Questa è la storia. Questo è quello che deve fare la Regione. Se non lo fa, in virtù di quei principi costituzionali, ogni volta tirati per i capelli, credo che il sistema non reggerà.

Se dietro lo scudo del pareggio di bilancio si dice che non dobbiamo erogare più niente, significa che abbiamo deciso che non solo non daremo più niente per l'acqua e non erogheremo l'acqua a prezzi adeguati, ma non faremo più niente nemmeno per la bonifica, che è elemento indispensabile per la nostra Regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Zinni. Ne ha facoltà.

ZINNI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, voglio soltanto fare qualche considerazione, richiamandomi, per quelle di carattere tecnico, a quanto ha detto egregiamente il collega Colonna. Con lui e con qualche altro collega abbiamo provato a fare del nostro meglio, sebbene, evidentemente, a sentire le opposizioni, abbiamo fallito miseramente. Penso che, invece, abbiamo prodotto qualcosa che comunque rappresenta un tentativo molto serio di non nascondere la cenere sotto il tappeto, come è stato fatto da molto tempo a questa parte.

Del resto, il mandato a cui si riferisce il mio caro concittadino e collega Marmo non se lo è dato la maggioranza, ma è stato ricevuto dall'intero Consiglio regionale che, se non sbaglio, a più riprese ha raccomandato vivamente di mettere mano a questa riforma, o, chiamiamola come vogliamo, revisione, rivisitazione e via dicendo.

Collega Marmo, nell'articolo 1236 del Codice civile c'è la remissione dei debiti. I debiti, sia chiaro – approfitto, visto che il collega

mi offre un *assist* molto valido –, non vogliamo più rimetterli a nessuno. Toccherà al Padreterno farlo. Qui i debiti bisogna che qualcuno cominci a pagarli, al di là del pareggio o meno di bilancio, tema pure molto affascinante ma su cui non intendo soffermarmi. Ci stiamo barcamenando in una materia per la quale finora la cenere è stata continuamente messa sotto il tappeto. Ma il tappeto è diventato talmente alto da non poterci più camminare sopra, quindi un po' di cenere bisogna toglierla. È inevitabile.

Continuiamo ad ascoltare discorsi per i quali – mi dispiace, collega Damascelli – hanno ragione tutti: hanno ragione i proprietari; hanno ragione gli agricoltori; hanno ragione gli assunti a tempo determinato, che non dovevano essere assunti, però poi sono stati assunti e adesso li dobbiamo stabilizzare, e comunque nello stesso tempo hanno tolto il lavoro agli assunti a tempo indeterminato; hanno ragione quelli che non pagano il contributo, ma poi si chiede i soldi dove si prendono, e alla fine paga Pantalone. Io non mi trovo con questo ragionamento.

Vorrei che una volta tanto riuscissimo a dare un contributo di natura costruttiva agli impegni che assumiamo, senza fare troppa demagogia.

È evidente che ci sono tante situazioni confliggenti: ci sono persone che hanno un lavoro e che vanno salvaguardate, come pure vanno salvaguardate esigenze di fondo perché ce lo impongono la Carta costituzionale e il Codice civile, oltre al buonsenso. In un momento storico in cui si scopre, in tutt'Italia, la centralità del tema ambientale, quello della bonifica è un tema che ha un valore, oltre che produttivo, anche di carattere ambientale, quindi lo dobbiamo salvaguardare.

Se questo dobbiamo fare, occorre però che ognuno ci metta qualcosa di suo e che non ci sia alla fine il capro espiatorio di turno che si chiama "Regione" e che paga a piè di lista. Penso a Totò e al famoso: "E io pago!". Non può più essere così.

Questo è chiaro, è evidente a tutti noi, maggioranza e opposizione. Allora, se entriamo in questa logica, proviamo a lavorare seriamente su quello che c'è.

È partita un'impostazione, che è stata attentamente vagliata dagli uffici di questa Regione, dalla Segreteria, con un parere tecnico molto articolato, che noi, come ha ricordato il collega Amati, abbiamo letto con altrettanta attenzione. Abbiamo dunque rivisitato l'impostazione di questa legge e l'abbiamo fatto fin dalle fondamenta.

Adesso siamo qui a mantenere integro il discorso dei Consorzi, pur potendo argomentare in maniera molto più articolata, perché, come ricordava sempre il collega Amati, ciò che è garantito non è esattamente quello che noi abbiamo salvaguardato. Comunque sia, va bene, i Consorzi rimangono in piedi, siamo tutti convinti che sia la scelta migliore, in questa fase transitoria, ma siamo anche tutti convinti che si debba mettere mano ad alcuni aspetti.

Il ripianamento della debitoria, che è sempre stato fatto pacificamente dalla Regione, con soldi che – lo ha ricordato il collega Amati – non erano dovuti, ma sono stati il frutto di una scelta politica: ecco, questi soldi bisognerà continuare a darli per quanto tempo? Nell'articolo 3 c'è una scelta tecnica per cui si istituisce un fondo – che sarà coperto, collega Marmo – per dare la possibilità di transare debitorie che sono in essere, tenendo conto che la Regione Puglia paga un debito non suo.

MARMO. Come non suo?

ZINNI. Non è un debito suo. Qui c'è un equivoco di fondo. I Consorzi sono organismi di carattere privato obbligatorio. Non è che quando funzionano sono dei proprietari e quando non funzionano interviene qualcuno!

Il fatto che sia intervenuto qualcuno non è un obbligo, ma è stato frutto di una scelta politica precisa, che però non si può continuare a perpetrare nei secoli dei secoli. Qui si deve

trovare un punto di equilibrio, in base al quale chi è tenuto a pagare deve farlo. So che questo è impopolare, non piace, ma, se si può ragionare sul prezzo dell'acqua e di mille cose, non si può transigere su un principio di fondo. Lo ripeto, i Consorzi sono organismi obbligatori, nell'interesse dei proprietari, ma anche nell'interesse pubblico, che assolvono una funzione che devono assolvere.

Poiché nel mio paese, che è un paese molto contadino, ci hanno insegnato che i matrimoni con i fichi secchi non si fanno, anche i proprietari devono accettare l'idea che devono pagare le prestazioni che è previsto debbano ricevere.

Su questo credo che non ci possa essere alcuna discussione. Si può discutere del “*quantum*”, ma non del “*se*”. Questo è il tentativo a cui ci si accinge, che, certamente, è suscettibile di miglioramenti. Per quanto mi riguarda, siamo disponibilissimi ad accogliere tutto e più di tutto, purché ci si muova nella logica dell'impostazione di fondo, che io penso sia quella giusta. La considero giusta non perché lo dico io, ma perché lo è l'articolato legislativo a cui – ho sentito – molti si sono rifatti, senza citare le parti scomode. Un'operazione che cita le parti comode e omette le parti scomode nel mondo del diritto si chiama “capziosa” e non va fatta, perché l'interpretazione sistematica vuole che si guardi tutto. Se sfugge un pezzettino e si prende soltanto quello che si vuole non si fa un'operazione giusta. Pure nella Bibbia, che è il libro sacro, è scritto “Dio non esiste”, ma prima è scritto “Dice l'ignavo”. Se non leggo la frase completa “dice l'ignavo Dio non esiste”, faccio dire alla Bibbia che Dio non esiste.

La lettura sistematica delle norme porta inevitabilmente a determinate conseguenze. Ce ne vogliamo fare carico o no? Questa è la domanda di fondo. Oppure vogliamo giocare il gioco delle parti anche qui e quindi la maggioranza si assume la responsabilità di dire cose scomode e l'opposizione dice che è tutto sbagliato? Va benissimo, però a quel punto le

scelte fatte vanno nel senso che dice la maggioranza. I latini, che se ne intendevano di queste cose, dicevano "*cuius commoda eius et incommoda*": chi si prende lo scomodo si prende anche il comodo, cioè i vantaggi.

Se c'è uno spirito collaborativo, si condivide il fatto che Pantalone può pagare se paga anche il servo Arlecchino, altrimenti Pantalone non può più continuare a pagare.

Credo che, se questo spirito impregna tutti, possiamo andare avanti con 1, 10, 50, 100 emendamenti. Se, invece, gli emendamenti sono un modo per intralciare il corso della legge, può darsi che la maggioranza tenga, non tenga, lo scopriremo vivendo, però è chiaro che avremo fatto tutti un'operazione a perdere. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Mazzarano. Ne ha facoltà.

MAZZARANO. Signor Presidente, intervengo per aggiungere poche altre cose, più di ordine politico che di merito, rispetto a quello che è stato già detto.

Non vorrei che le opposizioni interpretassero l'atteggiamento della maggioranza su questa vicenda come di assoluta arroganza e di volontà di perpetrare atteggiamenti che, alla fine, non tengano minimamente conto del contributo e del pensiero delle minoranze.

Noi siamo consapevoli del fatto che stiamo votando un disegno di legge molto importante e molto atteso dalla comunità pugliese. E quando capita – non capita sempre – bisogna avere l'accortezza di alzare le antenne e di capire realmente quali sono le scelte migliori da fare.

Noi dovremmo provare, innanzitutto, a fare una valutazione che ci può vedere più uniti, cioè come riusciamo a fare della riforma non un'occasione per discutere di tecnicismi in modo contrapposto e quasi con delle rigidità ideologiche, ma un'occasione per avvicinare i Consorzi all'agricoltura, agli agricoltori.

Si tratta di mettere al centro della discus-

sione – penso che lo sforzo fatto dal collega Di Gioia sia questo – l'agricoltore, il cosiddetto "utente", i dipendenti.

Ho la sensazione che gli sforzi che qui si propongono possono anche avere degli elementi di divergenza, ad esempio come ristrutturare il debito, come transare la massa debitoria, come tecnicamente far fronte al grave problema dell'indebitamento dei Consorzi di bonifica e come, al tempo stesso, avere una univocità e omogeneità di gestione che consenta, sostanzialmente, non dico di avvicinarci al modello Foggia – penso che i Consorzi della Capitanata e del Gargano siano un buon esempio – ma non c'è il minimo dubbio che nella storia recente dei Consorzi commissariati ci siano degli elementi di tipicità e di caratterizzazione che devono consentire un ragionamento più approfondito.

Credo che le scelte che qui vengono fatte abbiano una loro logica dal punto di vista politico. Si possono contestare o meno, ma c'è una logica e una linearità politica. Il collega Colonna parlava di un'"armonia" – penso che sia il termine giusto – che ci consente, per la prima volta, di caricarci sulle spalle una difficoltà, di infilare le dita nei nodi che da tempo non si sciolgono e provare a farlo anche in modo radicale.

Mi stupisce che il consigliere Marmo e i colleghi del centrodestra non colgano che c'è un atteggiamento diverso rispetto a quello degli ultimi dieci anni da parte di questa maggioranza. L'atteggiamento degli ultimi dieci anni, seppur caratterizzati dallo stesso colore politico e più o meno dagli stessi equilibri politici, è stato un atteggiamento di chi, sostanzialmente, voleva affermare l'idea che la Regione ha il dovere di contribuire, perché imposto, e quasi che quel tipo di organizzazione dei Consorzi fosse ineluttabile e incontrovertibile.

Qui noi stiamo cercando, soprattutto da un anno a questa parte, di dire sostanzialmente che la riforma è un obbligo di questa maggioranza, che non si può consentire l'erogazione

di risorse della Regione senza vincolarle, questione che, come voi sapete, ci ha portato non poche difficoltà e problemi anche nell'ordinaria amministrazione, se pensiamo alle difficoltà con cui sono state erogate le risorse, e penso soprattutto ai lavoratori, ai tempi indeterminati e ai tempi determinati.

Comunque, abbiamo scelto di fare un'opzione strategica chiara, cioè dire che c'è bisogno di una riforma, e di una riforma radicale.

Questa riforma, credo, ha due punti chiave caratterizzanti. In primo luogo, una univocità e una omogeneità di gestione che consenta una maggiore capacità di programmare, una maggiore capacità di razionalizzare, un abbattimento dei costi indiretti e una capacità di efficientare i costi diretti, che sono, secondo noi, le condizioni per poter aprire una pagina nuova.

Capisco quello che dice il collega Marmo sulla incapacità di introdurre nella legge una tipizzazione sul bacino di utenza del Consorzio unico commissariato. Penso, però, che la univocità, la semplificazione che sorregge questa scelta sia sostanzialmente utile a guardare questa fase di difficoltà e anche le criticità che hanno prodotto queste difficoltà.

L'altra questione riguarda Acquedotto Pugliese. Sia chiaro, Acquedotto Pugliese non è per noi un tabù, un totem. Acquedotto Pugliese è sostanzialmente il tentativo di affidare a una società di totale partecipazione pubblica della Regione la gestione più razionale, più pianificata in maniera aziendale di una vicenda, quella irrigua, che come sapete ha creato una serie di problemi.

Penso che di quello parleremo quando finisce la discussione generale, se consentite, altrimenti, fermiamo la discussione generale e poi fate voi. Penso che Acquedotto Pugliese sia un tema a cui approcciarsi con...

PRESIDENTE. Invito i colleghi ad ascoltare in silenzio.

DE LEONARDIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LEONARDIS. Signor Presidente, avendo sentito varie cose in questa discussione, vorrei sommessamente chiarire, prima a me stesso e poi agli altri, alcuni punti della situazione.

Cos'è un Consorzio di bonifica? Leggo, così penso di non sbagliare: "Il Consorzio di bonifica è una persona giuridica pubblica a struttura associativa, amministrato dai propri consorziati, che attua interventi pubblici di difesa del suolo, tutela ed utilizzo della risorsa idrica e salvaguardia ambientale. Progetta ed esegue opere di bonifica e provvede alla manutenzione e all'esercizio delle stesse".

Tralascio le norme che riguardano i Consorzi di bonifica e vengo al punto: quali sono le opere di bonifica e quali quelle di irrigazione.

"Le opere di bonifica sono quelle destinate a realizzare e mantenere in efficienza un assetto territoriale idraulicamente sicuro, quali i canali di bonifica, gli impianti idrovori di sollevamento, le paratoie e altri manufatti idraulici. In questa categoria sono comprese quelle destinate a portare acqua potabile alle popolazioni rurali. Sono opere di irrigazione gli invasi, gli adduttori, i canali, le torri piezometriche, le reti settoriali, gli impianti di distribuzione".

Chi sostiene la spesa per le opere? "La spesa per la realizzazione di nuove opere di bonifica e di irrigazione è a carico del bilancio regionale e di quello dello Stato. Le opere realizzate appartengono al demanio pubblico".

Chi sono i consorziati? "Sono obbligatoriamente associati al Consorzio di bonifica e, quindi, acquisiscono la qualifica di consorziati tutti i proprietari, sia persone fisiche che giuridiche, degli immobili ricadenti nel perimetro contributivo del comprensorio di bonifica che ricevono un beneficio dalle opere e dall'attività di bonifica. Viene amministrato dai suoi enti".

Perché si paga il contributo consortile? “La spesa per la manutenzione, l’esercizio e la custodia delle opere di bonifica integrale, nonché quella necessaria al funzionamento del Consorzio è sostenuta dai consorziati ed è ripartita in ragione del beneficio procurato agli immobili dalle opere e dalle attività di bonifica, in conformità ai criteri fissati nel piano di classifica”.

Ho sentito parlare tanti colleghi della questione dei debiti dei Consorzi di bonifica commissariati. Illustri colleghi, perché si sono formati questi debiti dei Consorzi di bonifica commissariati? Per chi non lo sapesse, lo riepilogo, avendolo già detto prima. Quest’Aula nel 2005 ha sospeso la possibilità per i Consorzi di bonifica commissariati di emettere i ruoli. Notaio Zinni, è come se lei producesse atti ogni anno, affrontando le spese di personale, le spese di fitto, le spese per la sua famiglia, e non potesse emettere delle fatture, perché la Regione gliel’ha impedito. Quindi, lei produce solo costi.

Questa Regione – il collega Amati era assessore, se ricordo bene – ha bloccato la possibilità per i Consorzi di bonifica di emettere fatture. È chiaro che questi Consorzi di bonifica vanno in perdita.

Chi deve pagare, dunque, tutte le spese dei Consorzi di bonifica, avendo noi sospeso il diritto di questi Consorzi a emettere ruoli? Non deve pagarli la Regione? Non li paghiamo! Il passato è attuale, è ancora oggi. Abbiamo ascoltato colleghi che si sono messi di traverso per non far pagare i ruoli ai consorziati. È così, questa è la situazione!

Su questa situazione di debiti provenienti dal passato e che ancora oggi vengono a formarsi c’è il tentativo non di fare una riforma dei Consorzi – l’abbiamo già fatta nel 2012 – ma di spostare il servizio irrigazione verso altri lidi. È una politica che viene portata avanti con caparbia da tanti anni e non so perché. Inizio a pensare che qualche motivo debba esserci.

Questa è la verità. I debiti, il pareggio di

bilancio, sono cose che non avvengono perché, se non si possono emettere fatture, come si fa a pareggiare i costi? Lo chiedo al collega Zinni e a tutti gli altri che mi hanno preceduto. Questo è il vangelo. Ero in quest’Aula quando si facevano le partite di giro nei bilanci, vale a dire che i soldi non te li diamo, te li prestiamo – quindi c’era la partita in entrata e la partita in uscita, questo era il giro, collega Amati – e tu ce li dovrai ridare.

A un certo punto, dopo 7-8 anni, si è capito che questi soldi non li avremmo mai riavuti. Il Governo Monti ha messo i bilanci sotto l’occhio della Corte dei conti, non si è potuto più ricorrere alle partite di giro e abbiamo dovuto dare i contributi annuali. Lo ricordo a me e lo ricordo a tutti noi in quest’Aula. Il Governo Monti ha inviato i bilanci della Regione alla Corte dei conti e non si è potuto più fare questo. Allora, lo ricordo, abbiamo fatto l’accantonamento: c’è stato l’accantonamento sui fondi e ogni anno quelle partite di giro devono rientrare. Questa è la verità. Voi direte che è la mia verità, ma è la verità storica, e gli atti stanno lì a dimostrarlo.

Le passività non sono mai diminuite perché non abbiamo mai fatto ripartire, non so se volutamente o meno, questi Consorzi. Oggi non solo non vogliamo farli ripartire, ma chiediamo aiuto a chi di Consorzi non sa niente, perché non si occupa di bonifica, non si occupa di idraulica. Immaginate se l’Acquedotto Pugliese non potesse fatturare, immaginate se glielo impedissimo e riconoscessimo a tutti i pugliesi l’acqua gratis. E chi dovrebbe pagare i costi che sostiene l’Acquedotto Pugliese? Questa è la verità.

Questa è una battaglia di verità che stiamo portando avanti, perché c’è il tentativo non nascosto – collega Zinni, lei è arrivato solo da un anno e mezzo – di togliere la gestione delle dighe ai Consorzi di bonifica e portarla all’Acquedotto Pugliese, che non si sa se resterà pubblico. Questa è la verità: il punto è la gestione delle dighe. Su questo noi saremo intransigenti.

Non è questione politica, è questione di legalità e di verità. Mi aspetto che questo Consiglio regionale non ragioni a colpi di maggioranza, ma nel rispetto delle regole. Mi meraviglio che anche la sinistra estrema, che in passato ha condotto battaglie in difesa dei Consorzi di bonifica, oggi assuma un diverso orientamento.

Ricordo la battaglia del collega Sannicandro e di tanti colleghi su questo tema. Forse sarebbe opportuno rileggere i verbali del passato. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Galante. Ne ha facoltà.

GALANTE. Signor Presidente, come Gruppo siamo consapevoli che non si può continuare in questo modo, pur essendo arrivati ultimi. Siamo consapevoli che dobbiamo contribuire, perché lo chiedono tutti, gli agricoltori, i dipendenti dei Consorzi.

Concordo con il collega Mazzarano che si è infastidito perché effettivamente stiamo discutendo dell'acqua, di dipendenti, di persone, di bonifica. Avremmo dovuto essere più attenti, perché dobbiamo far capire ai cittadini cosa c'entra con questa riforma l'Acquedotto Pugliese.

Noi abbiamo cercato di comprendere il passaggio. Con la Commissione di indagine di cui ho fatto parte non si andava verso AQP, ma si individuavano le criticità dei Consorzi e come superarle.

La debitoria, come hanno detto tutti, appartiene al problema del tributo 630. Noi abbiamo voluto dire che è stata colpa della politica in generale, senza additare le persone citandone nome e cognome, ma è chiaro che è stata colpa dell'inefficienza, dell'inerzia di 13 anni. Si è calcolato che se fosse stato introitato il 630, ci sarebbero stati 350 milioni di euro. E con quella cifra i Consorzi non sarebbero stati in queste condizioni.

Il problema politico è che voi non siete stati capaci – e non solo siete neanche adesso,

con questa riforma – di spiegare perché pagare il tributo 630. Noi lo abbiamo chiesto più volte. Se l'idea era quella di convincere i cittadini, anche giuridicamente o a livello tributario, in realtà avete lasciato tutto nelle mani di un Commissario che non ha fatto niente, oltre che firmare le bolle del gasolio (che però neanche firmava), e dei giudici tributari, che appunto hanno preso in mano questi Consorzi.

L'ho chiesto anche all'assessore, ma non volevo creare il panico. Il problema è che si è persa l'abitudine di pagare, quindi sarebbe stato importante far capire il beneficio che ne sarebbe derivato.

Molte volte è stato chiesto anche a noi di identificare esattamente il beneficio diretto per i terreni, ma non c'è stato, secondo me, il coraggio da parte di tutti, compreso il Presidente Emiliano, che ha lasciato che ci scontrassimo tra noi.

Ho sentito dire, e non mi piace, che questa riforma ha visto il coinvolgimento di tutti. Al contrario, questa riforma non ha visto il coinvolgimento di nessuno. L'avete creata voi, è uscita all'improvviso. Il consigliere Marmo ha sottolineato che addirittura mancava il referto dell'ufficio legislativo. L'avete fatta per i fatti vostri. Addirittura abbiamo letto che era opera di un grande dio sceso dall'alto a creare questa riforma, il "dio rivoluzionario". Parole assurde, in una situazione che è incomprensibile per i cittadini.

La nostra preoccupazione, che certamente vogliamo andare verso la riforma dei Consorzi e capire come risolvere questa debitoria, riguarda l'introduzione dell'Acquedotto Pugliese. Una scelta che credo sia avvenuta solo in Puglia e che si sta spostando in una direzione pericolosa. Tutti ammettete che probabilmente ci sono profili di incostituzionalità, però continuiamo su questa strada. Non sappiamo nemmeno che fine farà Acquedotto Pugliese.

Se devo dirla tutta, nell'audizione – richiesta dalla collega Laricchia – in II Commissione, convocata dal Presidente Borraccino, il Presidente De Santis ci ha fatto un po' paura,

perché sembrava volesse convincerci: “dobbiamo capire quale sarà il destino dell’acqua, le prossime guerre saranno sull’acqua, la Puglia non è proprietaria dell’acqua, quindi serve un bacino unico e dobbiamo capire come recuperare le risorse”. Addirittura è emersa l’idea che la cosa migliore sarebbe mettere sul mercato Acquedotto Pugliese. Per questo ci stiamo preoccupando.

Quando gli abbiamo chiesto quale contratto avesse, ha risposto di avere un unico contratto, quello con la moglie. Ha voluto farci intendere che lui è qui per salvare la Puglia e l’Acquedotto pugliese. È chiaro che ci siamo preoccupati, anche perché le risposte alle domande che gli abbiamo rivolto sono state evanescenti.

Il subcommissario Russo è stato presente fino all’ultimo, mentre il commissario Pagliardini ha preso altre strade. Innanzitutto, la relazione (sia la nostra sia quella commissariale) che la criticità è il 630. “In definitiva e in sintesi, le criticità rilevate su cui agire sono: la dispersione della risorsa idrica [...]”. Abbiamo appurato che forse il 60 per cento dell’acqua si perde. Tra l’altro, non tutti i Consorzi pagano allo stesso modo l’acqua. Cito il caso del Consorzio Stornara e Tara, che ha il ristoro verso la Basilicata, che deve avere 15 milioni di euro. È chiaro che se non interviene la politica per capire come gestire queste tariffe, non possono farlo gli agricoltori né AQP.

Proseguo: “[...] La necessità di riattivare le attività di progettazione e di investimento per la manutenzione straordinaria e di ripristino della rete; la consistente entità dei costi indiretti, riorganizzazione aziendale, politica di efficientamento dei costi di gestione diretta, approvvigionamento e vettoriamento acqua, presenza di pozzi privati nei comprensori irrigui pubblici”. I problemi, quindi, c’erano.

Mi dispiace per alcuni colleghi, noi non vogliamo fare opposizione a vuoto, però va detto che Acquedotto Pugliese in questa riforma non c’entra nulla. Non avreste dovuto

inserirlo e avreste avuto una collaborazione maggiore da parte di tutti.

Lo ripeto, questa riforma è arrivata dal nulla. Le stesse associazioni di categoria vi hanno accusato di non averle coinvolte prima di presentare la riforma. Tutti hanno detto la stessa cosa e poi accusate noi di voler fare opposizione? Siete voi che vi siete messi in condizioni tali da creare questo problema – che sicuramente si presenterà con gli emendamenti – di mancata collaborazione.

È chiaro che la maggioranza ce l’avete voi, però da quanto ho capito anche la vostra stessa maggioranza non è coesa, non è compatta. Molti di voi non vogliono l’Acquedotto Pugliese. C’è stato qualcuno che ha fatto pressioni in questa direzione. Spero che questo dibattito, in Aula, nel rispetto delle diverse decisioni, possa farvi ripensare all’idea dell’Acquedotto Pugliese.

Arrivo da ultimo alle bonifiche e cito un esempio. Vengo da un territorio sotto il livello del mare; se spegniamo le idrovore, domani si allagano sei o sette paesi. In questo caso come facciamo a rispettare il pareggio di bilancio, se non interviene la Regione o se non viene pagato il tributo 630?

Non siete stati in grado di far capire queste ragioni agli agricoltori, ai cittadini, alle associazioni di categoria. Avete voluto fare una riforma imposta, come al solito, non so da chi: forse dall’alto, visto che si è parlato di un “dio rivoluzionario”.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l’assessore Di Gioia.

DI GIOIA, *assessore all’agricoltura*. Voglio ringraziare tutti i colleghi consiglieri che sono intervenuti perché mi pare che abbiano consentito a tutti noi di acquisire un panorama completo delle posizioni di ciascuno oggi in Consiglio.

Quello che credo sia emerso in maniera chiara è che, per quanto ci si sia sforzati un po’ tutti di stare sul tema e di essere pregnanti

rispetto al disegno di legge, sono state espresse proposte molto contraddittorie fra tutti quelli che hanno preso la parola. Anche all'interno degli stessi Gruppi di minoranza mi pare che le soluzioni prospettate non siano univoche.

Per quanto sia importante fare tesoro di tutto quello che ciascuno di noi e di voi ha rappresentato, credo che si debba comunque riconoscere a questo disegno di legge di essere un testo stabile, sul quale la maggioranza ha una visione che credo sia articolata su due, tre priorità, che può consentire di affrontare con serenità i prossimi snodi, anche quelli del prossimo bilancio, con un'opzione abbastanza chiara.

Formalmente nel disegno di legge abbiamo anzitutto cercato di affrontare un tema che fino ad oggi non era mai stato posto. Per quale motivo gli agricoltori non tornano o non possono rientrare nell'esercizio dell'autogoverno? Perché insiste sui Consorzi una mole di debiti sicuramente troppo ingente perché la si possa fisiologicamente affrontare.

Per la prima volta, in un disegno di legge che potrete definire organico o meno, riforma o meno, credo che affrontiamo il tema centrale, che mette anche in condizione di poter riguardare al futuro dei Consorzi in maniera più chiara, facendosi carico di fornire le risorse per affrontare le transazioni e, quindi, l'abbattimento di questa massa di debiti che grava sui Consorzi con una certa garanzia che sia sostenibile dal punto di vista finanziario ed economico. È la prima volta che si fa questo. Credo che sia un elemento caratterizzante di questo disegno di legge.

In secondo luogo, poniamo una serie di argomenti sulla riorganizzazione. Il tema del numero dei Consorzi qui viene affrontato con la soluzione unitaria. È un tema che potrebbe essere affrontato anche con impostazioni diverse, ma il testo comunque ha il pregio di mettere al centro l'esigenza di una riorganizzazione e di una non duplicazione delle funzioni.

Questi due aspetti sono un ulteriore elemento di stabilità del sistema a regime, perché è più facile immaginare una struttura o comunque strutture esili che siano in grado di coprire una serie di funzioni, anziché, come oggi, che ciascun Consorzio abbia, nell'ambito della propria dotazione di personale, la risposta solo a una piccola parte dell'esigenza amministrativa, ma non abbia il complesso delle professionalità a disposizione. Questo si traduce in inefficienza, complicazioni e difficoltà.

Vi era un altro elemento che abbiamo espunto: il tema dell'acqua legata ai pozzi privati. Ci è stato detto dalla minoranza che questo argomento poteva essere trattato forse in maniera più organica e coerente, anche d'intesa con gli assessorati che hanno sull'acqua una specifica funzione e funzionalità. Ho accolto l'invito, lo abbiamo espunto, però quello è un altro elemento caratterizzante del disegno complessivo di come dovremo razionalizzare i Consorzi.

Se costruiamo le condizioni perché ci sia una concorrenza sleale rispetto ai Consorzi, nessuno li utilizzerà, almeno per la vicenda idrica. Se costruiamo la condizione per cui ciascuno pensa di essere proprietario dell'acqua che passa sotto il proprio terreno, costruiamo un'ingiustizia di lungo periodo nei confronti di chi arriverà dopo e troverà forse le falde salinizzate, ammesso che le troverà. Questo argomento rimane ed era, a mio avviso, un'altra parte determinante di una strategia d'insieme.

Dico come la penso in maniera libera, senza che questo costituisca motivo di polemica. Qui ognuno di noi ha un'idea specifica e il nostro sforzo era quello di trovare un'intesa, all'interno della maggioranza, che risolvesse le questioni storiche. Io non immaginavo di essere il promotore di un disegno di legge che poteva togliere l'acqua dalla gestione autonoma dei Consorzi o disaccoppiarla dalla questione della bonifica. Tuttavia, nel momento in cui un assessore, che pure ha una

cultura più economica rispetto a quella agronomica, si trova ad affrontare un tema che da quattordici anni viene gestito di fatto come viene chiesto un po' da tutti, cioè all'interno dei Consorzi, e si trova a valutare che ci sono non meno di 300 milioni stanziati e non meno di 200 milioni di debiti, quindi si trova a stare seduto su un problema che vale mezzo miliardo di euro, tra ciò che è stato e ciò che ancora rimane e permane, penso che sia legittimo proporre un'iniziativa diversa, che ci consenta di dire che vogliamo comunque cambiare questo meccanismo pensando di efficientarlo.

Il fatto che, dopo tredici anni di dazioni e dopo tre norme che abbiamo definito riforme, dopo il coinvolgimento dei commissari che avevano competenze della Corte dei conti, quelle gestionali, quelle professorali, si sia ancora oggi nell'impossibilità di avere un quadro risolutivo di questa questione credo che consenta a una maggioranza di porre un tema: per colpa di ciò che è stato, per colpa dell'inefficienza, per colpa della politica, oggi abbiamo l'esigenza di disaccoppiare il tema della bonifica, che è un tema che può andare in pareggio e in autogestione anche solo grazie al tributo 630, con un piccolo sforzo culturale non solo delle persone che lo devono pagare ma anche delle Amministrazioni e dei rappresentanti istituzionali, dal tema dell'acqua, che è il tema che ci crea un'inefficienza complessiva.

Ovviamente il consigliere Marmo può ritenere questa inefficienza anche una forma di solidarietà, anche una modalità attraverso la quale calmierare il prezzo e renderlo più conforme a quelle che sono le strategie d'impresa delle piccole, delle grandi e delle medie aziende, ma comunque per la Regione rimane un fardello.

Queste cose penso che, almeno da un punto di vista concettuale, debbano essere consentite a chi era arrivato per rafforzare il sistema agricolo e oggi vede in questa criticità enorme, per la parte della Puglia centro-sud, un ostacolo all'agricoltura dei prossimi anni.

Dico ai consiglieri foggiani che non dobbiamo temere che questo sistema sia l'innescò per far saltare i Consorzi della provincia di Foggia, così come dico ai consiglieri del Salento e di Bari che non dobbiamo immaginare un concetto di mutualistica solidarietà dove chi è efficiente in cambio di questa efficienza viene ricambiato con lo spostamento delle funzioni, delle competenze e delle attività di coordinamento. Noi dobbiamo immaginare una Regione che in questo momento vede nell'Acquedotto un soggetto che può essere in grado di trasformare il tema della gestione dell'acqua in un'attività efficiente.

Dobbiamo avere la capacità di mettere le premure e le cautele perché questo passaggio sia progressivo e perché il sistema di mercato non sia deflagrante per il sistema agricolo, però lo dobbiamo coniugare con le norme che regolano la tariffazione dell'acqua. Dobbiamo essere bravi, credo, anche ad avere l'onestà intellettuale di dire che qui non ci sono dei pozzi (per restare in tema di acqua) o dei luoghi dove immaginare di monetizzare ricchezza per il tramite della vendita dell'acqua o altro.

Come forse ha detto Cristian Casili nel suo intervento, qualcuno qui vorrebbe togliere la polpa dai Consorzi per darla ad Acquedotto e trasformarla in un'attività di impresa. Ma onestamente tutto questo disegno non c'è e tutto questo sforzo, se le cose fossero andate almeno un po' meglio, non ce lo saremmo né augurato né procurato. Credo che qui ci sia uno sforzo importante.

L'ho già detto in Commissione, non ci sono capisaldi insormontabili, però non si può fare la politica semplicemente per il consenso. Questo è un momento in cui dobbiamo pensare al lungo periodo, dobbiamo capire come si fa a immaginare un'agricoltura che abbia l'acqua nei prossimi anni. La nostra proposta – che è passata anche da una fase intermedia che era la costruzione di un'Agenzia tutta pubblica, con altre prerogative – è stata quella di dire che dell'acqua si occupa l'Acquedotto.

L'alternativa a questo non è solo dire che tutto rimane com'è. L'alternativa a questo non è soltanto farne una questione di principio ideologico. Purtroppo la Regione non è più in grado di finanziare questo sistema e, anche se volessimo finanziarlo, questo sistema è troppo inefficiente per rendere giustizia a chi fa dell'agricoltura una missione seria e importante, un'attività professionale, anche remunerativa da un punto di vista economico.

Noi abbiamo questo obbligo e credo che lo abbiamo assolto. Si può ragionare, sono disponibile, per quanto mi compete. Ovviamente il disegno di legge, una volta consegnato al Consiglio, diventa patrimonio dei Gruppi, della dialettica tra la maggioranza e l'opposizione. Il parere del Governo può orientare una serie di scelte, ma sicuramente non sarà vincolante per quelle che saranno le posizioni credo anche della stessa maggioranza. Ci sono cose ragionevoli che si potranno implementare nel corso del dibattito, che si potranno ancora modificare, ma di sicuro non possiamo modificare la *ratio* che ci spinge ad andare verso una soluzione così drastica.

Noi non abbiamo un'alternativa. Le alternative che pure potevano venire dalla minoranza si sono limitate ad enunciazioni, a un richiamo di un sistema che dalle altre parti funziona e che vogliamo riapplicare qui, che non è né più né meno quello che abbiamo fatto negli ultimi 13 anni, spendendo o impegnando il mezzo miliardo di euro che a qualcuno ha fatto storcere la bocca.

Facciamo tutti i passaggi, li facciamo nei tempi anche di un rispetto istituzionale nel rapporto tra maggioranza e minoranza. In questo ci affidiamo, ovviamente, alla sapiente conduzione del Presidente, che calendarizzerà ancora meglio e più analiticamente il nostro lavoro. Lo facciamo, però, con due punti sui quali voglio tecnicamente rispondere.

Primo punto. Questa legge di riordino non impegna sin dal primo anno risorse, perché non prevede alcun obbligo per la Regione sin dalla sua approvazione. L'articolo 3, al com-

ma 4 o 5, è chiaro nel dire che il fondo – un fondo a sportello – si alimenta nell'ambito delle disponibilità del bilancio di previsione. Questa è una scelta tecnica che può avere anche una controversia metodologica, però è sicuramente una tipologia di norma che abbiamo già sperimentato in altri disegni di legge. A tutela di quello che dice il Presidente Marmo, si potrà ancora meglio esplicitare che la norma dal primo anno non produce effetti in termini di costi. Questa cosa viene rimandata al bilancio di previsione, nel quale, se vogliamo far funzionare questa legge, ci dovrà essere il fondo così come istituito e ci dovranno essere le risorse necessarie per rendere credibile questa operazione.

Il secondo punto riguarda la questione dei 7 milioni di euro. Chi era in Commissione sa bene che gli articoli finanziari di questo disegno di legge li volevo integralmente stralciare, perché, secondo me, poteva essere tutto inglobato all'interno della variazione di bilancio, che va a coprire ovviamente il disavanzo del 2016. Lo fa con responsabilità, avendo acquisito dai commissari *pro tempore* anche analitiche indicazioni sugli utilizzi conformi alla legge, avendo quindi rispettato un criterio di razionale e ragionevole gestione. Quella norma dei 7 milioni di euro ci viene consentita, nella maniera in cui l'abbiamo scritta e, comunque, come la porteremo a buon fine, ai sensi dell'articolo 49 del testo sulla contabilità, il n. 118/2011, che di fatto non configura una variazione di bilancio, ma configura la copertura finanziaria di una legge.

Se dobbiamo votare con la maggioranza qualificata, penso che sia anche giusto, per una legge così, avere i numeri, non solo quelli necessari, ma anche quelli politici per dire che era una norma condivisa. In punta di diritto, però, l'articolo 49 non configura una variazione; è il finanziamento di una legge, che non è detto debba essere nuova, deve essere una legge in discussione, incardinata. Questo si può fare ai sensi di questo articolo, seguendo la procedura che abbiamo detto, o nell'an-

no in corso o nell'anno addirittura successivo, ma prima del bilancio consuntivo, nel rendiconto, quindi nel momento in cui l'avanzo vincolato che si produrrebbe non utilizzando oggi queste risorse – avanzo vincolato sul fondo delle leggi – dovrà essere riallocato e ridestinato come finanziamento della legge, non come variazione al bilancio.

Tuttavia, siccome è un'esigenza anche nostra quella di avere una qualificata maggioranza su un argomento così importante, non avrete problemi a verificare i numeri che servono per poter dare corso al disegno di legge. Questo testo è il punto di equilibrio più avanzato che la maggioranza ha trovato non potendosi, a mio avviso, sottrarre più all'obbligo di assumere scelte importanti e durature.

Se arrivano nel termine della discussione generale questioni nuove, idee nuove che non siano solo il rimprovero alla maggioranza per dire che abbiamo tolto l'acqua a qualcuno, che questo qualcuno in realtà quell'acqua non ce l'ha, tant'è che ogni volta che si deve fare la stagione deve venire qui a chiedere, per piacere, i soldi al Consiglio, prima di fare tut-

to questo, allora, entriamo nel merito con l'intelligenza di chi sa bene di non avere la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità, ma deve avere anche la possibilità di apprendere e di capire tanto da tutti. Grazie.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LOIZZO

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Di Gioia.

Abbiamo concluso la discussione generale. Abbiamo esaurito anche la fase di presentazione degli emendamenti – ne sono stati presentati 251 – salvo eventuali subemendamenti che, come da regolamento, potrebbero pervenire durante la discussione del Consiglio regionale.

Adesso si riuniranno i Capigruppo perché, rispetto all'orientamento assunto stamattina, è emersa l'esigenza di rivedere la calendarizzazione dei prossimi Consigli regionali.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.
La seduta è tolta (*ore 17.42*).